

**Bisogna compiere scelte difficili per riportare il Paese sulla via della sostenibilità, ma la crescita non può dipendere solo dai tagli alla spesa. Barack Obama, 13 febbraio 2012**

## Sventato per un soffio il condono edilizio

**Camera** Pd e Lega bloccano la norma sostenuta da Pdl e Terzo Polo → DI GIOVANNI PAGINA 10

**Lavoro** Non c'è intesa tra le parti sociali. Sulla precarietà è scontro → FRANCHI PAGINE 8-9



**La Consulta non crede alla favola di Ruby «nipote di Mubarak»**

**No al ricorso** del Parlamento: il processo va avanti. Intervista a Bongiorno → FUSANI, TURCO PAGINE 18-19

### IL COMMENTO

#### QUESTIONE DI FIDUCIA

Luca Landò

Monti ha deciso: non è tempo di giochi. Nemmeno quelli con la maiuscola e figli di Atene, che in questi giorni non è un riferimento di buon auspicio. Messa così, la decisione del governo di non candidare Roma per le Olimpiadi 2020 sembra ineccepibile. Dopo anni di promesse e fantasie, fa piacere essere guidati da una persona concreta e senza fronzoli. → SEGUE A PAGINA 5

### L'ANALISI

#### QUESTIONE DI DEMOCRAZIA

Massimo D'Antoni

Le immagini dalla Grecia dei palazzi in fiamme, che si aggiungono alle notizie dei mesi scorsi sulla difficile condizione di vita della popolazione, ci hanno scosso. Il dramma è del resto attestato anche dai numeri ufficiali: è di ieri il dato sulla contrazione del prodotto interno greco, 7% in meno nell'ultimo trimestre del 2011 rispetto ad un anno prima, peggio del previsto. → SEGUE A PAGINA 12



**Monti bocchia le Olimpiadi a Roma**  
«Costi imprevedibili». La Lega insulta i romani. Sergio Chiamparino a l'Unità: «Un Paese deve investire su se stesso»

# FERMA ITALIA

→ ANDRIOLO, BUCCIANTINI, RASPELLI ALLE PAGINE 2-5



CINQUANTA  
1962 2012

## Gubbio, arrestato per concussione l'ex sindaco di Rifondazione

**Accuse:** associazione a delinquere e violenza

→ ROSSI ALLE PAGINE 16-17

### L'INTERVISTA

## Violante: «Basta coalizioni forzate»

→ COLLINI ALLE PAGINE 14-15

### FESTIVAL

## Inizia Sanremo arriva la Finanza

→ ARCANGELI, ROSA ALLE PAGINE 38-39

→ **Il premier** non firma per la candidatura. Il Pdl insorge, la Lega insulta: «La capitale è un casino»

# Olimpiadi a Roma, Monti dice no

**Era nell'aria e ieri è arrivata la mazzata: Monti dice no alla candidatura olimpica di Roma. Il Pdl insorge e la Lega sfotte: «Troppo casino in quella città». Per Bersani quella del governo è stata una scelta responsabile.**

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

«Troppe incognite, non voglio scaricare sui governi che verranno...».

Il «no» era nell'aria da tempo, ma il Presidente del Consiglio ha voluto dare il segno di una «decisione meditata» nel «rispetto degli appelli e delle sollecitazioni di questi mesi». Monti ha passato in rassegna per settimane «i pro e i contro». Ma l'esame «approfondito» ha «accentuato i dubbi» sulla candidatura di Roma per le Olimpiadi 2020. «Siamo riusciti a superare il passaggio più difficile della crisi, ma siamo ancora in mezzo al guado e non possiamo sganciare le cinture di sicurezza», queste frasi il premier le ha ripetute durante il Consiglio dei ministri e, dopo, nel corso dell'incontro con Pescante, Petrucci, Letta e Alemanno.

Il tam tam sulle dimissioni del sindaco di Roma in caso di parere negativo del governo, tra l'altro, non avevano diradato l'irritazione di Palazzo Chigi per una «sovraesposizione del Campidoglio» poco rispettosa della «riflessione» in corso e delle scelte che avrebbe dovuto compiere un esecutivo «che gioca la faccia dell'Italia e il credito incassato in Europa». Alemanno, tra l'altro, confidava in Gianni Letta - presidente onorario del comitato promotore di Roma 2020 - per convincere Monti. E indiscrezioni vorrebbero che Palazzo Chigi avrebbe lasciato cadere, nei giorni scorsi, una richiesta d'incontro avanzata dell'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Anche in questo caso - per Monti - l'Italia «non è come la Grecia». E l'Italia del Professore non è nemmeno la Spagna che si candida ad ospitare le Olimpiadi del 2020 malgrado la crisi gravissima che la colpisce. «Non mi permetto di entrare nelle valutazioni di Madrid», ha tagliato corto ieri il Presidente del Consiglio, durante la conferenza stampa convocata per spiegare il «no» alla candidatura di Roma. Un passo «azzardato», quello spagnolo, a giudicare dal-

lo stringato commento del Presidente del Consiglio. Il governo italiano non si fa garante della candidatura di Roma per le Olimpiadi 2020, quindi. «Il piano di rientro dal debito prevede una gestione estremamente rigorosa dei conti pubblici per molti anni - spiega una nota di Palazzo Chigi - ciò non significa che il governo non dia priorità all'obiettivo della crescita, ma questa prospettiva potrebbe venire compromessa ove i mercati e la Comunità internazionale percepissero la garanzia statale (sulla candidatura di Roma, ndr) come un prematuro rilassamento della politica di consolidamento dei conti pubblici». Dire «no» a Roma 2020, in poche parole, non significa rinunciare allo «sviluppo», al «courage» e a «mete ambiziose».

## LA DECISIONE

«Irremovibile»: così Pescante critica Monti dopo l'incontro di ieri a Palazzo Chigi. Molti gli esponenti del governo favorevoli alla candidatura di Roma, da Patroni Griffi a Passera, da Gnudi a Clini, da Catricalà a Moavero. Ma durante il Consiglio dei ministri Monti ha spiegato con «molta determinazione» le ragioni che sconsigliavano un «sì» che non sarebbe stato «responsabile» per le «troppe incognite e i costi non chiari» dell'operazione Olimpiadi. Non si possono «correre rischi», quindi. «Siamo arrivati alla conclusione unanime che il governo non si sente - nelle attuali condizioni dell'Italia - di assumere questi impegni di garanzia», spiega Monti, «si potrebbero mettere a rischio i denari dei contribuenti proprio mentre siamo sottoposti nei prossimi vent'anni ad un'operazione di rientro dal debito condivisa in sede europea dal precedente governo». Un richiamo al Pdl che, ieri, ha criticato duramente Monti. Cicchitto - attaccando la Lega che plaude al «no» del governo - chiede addirittura una verifica di maggioranza. Che, sulle Olimpiadi, si divide. La decisione del governo è stata «meditata» e va rispettata secondo Bersani.

«Dobbiamo responsabilmente guidare l'Italia», aggiunge il premier. Che apprezza «l'ottimo studio economico del comitato». Ma «in quasi tutte le ultime Olimpiadi - aggiunge - Si è notato uno scostamento rilevante tra preventivi e consuntivi» e l'esecutivo «non può dare garanzie finanziarie in bianco», anche a fronte di «un bellissimo progetto» che «poteva vincere». ♦



Il Presidente del Consiglio Mario Monti

Foto Ansa



**Venezia:  
«Avessero  
scelto noi...»**

Venezia, città alla quale fu preferita Roma come candidatura olimpica, rialza la testa. Il presidente del Comitato Venezia 2020, Federico Fantini: «Il nostro progetto avrebbe dovuto essere valutato con più attenzione proprio per la sua particolare caratteristica di poggiare su una sostenibilità finanziaria mista pubblico-privata che garantiva una minore onerosità per lo Stato».

Bersani: «Una scelta di responsabilità e non di sfiducia». L'ultimo tentativo di Gianni Letta

# «I costi sarebbero imprevedibili»

**Staino**



**L'intervista a Sergio Chiamparino**

## «I Giochi costano ma un Paese deve investire su se stesso»

**L'ex sindaco di Torino** ricorda la sua esperienza delle Olimpiadi invernali: «La città ritrovò l'orgoglio di sentirsi importante. Ne avevamo bisogno»

**MARCO BUCCIANTINI**  
mbucciantini@unita.it

I soldi non sono tutto. Non è una frase facile da dire di questi tempi. Però Sergio Chiamparino, che era il sindaco di Torino quando la città fu sede dei Giochi olimpici invernali del 2006, la dice. «Le Olimpiadi costano, ma un Paese deve avere il coraggio di



investire su se stesso, sulle proprie capacità, su un futuro migliore. Ne ricaverà un guadagno di fiducia che è impagabile».

**Monti voleva pagare tutto, e subito.**

«Lui i conti li fa meglio di me, non lo discuto. Ma credo che ci fossero altre valutazioni da fare».

**Non sono giorni di suggestioni, ma di lacrime e sangue.**

«Un sistema-Paese può provarci, specie adesso che sta ritrovando la fiducia delle istituzioni internazionali. Potevamo concorrere, e se ci avessero dato queste Olimpiadi il riconoscimento sarebbe stato così evidente, clamoroso che si sarebbe trasmesso anche ai cittadini».

**Cosa successe a Torino?**

«Per una città - qualsiasi, normale o grandissima - le Olimpiadi sono un investimento significativo. E così anche per lo Stato che le ospita e per i privati che vi partecipano, come sponsor. A noi costarono 3 miliardi di euro. Un terzo lo coprì lo Stato, creando un'agenzia apposita. Un miliardo e mezzo arrivò dai privati e il resto dal Comune, che si accollò anche la spalmatura dei costi organizzativi del Toroc (fondazione costituita dalla città di Torino e dal Coni): si appoggiò agli enti locali per chiudere in pareggio».

**Debiti, dunque.**

«Decidemmo per la prima volta nella storia dei Giochi di consegnare gran parte delle medaglie agli atleti vincitori in una piazza, nel centro città, invece che consumare la cerimonia sui campi di gara. La costruiamo, non fu gratis. E ogni sera un concerto accompagnava lo spettacolo».

**Altre spese?**

«Cercammo di far coincidere l'avvio dell'Olimpiade con una nuova qualità urbana: parcheggi sotterranei, aree pedonali. Tutto questo fece il costo finale di 3 miliardi di euro».

**Cosa trasforma un costo in un investimento?**

«Un dato: da allora, dal 2006, c'è stato un aumento del 25% dei flussi turistici. E si è stabilizzato, con punte intorno al 30%. Nelle ultime vacanze natalizie Torino è stata la seconda città italiana dopo Roma, stando alle prenotazioni. Quella nuova qualità urbana di cui parlavo è stata apprezzata, la città ha saputo dare valore all'immensa pubblicità che restituisce un'Olimpiade».

**A Roma non mancano certo i turisti. E i numeri cambiano: i Giochi estivi coin-**

**volgono 12mila atleti di duecento Nazioni. Quelli invernali riguardano 2mila atleti di ottanta Stati, o poco più.**

«Certo, Roma non ha bisogno di pubblicità. È già conosciuta in tutto il mondo. E i problemi da affrontare sarebbero stati enormi, come è enorme la dimensione di questa città. E i costi - ripeto - ci sarebbero stati, guai a fingere il contrario. Negare è un atteggiamento perdente. Anche se le Olimpiadi permettono molte nuove entrate, non avrebbero ripagato tutti i costi. Ma il "centro" della scelta era un altro».

**L'ambizione di saperle fare.**

«E la fiducia: a Torino fu quello il lascito più importante. Una città che temeva di non essere più in grado di sentirsi importante ha ritrovato in quei giorni l'orgoglio di farcela. Questo non ha prezzo, ripaga, negli anni e con gli interessi, tutti i debiti».

**Un po' di argomenti dei contrari ai Giochi: che fare dei costosi impianti sportivi che vengono costruiti. Per i mondiali di nuoto del 2009, Calatrava vinse il progetto per il nuovo stadio del nuoto. È meraviglioso, ma i mondiali sono finiti da tre anni e lo stadio non è ancora pronto...**

«Rispondo per esperienza: tutte le strutture sono state riutilizzate, a parte le piste da bob e il trampolino, opere per un uso troppo specifico. In città tutto è stato poi destinato all'edilizia sociale e universitaria».

**Si tende a cercare paragoni e ognuno sfodera il suo, pescando nella soria: Barcellona grazie ai Giochi è rinata, Atene è sprofondata.**

«Appunto: non c'è una regola, un risultato scritto in anticipo. E si possono fare molte Olimpiadi. Potevamo raccogliere una sfida diversa, per certi versi più affascinante: organizzare dei Giochi più sobri».

**Quanto può aver inciso il retaggio del passato? Il disastroso esempio di Italia '90, per cui ancora oggi paghiamo un rateo annuale di debito intorno ai 50 milioni? E i mondiali di nuoto del 2009, nei quali s'intrufolò la "cricca" e in troppi guadagnarono, a spese dello Stato?**

«Non c'è un destino cinico e baro per cui in Italia le cose si devono per forza essere fatte male. Sempre. In eterno. Anzi, anche per questo Roma 2020 poteva essere una buona occasione per mostrarsi diversi, migliori, magari nelle mani di una classe dirigente capace e onesta».

# Quattro miliardi di euro da coprire: è la cambiale che il premier non firma

Il «preventivo» di Roma 2020 era vicino ai 10 miliardi, metà venivano dai privati. I conti non convincevano e l'aumento del Pil era incerto. I nodi: il Villaggio olimpico, le strane spese per il beach volley al Circo Massimo e il tiro a volo a Lunghezza

## Il dossier

VALERIO RASPELLI

ROMA

Quando la Commissione Fortis ha dato il via libera ai conti per Roma 2020, Alemanno e i suoi erano sicuri di avercela fatta. I costi erano stati ulteriormente limati proprio in vista del vaglio del professor Monti. Il budget era diventato molto inferiore a quello delle Olimpiadi di Londra tanto da far parlare di Giochi low cost. Non è proprio così. E il motivo è molto semplice: la Commissione si è basata esclusivamente sui conti presentati dal Comitato promotore e su quei preventivi non c'è

### Commissione Fortis Compatibilità valutata rispetto alle previsioni dello stesso Comitato

stato alcun ulteriore controllo. «Fidarsi di Alemanno non è il massimo», commenta uno dei componenti.

La Commissione insomma si è limitata a dire che i quei costi sarebbero stati sostenibili dall'economia italiana. Senza controllarli ulteriormente. I numeri sono noti, 9,7 miliardi di costi complessivi così articolati: 2,5 costi per la organizzazione; 2,8 per infrastrutture sportive; 4,4 miliardi per infrastrutture di trasporto, mobilità e progetti urbani (compreso l'ampliamento dell'aeroporto internazionale di Fiumicino). Di questi 5,5 miliardi erano risorse private, i rimanenti 4,2 miliardi da risorse pubbliche.

I ricavi (sponsor, vendita biglietti, diritti televisivi) sarebbero stati 2,25 miliardi. Tali da non copri-

re nemmeno i 2,519 miliardi di spesa prevista per l'organizzazione. Proprio i 250 milioni di differenza sono citati da Monti come la motivazione principale per il «No»: «Essendomi occupato di economia, so che anche se uno studio viene fatto con le migliori metodologie la certezza assoluta (che i costi non superino i benefici, ndr) non si può avere. Esaminando il decorso post olimpico degli ultimi 20 anni, quasi sempre c'è stato uno spostamento rilevante tra preventivi e consuntivi», ha spiegato il premier.

**Spulciando meglio tra le spese** previste si trovano preventivi insoliti. Gli 825 milioni per nuove opere sportive appaiono del tutto sproporzionate. Fra queste si ipotizzavano 500 milioni per il completamento della Città dello Sport di Tor Vergata voluta ormai dieci anni fa dall'allora sindaco Veltroni e mai completata. Ci sono poi i 100 milioni per il bacino remiero destinato alle gare di canottaggio e canoa che solo tre anni fa i dirigenti federali di quelle stesse discipline avevano previsto costare 4 milioni. Altri 50 milioni servivano per il velodromo da realizzare a Tor Vergata, un preventivo 5 volte superiore alla previsione della precedente giunta per lo stesso impianto.

Il fascino della città doveva risaltare dalla scelta di tenere il torneo di beach volley al Circo Massimo. Peccato che per l'allestimento, solo temporaneo, dei campi si prevedeva di spendere ben 26 milioni! L'unica spiegazione è il ministero dei Beni culturali si fosse inventato una boutade per trovare le risorse per restaurare l'intero Circo Massimo!

Da segnalare anche i 15 milioni per ampliare l'impianto di tiro a volo di Lunghezza, in provincia di Roma. Peccato che l'impianto sia privato e dunque non utilizzabile come pubblico nel futuro.

**L'ultima perla** riguarda la scelta

dell'area a rischio esondazione di Tor di Quinto per il Villaggio Olimpico per la sistemazione degli atleti e quella di Saxa Rubra come Media Center. Le polemiche erano tante, ma la Commissione Fortis ha dato il via libera con una motivazione stupefacente: «la localizzazione è stata preventivamente verificata dalle strutture di Roma Capitale». Peccato che il 14 luglio, all'atto della costituzione del Comitato promotore, il sindaco si fosse impegnato a costituire entro 60 giorni (14 settembre) una Commissione consigliere proprio per dirimere queste polemiche. La Commissione non è mai stata nominata. ♦

## Quando Alemanno disse: «Gli farò cambiare idea...» Petrucci: «Sogno svanito»

**San Valentino amaro per Gianni Alemanno. Fino all'ultimo è convinto del «Sì» di Monti. Poi la doccia fredda. E allora lui annulla la conferenza stampa già annunciata. Pescante realista. Petrucci a Monti: serviva più rispetto.**

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Era il più ottimista, ostentava sicurezza. Fino all'ultimo. Convinto addirittura di far cambiare idea all'inflessibile Mario Monti. Il primo sconfitto per il «No» alle Olimpiadi 2020 è lui. Il sindaco di Roma che chiude il suo San Valentino stoppando le voci che lo volevano dimissionario, ma annullando la conferenza stampa annunciata per



spiegare le ragioni dell'ennesima figuraccia. Gianni Alemanno, quello che fa le arrampicate sulle pareti rocciose e che adesso si sta allenando per la stra-cittadina da 4 km, con lo sport è molto sfortunato. Porta ancora i lividi per il muso sbattuto contro il Gran Premio di Formula 1 all'Eur. Di progetti faraonici è sempre stato il primo sostenitore e questa volta se una critica aveva fatto al sobrio progetto era proprio il fatto che fosse poco avveniristico, battendosi come un leone per mantenere il Villaggio Olimpico a Tor di Quinto, dove più di un suo amico ha dei terreni, nonostante la zona fosse a rischio esondazione del Tevere. Per tutte queste ragioni a fine giornata Alemanno prova ad alzare la voce, dopo essere stato spalleggiato dall'in-



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse

**Striscioni contro** la candidatura di Roma ai Giochi Olimpici 2020

tero Pdl. «Rinunciare ad una candidatura vincente - scrive il sindaco di Roma - significa non scommettere sul futuro dell'Italia».

**UN PESCANTE DIMESSO**

L'altro sconfitto, ma molto meno di Alemanno, è Mario Pescante. Il 74enne grand commis dello sport italiano e mondiale era stato rispolverato per guidare il Comitato Promotore dopo le rinunce di Gianni Letta, Luca Cordero di Montezemolo e di mister Technogym Nerio Alessandri. Pescante aveva preso molto sul serio il ruolo e non aveva mancato di attaccare Alemanno. Prima per i ritardi di mesi e mesi del Campidoglio a sostenere (e finanziare) il Comitato, poi le critiche proprio sull'ubicazione del Villaggio Olimpico a Tor di Quinto. Tanto da arrivare a dichiarare: «Alemanno ha avuto una visione troppo personalistica del Comitato, è ora di cambiare», «Quel progetto non mi piace, la zona è a rischio esondazione ed è schiacciato dalla collina Fleming, meglio farlo a Tor Vergata», sposando la linea del Pd per recuperare il Polo sportivo voluto da Veltroni e ancora incompleto. Ieri Pescante è stato il primo ad arrendersi. Pizzicato già in Transatlantico nell'ammettere

che Monti aveva deciso e poi dimesso nelle dichiarazioni post-annuncio: «È una grandissima occasione persa, ma non possiamo fare altro che accettare la decisione del governo: c'è tanta amarezza. La decisione del governo è stata molto ponderata ed è arrivata esclusivamente per motivi economici, il governo è stato irremovibile sui conti».

**IL MEDIATORE LETTA**

Chi sul banco degli sconfitti ci è salito da solo è Gianni Petrucci («un sogno svanito»). Il presidente del Coni è stato l'unico ieri a spendersi in pri-

**Il Coni a Monti**

**«Ma non poteva dircelo prima?». La risposta: «Me ne rammarico...»**

ma persona e a metterci la faccia nella conferenza stampa tenuta al Foro Italico appena Monti gli ha comunicato la decisione. Lo spiega lo stesso numero uno del Coni raccontando ai giornalisti un aneddoto sull'incontro. «Lei domani uscirà sui giornali da vincitore, noi no», questa la scommessa lanciata al premier al termi-

ne dell'incontro a Palazzo Chigi. Durante l'incontro Petrucci è stato l'unico ad incalzare Monti, non avendo paura di fare al presidente del Consiglio la domanda più scomoda: «Perché il suo "no" arriva proprio all'ultimo momento? Non poteva dircelo prima?». La risposta è stata in un puro stile Montiano: laconica e spiazzante: «Me ne dispiaccio». Stop.

In realtà quella stessa domanda nasconde il risentimento per un tira e molla che va avanti da settimane, se non mesi. Il Coni ha sempre cercato di mettersi in contatto diretto con Monti, ma il presidente del Consiglio ha sempre rifiutato, accogliendo con fastidio anche «le indebite pressioni» degli appelli di atleti e vip a favore delle Olimpiadi. L'unico ad essere riuscito a parlare con Monti è stato il «mediatore» per antonomasia: Gianni Letta. L'uomo ringraziato dal premier in uno dei primi discorsi alle Camere, ha tentato fino all'ultimo di far cambiare idea al premier. All'inizio si parlava di «indecisione», poi di «possibilità a quota cinquanta e cinquanta». Ma già lunedì sera ai più fidati Letta aveva già preannunciato l'esito negativo. Solo Alemanno non lo aveva capito e continuava a dirsi «sicuro» del «Sì». ♦

**IL COMMENTO**

**QUESTIONE DI FIDUCIA**

Luca Landò

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

«L'Italia non deve rinunciare ad avere mete ambiziose», ha detto ieri Monti, «ma in questo momento non sarebbe coerente impegnare il Paese in un impegno che potrebbe mettere a rischio il denaro dei contribuenti». Questioni di soldi, dunque. E visto che si parla di 4,5 miliardi destinati a crescere (è accaduto in tutte le Olimpiadi precedenti) il conto avrebbe il sapore di una finanziaria aggiuntiva. Che ovviamente nessuno vuole.

Detto questo, la decisione di Monti ci lascia l'amaro in bocca. Anzi, a dire la verità, non ci convince del tutto. Il motivo è semplice: siamo tra chi vuole che l'Italia torni in serie A. Con buona pace di Moody's e Fitch, che ci vorrebbero in serie C. Del resto, stiamo facendo pesanti sacrifici per tornarci. Li stanno facendo innanzitutto i cittadini, che accettano tagli pur di rimettere in carreggiata un Paese che fino a pochi mesi fa tutti definivano la «Grecia numero due». E anche il premier sta lavorando per far dimenticare l'Italia a immagine e somiglianza del «comico Berlusconi» (la definizione è dell'*Independent*).

Se siamo riusciti ad allontanarci dal famoso baratro, davvero non eravamo in grado di organizzare, senza buchi di bilancio, le Olimpiadi del 2020? E qual è il messaggio che stiamo dando al mondo e agli investitori: quello di un Paese serio e responsabile o quello di una nazione incapace di organizzare un grande evento? Infine, se il timore è lo sperpero, l'incuria, il ritardo, che ci sta a fare un governo di tecnici e professori se non è in grado di garantire una gestione limpida e coerente delle spese nazionali? Capiamo le preoccupazioni di Monti e i dubbi di tanti dubbiosi. Ma dopo il no del governo si ripropone un tema: se la ragioneria di oggi ci induce alla scelta più prudente, dobbiamo sperare che torni presto il tempo di un governo di legislatura capace di rischiare su progetti di lungo periodo.

→ **Il segretario** del Pd ammette «tensioni» dopo la sconfitta di Marta Vincenzi e Roberta Pinotti  
→ **Fioroni:** «Sosteniamo Monti, non possiamo allearci solo con chi sta all'opposizione»

# Bersani: ridefinire le regole. La polemica da Genova a Roma

«In alcuni casi sarebbe più utile una preselezione del candidato del Pd», sottolinea il leader del Pd. Vassallo e la minoranza critica: «Ipotesi irragionevole». Fioroni: «Il punto è la scelta degli alleati».

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

«Non si può delegare alle primarie la soluzione di problemi che vanno risolti politicamente». Il risultato di Genova potrebbe dare un'accelerazione al «tagliando» che Pier Luigi Bersani vuole fare alle prima-

rie. «Quando discuteremo di statuto, qualche rifinitura del meccanismo credo che ci vorrà, senza escludere casi in cui il Pd si presenta con più candidati, ma rimettendo anche agli organismi dirigenti la valutazione», spiega dopo la riunione della segreteria, in cui la vittoria di Marco Doria contro il sindaco uscente Marta Vincenzi e la senatrice del Pd Roberta Pinotti è stata al centro della discussione.

Bersani ha spiegato nel corso della riunione al Nazareno che l'esito uscito domenica dai gazebo genovesi non va né sottovalutato né drammatizzato, ma che bisogna impedi-

re che si ripeta una situazione in cui il Pd corra in primarie di coalizione con più candidati che finiscono per danneggiarsi a vicenda. «Ci sono casi - ha sottolineato il segretario dei Democratici - in cui è accettabile e positivo che ci siano più candidature, ma in alti casi sarebbe più utile una preselezione del candidato del Pd».

## MINORANZA CRITICA

L'ipotesi della «preselezione» non viene però ben vista da Salvatore Vassallo, della minoranza di Movimento democratico: «A mio avviso il problema non è, con tutta eviden-

za, di impedire agli iscritti di scegliere il candidato ufficiale del Pd, ma di impedire che la scelta dei candidati torni nelle mani degli organismi dirigenti e venga sottratta ai cittadini». Dice il costituzionalista veltroniano che la proposta di «svolgere primarie preliminari interne al Pd, come antidoto al caso-Genova» è una «ipotesi irragionevole».

Ma adesso si tratta di ricomporre le forze e vincere a Genova con Doria. «A noi interessano soprattutto le «secondarie», ha detto Bersani guardando al voto di primavera. Alle comunali, il Terzo polo non sosterrà il candidato uscito domenica dai gazebo, e la sfida col centrodestra si profila combattuta.

Alla riunione della segreteria non sono mancate critiche alle candidature messe in campo dal Pd. Ha detto Matteo Orfini: «Il problema sono i personalismi e i meccanismi correntizi perché anche con un solo candidato avremmo perso a Genova». Anche per il responsabile Cultura del Pd «sono assurdi i meccanismi che impediscono al partito nazionale di gestire queste pratiche, anche se indubbiamente si tratta di decisioni politiche, perché qualcuno mala-

## IL CORSIVO

Pietro Spataro

### SE L'ARIA CHE TIRA SI SENTE DOPO

Va bene, il Pd non ha capito quel che stava accadendo a Genova. Va bene, ha fatto gravi errori. Va bene, non ha visto e non ha sentito il disagio del popolo del centrosinistra. Nessuna indulgenza per chi, sbagliando candidature e dividendosi, ha firmato la propria sconfitta. Però, ora non esageriamo nel dire che era talmente tutto chiaro e che si sentiva benissimo l'aria che tirava tra l'elettorato deluso e stanco. E che solo certi politici, sempre distanti e chiusi nel loro fortino, non sono stati in grado di capire. Perché, diciamo la verità, nessuno aveva visto o sentito niente. Compresi noi giornalisti che, come ci hanno insegnato fin da piccoli, stiamo qui per scoprire, analizzare, descrivere. Suonano perciò un po' stonati certi commenti apparsi in questi giorni a firma di inviati

di punta dei grandi giornali che, con l'ausilio di bellissime metafore, hanno spiegato al Pd che il problema è la sua incapacità di vedere la realtà anche quando è lampante.

Infatti, a rileggere *dopo* quello che era stato scritto *prima* sugli stessi quotidiani l'impressione è che anche gli inviati non ci abbiano capito granché. Citiamo solo qualche titolo. «Oggi si vota, Pinotti favorita». «La sfida tra prime donne». «Battaglia all'ultimo voto tra le due zarine». «Guerra tra zarine del Pd a Genova». «Marta contro Roberta». Al futuro vincitore Marco Doria, quello che, oggi, era chiaro che avrebbe stracciato le sue avversarie, era stato riservato qualche cenno nei sommari e, all'interno degli articoli, gli era stato cucito addosso il ruolo di chi poteva, se proprio gli andava bene, condizionare il

posizionamento dell'una o dell'altra candidata sul podio.

Qualcuno dirà: anche i giornalisti possono sbagliare. Ci mancherebbe altro. Anche noi, per dire, abbiamo sbagliato valutazione. Ma se si sbaglia nell'analisi e nella descrizione poi, quantomeno, si evita di fare la lezione agli altri. Sarebbe stato più onesto scrivere editoriali con un incipit grosso modo così: «È una vera sorpresa che smentisce tutti i pronostici della vigilia. Non ha vinto, come avevamo previsto, una delle due favorite ma Marco Doria...». Ciò ovviamente non avrebbe assolto il Pd dalle proprie serie responsabilità. Però, avrebbe sicuramente ferito qualche sacro orgoglio. E questo, per chi di solito pensa *dopo* che era tutto chiaro *prima*, sarebbe stato sinceramente troppo.





to di protagonismo avrebbe potuto anche uscire dal Pd e candidarsi come indipendente».

È stato il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca a spiegare che non sempre i dirigenti locali ascoltano i «consigli» che arrivano da Roma. E ora la questione sarà affrontata tanto a livello nazionale che a livello locale (i vertici del Pd genovese si sono dimessi all'indomani delle primarie).

**Orfini**

«Sulle candidature ascoltare di più i territori e meno le componenti»

**Renzi**

«Non si può negare che il vertice ha sostenuto tanti candidati sconfitti»

Sul fronte interno c'è intanto chi, come Beppe Fioroni, ha fatto notare che questa vicenda insegna, ancora una volta, che bisogna scegliere con cura gli alleati, leggi Sel: «Se sosteniamo con forza il governo Monti, per salvare l'Italia - ha sottolineato - diventa difficile dare vita a coalizioni locali esclusivamente con partiti che sono all'opposizione di questo esecutivo e che marciano in direzione

ne opposta a quella del Pd. Così, gli elettori non ci comprendono». Implacabile anche Matteo Renzi: «Esiste un problema di gruppo dirigente. Sarebbe assurdo negare che il gruppo dirigente del Pd ha appoggiato tanti candidati che non hanno vinto».

**RIFLETTORI SU PALERMO**

Ma adesso nel Pd si guarda anche avanti, ovvero alle altre primarie che dovranno svolgersi nei primi giorni di marzo a Palermo. La direzione provinciale del partito in una riunione fiume finita a sera inoltrata ha votato con 30 sì, 13 astenuti e un no l'accordo interno al centrosinistra (e senza il Terzo polo) per il sostegno a Rita Borsellino alle amministrative della prossima primavera. Un risultato che fa ben sperare Bersani, che risponde così a chi gli domanda se sia preoccupato per le primarie del capoluogo siciliano. «A Palermo secondo me sono preoccupati gli altri, non noi», dice. «Ho invitato Rita Borsellino a partecipare alle primarie, la ritengo una figura molto significativa per battere la destra a Palermo e dare un'amministrazione seria e pulita a quella città. Dalle primarie vedrete che uscirà un candidato in grado di vincere a Palermo. Di come sono andate le primarie si parla dopo le elezioni, si parla di primarie dopo le secondarie». ♦

**L'INTERVENTO**

Stefano Ceccanti

**NO ALLE PRIMARIE  
DI COALIZIONE**

Le primarie sono una delle più grandi sperimentazioni democratiche, un modo, insieme al cambiamento delle regole elettorali, per riportare dentro uno stringente circuito democratico il fenomeno della crescita del ruolo degli esecutivi. Come in tutte le sperimentazioni serve una cultura della valutazione che individui errori e rimedi.

Il primo dato è che, specie nelle grandi aree urbane, la consistenza associativa di tutti i partiti è minima e che quindi esse sono strumento irrinunciabile per superare l'autoreferenzialità. Sempre che ci si concentri nella scelta dei candidati per cariche elettive, altrimenti la caduta di partecipazione è dietro l'angolo. Ad esempio le primarie per il segretario regionale Pd del Lazio hanno poco senso nel momento in cui tale carica viene svincolata dalla candidatura alla presidenza della Regione.

Il secondo elemento di riflessione è che la sensazione di inadeguatezza della politica provoca successi imprevedibili di outsider che non vanno letti sull'asse destra-sinistra, ma su quello base-vertici o, se si preferisce, dentro-fuori. Si può essere molto favorevoli al governo Monti e votare un outsider di sinistra: contraddizione sull'asse destra-sinistra, ma non su quello dentro-fuori. Guai quindi a reagire blindandosi ancor più dentro, chiudendo la flessibilità in entrata, limitando a una le candidature del Pd. In quel caso, come già accaduto a Milano, la spinta di innovazione si esprimerebbe ancor più facilmente contro il candidato unico dentro il sistema. Meglio sarebbe allora limitarsi a primarie solo di partito, nel Pd.

Amesso, e decisamente non concesso che le si vogliano fare di coalizione, si pone un altro problema: spesso si finisce col vincere con poco più di un quarto o di un terzo dei voti, magari perché si gode di un elettorato più militante. Una soglia e una

qualità del consenso problematica per vincere poi le elezioni. Bisogna quindi introdurre comunque una rigidità in uscita richiedendo la maggioranza assoluta dei voti o una soglia di decenza del 40% dei voti, in mancanza della quale vi sia un ballottaggio. Si potrebbe utilizzare come il Labour Party anche il voto alternativo all'australiana. Ogni cittadino dà un primo voto, ma anche un secondo. Si fa lo spoglio dei primi voti e si selezionano i primi due candidati, poi si aggiungono i voti espressi come seconde scelte dai cittadini che avevano votato come primi altri candidati esclusi.

Il terzo dato sono i confini della coalizione. Se per i comuni, dove vige il doppio turno, l'alleanza si può espandere e comunque i problemi di omogeneità programmatica sono meno delicati (però bisognerebbe comunque far nascere la coalizione da un accordo minimo di programma, preventivo alle primarie) sul piano nazionale le cose non stanno così e, almeno lì, occorre fare una scelta gerarchica di priorità tra partito e coalizione, la stessa che si pone sul piano delle riforme elettorali. Non è immaginabile che si salti a piè pari il fatto che si andrà a votare dopo mesi decisivi in cui il Pd ha sostenuto lealmente il governo Monti e altre forze si sono invece opposte. Se primarie dovranno essere, andranno realizzate dentro il Pd, senza predeterminare rigidamente alleanze che dovranno in ogni caso seguire una verifica di omogeneità programmatica. Il richiamo alle primarie non potrà invece significare consegnarsi aprioristicamente nel confine dell'alleanza di Vasto. Le primarie, affermate nel 2007 dal Pd in discontinuità con quelle dell'Unione, nella logica del partito a vocazione maggioritaria, si convertirebbero nel loro opposto, nella caduta in una vocazione minoritaria che lascerebbe ad altri l'eredità del governo Monti.



Foto Ansa

Bersani con i segretari dimissionari del Pd ligure, Basso (regionale) e Rasetto (provinciale)

## MASSIMO FRANCHI

ROMA

Questa mattina si ritroveranno faccia a faccia a palazzo Chigi. Ma ieri governo e parti sociali sono sembrati più che distanti. Mentre Mario Monti a SkyTg24 parlava di lavoro, negli stessi minuti sindacati e imprese uscivano dall'ennesimo tavolo comune con la richiesta che fosse lo stesso governo a prendere in mano la situazione. In sostanza Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, ReteImprese, Abi, Ania dicono: «Noi su alcuni punti abbiamo trovato intese, su altri siamo lontani. Adesso tocca al governo lasciare gli slogan ed entrare nel merito dicendoci quali sono le sue priorità dove non c'è accordo tra di noi». Come sintetizza Susanna Camusso, «bisogna passare a una stagione più negoziale del confronto, serve un salto di qualità nel merito della discussione». Per Raffaele Bonanni il vertice si è chiuso «convergendolo il più possibile tra di noi per avere così un impatto positivo con il governo». Per Luigi Angeletti «abbiamo fatto un ottimo lavoro e siamo pronti a iniziare una trattativa per raggiungere il risultato di fare un accordo», mentre Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria si limita ad un: «Stiamo lavorando seriamente».

## VICINI SU FORME D'INGRESSO

Nel merito le parti sociali sono molto vicine sul capitolo tipologie d'ingresso al lavoro. Sindacati e Confindustria concordano nel rafforzare l'apprendistato, nel rilanciare il contratto di inserimento per le figure svantaggiate (donne e 50enni) e, infine, nel prevedere i contratti in somministrazione di lavoro come la forma di flessibilità che dà più tutele e garanzie a lavoratori e aziende, tramite le agenzie interinali. Sugli ammortizzatori il livello di accordo è buono, ma leggermente inferiore. Cgil, Cisl, Uil e Ugl assieme a Confindustria concordano sulla necessità di non intervenire sulla normativa attuale in un momento di forte crisi. Per il futuro le linee di indirizzo comuni sono il mantenimento di Cassa integrazione e Cassa integrazione straordinaria, prevedendo l'estensione a tutti i settori (e non alla sola industria) di una forma di assicurazione per chi perde il lavoro sulla falsa riga dell'attuale Cassa integrazione in deroga, con altro nome. In questo senso anche Rete Imprese si è detta disponibile a contribuire sebbene si preveda che la durata dell'assicurazione possa essere più breve rispetto ai due anni di oggi. L'ultima gamba dei nuovi ammortizzatori sarà un'estensione e



Rappresentanti del governo e delle parti sociali a confronto per la riforma del mercato del lavoro. Oggi un nuovo incontro

→ **Oggi nuovo incontro** con il governo: «Slogan a parte dica cose vuol fare»

→ **Monti:** «Speriamo che ci sia un accordo, ma andremo avanti in ogni caso»

## È scontro sui precari: sindacati e imprese non trovano l'intesa

rafforzamento dell'attuale indennità di disoccupazione che tuteli tutti i lavoratori precari.

Molto più distanti le parti sul capitolo cosiddetto della cattiva flessibilità (Fornero dixit). Sindacati e Confindustria individuano in false partite Iva e collaborazioni spurie il nemico da combattere. Molto diverse però le ricette per farlo: Cgil, Cisl, Uil e Ugl chiedono che queste forme contrattuali costino di più alle imprese così da disincentivarle; Confindustria e Rete Imprese invece sostengono che l'unica via per perseguirle siano i controlli ispettivi, ma si dicono indisponibili ad alzare il costo di questo tipo di lavoro.

Oggi dunque toccherà al ministro Elsa Fornero dare una traccia più compiuta alla trattativa. Ma, come successo nei due precedenti incontri, nessuno sa cosa farà il ministro del Lavoro. Ieri sera il suo premier

ha invece ribadito la fermezza con cui il suo governo porterà avanti la trattativa. «Pensiamo a un'intesa, ci auguriamo di arrivare nel termine temporale di fine marzo a un'intesa», ma «siccome abbiamo una responsabilità verso l'insieme dei cittadini italiani non potremmo fermarci se a quel tavolo non ci fosse

### Rapporti di lavoro

Il problema è ridurre le tipologie di contratto

l'accordo». Capitolo giovani: «Per i giovani abbiamo una serie di iniziative mirate, provvedimenti arriveranno con la riforma del mercato del lavoro: toglieremo un po' di protezioni a soggetti protetti. Tutta la riforma mira a rendere più interessante, ridu-

cendo certi ostacoli, alle imprese assumere giovani. Solo con una maggiore flessibilità sul mercato del lavoro», si può arrivare a questo obiettivo.

Sull'articolo 18 il premier ha sostenuto che «ciò che disciplina le assunzioni, i licenziamenti, non sia del tutto irrilevante né per i diritti dei lavoratori, né per l'incentivazione o la disincentivazione alle imprese per assumere. Detto questo - ha aggiunto - nessuno qui nel governo è alla caccia di simboli da usare come trofei per dare dimostrazione del fatto che stiamo cambiando l'Italia e anzi cerchiamo di combattere le semplificazioni». Resta il fatto che «è uno dei temi che vengono osservati dall'estero per una valutazione su come il mercato del lavoro italiano diventa capace di funzionare in modo un po' più simile ad altri paesi, come quelli nordici dove c'è più flessibilità e più tutela». ♦



**Infortunio:  
Esselunga  
condannata**

Esselunga ha patteggiato 223mila euro di sanzione, mentre il vice presidente Paolo De Gennis e altri due imputati un anno di reclusione con la condizionale per la morte, nell'ottobre 2009, di un operaio schiacciato da un camion nell'area di un supermercato. Le pene tengono conto del risarcimento di 1,360 mln versato da Esselunga ai famigliari della vittima.



## Inchiesta sulle agenzie di rating: il pm sente i «custodi» del debito

**Lontano dai riflettori prosegue l'inchiesta sull'operato delle agenzie di rating Standard & Poor e Moody's. Oggi il pm di Trani sentirà l'economista dell'Ocse Carlo Padoan e la dirigente del Mef, Maria Cannata.**

**CLAUDIA FUSANI**  
ROMA

A piccoli passi, in silenzio, senza riflettori, nel cuore della finanza internazionale. Per trovare la verità sulle agenzie di rating. Non è il lancio dell'ultimo film sul "dietro le quinte" tra crisi, default e giochetti finanziari. Bensì il canovaccio dell'inchiesta del pm di Trani Michele Ruggiero che il 19 gennaio scorso ha indagato i vertici italiani di Standard & Poor e Moody's (che ci ha declassificato anche ieri) con l'accusa di aggrottaggio e manipolazione dei mercati.

La fiammata di quei giorni ha continuato ad accendere fuochi e fiammelle lungo il percorso segnato dalla procura pugliese. Questa mattina il pm Ruggiero sentirà, come persone informate sui fatti, il professor Carlo Padoan, capo economista dell'Ocse, e la dottoressa Maria Cannata, la dirigente del ministero dell'Economia responsabile del debito sovrano italiano, colei che per quasi un ventennio gestisce le aste dei nostri titoli di stato, le scadenze, le quantità. Si tratta di audizioni e non interrogatori, di persone informate sui fatti e non certo di indagati. Con questi economisti il pm Ruggiero cerca di capire, prima di tutto, e poi circostanziare, se del caso, l'ipotesi di reato nei confronti delle grandi agenzie di rating: l'esistenza di «un cartello» che avrebbe turbato i mercati e il prezzo degli strumenti finanziari.

### L'ESPOSTO DEI CONSUMATORI

L'inchiesta nasce da un doppio esposto di Adusbef e Federconsumatori all'indomani del clamoroso declassamento deciso da S&P il 13 gennaio quando l'Italia, già da un paio di mesi alle prese con la cura Monti, fece scivolare l'Italia di due gradini, da A a BBB+. L'ipotesi è che le agenzie lavorino in pool tra di loro, «un cartello» appunto. Sotto osservazione degli esperti della Guardia di Finanza,

infatti, ci sono le tre agenzie internazionali, S&P, Moody's e Fitch. I reati contestati sono aggrottaggio, manipolazione del mercato (*market abuse*) e abuso di informazioni privilegiate (*insider trading*). Sul decreto di perquisizione, su cui sono indicati i nomi degli otto indagati, si legge che Moody's e S&P avrebbero diffuso notizie non corrette sulla tenuta del sistema economico e bancario italiano «concretamente idonee a provocare un'alterazione del prezzo degli strumenti finanziari». La contestazione a Moody's riguarda il report del 6 maggio 2010. Quella a S&P i report da maggio a luglio 2011 e include anche la diffusione di notizie riservate in relazione al taglio del 13 gennaio 2012. Notizie che l'accusa ritiene «false e comunque esagerate e tendenziose».

In questo mese il pm Ruggiero ha già sentito l'ex ministro e presidente della Consob Giuseppe Vegas e gli uomini del suo staff che spiegato, scrivendole, le proteste contro la decisione delle agenzie di valutazione del credito.

Stamani sarà la volta di Cannata e Padoan. È in calendario anche l'audizione del presidente della Bce Mario Draghi che ha detto: «Bisognerebbe imparare a vivere senza le agenzie di rating o quanto meno imparare a fare meno affidamento sui loro giudizi». La procura vorrebbe sentire anche il premier Monti. Non sono escluse audizioni di membri della Sec, la Consob americana.

Insomma, l'immagine della piccola procura italiana che dichiara guerra a Wall Street e dintorni, è facile ma sicuramente riduttivo. La finanza che sempre di più regola l'economia globale è nelle mani di banche d'affari, società di gestioni dei fondi e agenzie di rating. Inquieto, e non da oggi, l'intreccio anche azionario tra *Goldman Sachs* e *Jp Morgan* o *Morgan Stanley*. Le agenzie e fondi come *Capital world investors*, *Vanguarda* e *Fidelity*. Un intreccio tortuoso su cui la piccola procura di Trani cerca di fare luce. Anche grazie alle migliaia di mail sequestrate nei computer degli otto indagati. ♦



foto Lapresse

**Manifestazione** La Fiom prepara lo sciopero

## Landini: sciopero il 9 marzo La Fiom si ricompatta

Di settimana in settimana, con l'evolversi della situazione economica e politica italiana, anche la mobilitazione nazionale della Fiom è cresciuta d'intensità e d'importanza: nata il mese scorso come manifestazione di piazza contro il contratto separato del gruppo Fiat, è diventata ieri sciopero generale della categoria per difendere l'articolo 18.

Il comitato centrale dei metalmeccanici della Cgil, infatti, ha approvato all'unanimità la proposta del segretario Maurizio Landini: il 9 marzo le tute blu incroceranno le braccia per otto ore su tutto il territorio nazionale e sfileranno in manifestazione a Roma, mentre sabato 18 marzo si terrà l'assemblea nazionale dei delegati. Secondo il leader della Fiom, lo sciopero generale si è ormai reso «necessario», da quando «le politiche del governo denotano una volontà esplicita di in-

tervenire sull'articolo 18». Ma ogni tentativo in tal senso va respinto con fermezza, perché la norma simbolo dello Statuto dei lavoratori «non può essere oggetto né di trattativa né di negoziato». Una posizione che i metalmeccanici condividono con tutto il sindacato di Corso Italia. Non a caso quella del 9 marzo è stata una decisione «discussa con la Cgil» e che può vantare «il consenso della Confederazione». Ma le critiche all'esecutivo Monti vanno ben oltre l'articolo 18: «C'è la volontà di mettere mano ai diritti per una licenziabilità». Mettendo assieme la riforma delle pensioni e la trattativa sulla riforma del mercato del lavoro, inoltre, secondo Landini «c'è un tratto comune che ci dice che non siamo di fronte a provvedimenti presi a caso, ma a riforme strutturali che denotano un'idea sbagliata di uscita dalla crisi».

→ **L'emendamento** al Milleproroghe proposto, tra gli altri, dall'ex Guardasigilli Nitto Palma

→ **Vota a favore** anche il Terzo polo, contrari Pd e Lega. Pensioni, resta irrisolto il nodo «esodati»

# Condono edilizio il Pdl ritenta il blitz ma viene fermato

**Fermato per un pelo il blitz sul condono edilizio in Campania, presentato anche dall'ex Guardasigilli Francesco Nitto Palma. Hanno votato a favore il Pdl e Terzo Polo, con il sì anche di Lusi. Oggi la fiducia.**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

Blitz sventato all'ultimo secondo sull'ennesimo condono edilizio proposto dal centrodestra. In Commissione Bilancio, durante l'esame del Milleproroghe, il Pdl ha preteso il voto sull'emendamento «pro-abusivi» della Campania, anche contro il parere del governo. A fare scalpore non è solo la richiesta, ma anche le firme che la accompagnano. Oltre ai senatori semi-sconosciuti Giuseppe Saro (agronomo da Udine) e Gennaro Coronella (avvocato da Casal di Principe), c'è anche il nome di un big come Francesco Nitto Palma, passato dal ruolo di Guardasigilli a quello di commissario per la Campania dopo le dimissioni di Nicola Cosentino. Dietro ai tre paladini della guerra alle ruspe che dovrebbero demolire gli edifici costruiti in aree vincolate, tutti i colleghi di partito, determinati a votare come una legione. Ma non solo loro: anche il Terzo Polo ha combattuto fino alla fine. Durante il duello in Commissione si sono distinti particolarmente per la foga «condonista», Mario Baldassarri e Marcello De Angelis.

Alla fine, contrario il governo, si è votato. Pd contro, Lega contro, Pdl a favore, Terzo Polo a favore. Ma non è stato facile arrivare a un risultato. Il primo conteggio, infatti, ha dato i no per prevalenti (21 a 19), ma dalle file del Pdl si è scatenato un putiferio sull'effettiva esattezza del risultato. Così si è ripetuto

la votazione. Risultato: 21 a 21. Il pareggio equivale a uno stop dell'emendamento. A favore del condono ha votato anche l'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi, presente come sostituto del collega Nicola Rossi per il gruppo misto.

**MAXIEMENDAMENTO**

Così è finito l'ultimo tentativo di una lunghissima serie. Armate «compatte» su ambedue i fronti: tutti presenti. Ora si attende il maxiemendamento, su cui il governo porrà la fiducia. E se il condono rispuntasse, magicamente, nel testo finale? «Siamo sempre noi che dobbiamo alzare la manina in aula - replica Vidmer Mercatali, relatore del testo per il Pd - Il governo comunque era contrario: non credo che questa ipotesi si verificherà. Poi c'è l'impegno a recepire il testo come varato dalla Commissione».

Il Pd arriva in Aula con una vitto-



FraFoto Lapresse

L'ex Guardasigilli Francesco Nitto Palma

ria sul condono, una mediazione vantaggiosa sulle graduatorie degli insegnanti, una «promessa» sugli esodati e uno stop sulle pensioni dei professori. «A parte il fatto che sono contrario a provvedimenti di questo genere, che prorogano misure temporanee - continua Mercatali - possiamo tuttavia dichiararci moderatamente soddisfatti per le molte modifiche che abbiamo ottenuto. Certo, i capitoli mancanti sono di peso, ma la partita esodati non è finita».

**ESODATI**

Paolo Nerozzi si dice «addolorato» per il nodo esodati rimasto irrisolto, e chiede di conoscere presto in quali provvedimenti sarà affrontato. I senatori comunque non rinunciano alla battaglia. Ieri hanno deciso di «copiare» le parole pronunciate da Fornero in Commissione («risolverò il problema in un provvedimento ad hoc con gli ammortizzatori sociali») e inserirlo in un ordine del giorno, su cui a questo punto il governo non potrà dare parere negativo. Secondo indiscrezioni, lo stop sugli esodati sarebbe anche «strategico» per la ministra, che vorrebbe «giocarsi» la carta al tavolo con le parti sociali.

Restano senza risposte anche gli insegnanti, che chiedevano deroga al sistema pensionistico di Fornero, per chi ha maturato i requisiti entro il 2011, ma può uscire dal lavoro solo in settembre. La ministra è stata inamovibile, ma i sindacati della scuola minacciano battaglia. Oggi il voto finale, poi la terza lettura alla Camera. ♦

## Monti: è possibile evitare l'aumento dell'Iva a settembre

**In un'intervista a Sky il premier lascia intendere che l'aumento dell'Iva può essere sostituito dalla revisione delle agevolazioni fiscali. Crediti con la pubblica amministrazione? «Non possiamo strangolare lo Stato».**

**VIRGINIA LORI**

ROMA

«È possibile che a settembre l'Iva non aumenti». Questa la speranza che il premier Mario Monti «regala» agli italiani dagli schermi di Sky. In effetti la disposizione era subordinata alla riuscita o meno di un'altra operazione: quella del taglio di alcune agevolazioni fiscali. Il sottosegretario Vieri Ceriani sta lavorando a questo capitolo già dai tempi del governo Berlusconi, quando fu chia-

mato come esperto. Non è detto che non riesca a «ritagliare» risorse dalle oltre 400 agevolazioni che il sistema oggi prevede. Escludendo, comunque, quelle destinate alla famiglia. L'indicazione dell'Iva è servita per rassicurare i mercati, perché «le clausole di salvaguardia erano dei buchi nei quali si poteva andare a cadere camminando sul marciapiede - spiega Monti - e una parte della durezza del salva Italia era rivolta a risolvere quei problemi».

Sempre sul fisco, il premier assicura che non intende fermarsi. «Procederemo con la delega fiscale (varata da Giulio Tremonti, ndr), andando oltre dal punto di vista della riforma». Un messaggio ancora oscuro su quale strada vorrà percorrere per ridisegnare il sistema.

Sul suo predecessore Monti si schernisce. «Geloso di me? Non cre-



Foto Ansa



**Demolizione di un fabbricato abusivo**

# Troppi disoccupati In Italia arrivano gli «esperti» europei

**Troppi squilibri in Italia secondo la Ue in tema di lavoro. Arriva la squadra anti-disoccupazione di Bruxelles: con governo e parti sociali lavorerà all'utilizzo dei fondi strutturali europei ancora non impiegati, per creare lavoro.**

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

Dieci esperti in occupazione, formazione, politica regionale: sta per arrivare in Italia il team di esperti della Ue che dovrebbe aiutare il Paese ad utilizzare i fondi strutturali per sostenere l'occupazione soprattutto dei giovani, visto che il nostro Paese è tra gli otto con la disoccupazione più elevata e con circa il 30% di fondi Ue 2007-2013 non utilizzati (circa 8 miliardi, 82 in tutti i 27 Stati membri). In questi giorni stanno già partendo le due prime squadre, dirette in Lituania e Lettonia (rispettivamente il 31,1% e il 29,9% di disoccupati sotto i 25 anni), ma entro il 24 febbraio gli «action team» arriveranno anche in Italia e negli altri cinque Paesi, Spagna, Grecia, Portogallo, Irlanda e Slovacchia, e i primi risultati saranno presentati al presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso al vertice del 1-2 marzo. Barroso li illustrerà a sua volta ai capi di Stato e di governo in un Consiglio in gran parte dedicato proprio al problema della disoccupazione. L'obiettivo è aiutare le autorità nazionali ad adottare azioni mirate per contrastare il fenomeno, e le piccole e medie imprese ad avere accesso a finanziamenti. La squadra lavorerà con la presidenza del Consiglio, i sindacati e il mondo imprenditoriale.

## PROPOSTA

I ministri per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, e del Welfare Elsa Fornero, intendono mettere a punto entro febbraio una proposta di revisione dei finanziamenti Ue provenienti dai Fondi regionale e sociale europei. Nel ricollocare i finanziamenti per creare nuovi posti di lavoro ci saranno difficoltà per venire in aiuto alle pmi imprese del Centro Nord, dove i fondi sono già in gran parte programmati, mentre il livello maggiore dei finanziamenti da utilizzare si concentra nel Sud, dove però

c'è anche più carenza di strutture. L'Italia ha ancora a disposizione 8 miliardi di euro di finanziamenti stanziati dai Fondi regionale e sociale, che dovranno essere impegnati entro il 2013 per stimolare la crescita e la creazione di posti di lavoro. In particolare, dovrebbe ancora essere programmato l'impiego di 4,3 miliardi di euro dal Fondo regionale e altri 3,7 del Fondo sociale, entrambi per il 2007-2013.

A fine 2011, la Spagna ha segnato il record dei giovani disoccupati (49,6%), seguita da Grecia (46,6%), Portogallo (35,1%), Lituania (31,1%), Italia (30,1%), Slovacchia (30,7%), Lettonia (29,9%) e Irlanda (29,3%). La Spagna non ha impiegato il 31% dei suoi fondi strutturali europei, l'Italia il suo 29%, la Grecia il 21% e il Portogallo il 14%. Per Bruxelles è chiaro che in Grecia, Irlanda e Portogallo le cause della disoccupazione giovani-

## Team in 8 Paesi

**La squadra a Roma entro il 24, lavorerà con i fondi Ue inutilizzati**

le sono legate alle conseguenze della crisi economica e finanziaria, aggravate da problemi strutturali, mentre in Italia giocano diversi fattori, fra cui «la frammentazione del mercato del lavoro e un sistema squilibrato di sostegno alla disoccupazione, che ha creato disegualianze fra le diverse generazioni». Altro elemento tipico è «l'elevatissimo numero di disoccupati laureati». Per avviare, gli esperti di Bruxelles punteranno soprattutto su strumenti come l'apprendistato.

Critica la posizione di Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro: «Non vorremmo che i team agissero da apripista per imporre all'Italia le medicine europee sulla libertà di licenziamento». «Non siamo un Paese a sovranità limitata - aggiunge - Le soluzioni in tema di lavoro devono essere trovate al tavolo del confronto tra governo e parti sociali: il punto centrale è il finanziamento da parte del governo di ammortizzatori sociali di stampo europeo». ♦

do- risponde - penso sia felice anche lui se gli italiani sono fiduciosi». In ogni caso i due si sentono spesso: anche ieri ci sarebbe stato un colloquio.

## MINISTERI

Chissà se sarà piaciuta a Berlusconi un'altra decisione dell'attuale premier: il no ai ministeri al Nord. Quasi come «riparazione» del no alle Olimpiadi a Roma, il governo avrebbe ritirato il ricorso che Berlusconi aveva presentato contro il pronunciamento del tribunale contrario ai ministeri a Monza.

Per le piccole imprese e i loro crediti verso la pubblica amministrazione è arrivata una gelata da parte del premier. «È un problema molto reale, qualche volta drammatico. «Abbiamo deciso di recepire la direttiva che impone a livello europeo dei li-

miti temporanei ai pagamenti tra imprese - ha spiegato - Ma non possiamo strangolare lo Stato».

Infine, sull'ultimo provvedimento varato dal governo, le liberalizzazioni, il premier si premura di difendersi dall'accusa di aver «salvato» i poteri forti. «L'obiettivo è ridurre i privilegi di tutte le categorie» attraverso una operazione bilanciata. Nel concetto di categorie intendo anche le banche - ha aggiunto il professore - Non è che non sono state toccate. Banche e assicurazioni non suonano i clacson sotto palazzo Chigi, ma sapesse quanto sconcerto ha creato nei salotti buoni il divieto per i consiglieri di amministrazioni di banche e assicurazione di sedere in Consigli di società concorrenti». Insomma, per il premier il governo «non ha salvato i banchieri, ma i loro clienti». ♦

→ **Il nostro Paese** tra i dodici che preoccupano l'Europa per «gli squilibri macroeconomici»

→ **Il premier Monti:** ci vorranno sforzi di anni per il risanamento. Venerdì Merkel a Roma

# Allarme Ue sull'Italia: male debito e crescita Per l'Istat è recessione

**In un Rapporto Ue l'Italia finisce sotto osservazione assieme ad altri 11 Paesi. «È un allarme preventivo», spiega Olli Rehn. Oggi Monti a Strasburgo. Piazza Affari «tiene» grazie all'asta di titoli pubblici andata bene.**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

L'Italia sotto osservazione per la sua situazione macroeconomica. È il giudizio emesso dalla commissione Ue nel Rapporto sullo «stato dell'unione» previsto dall'intesa cosiddetta «six pack», ovvero le regole di controllo comuni dei conti pubblici che gli Stati membri si sono dati a fine 2011. Olli Rehn, presentando il Rapporto a Strasburgo, ha spiegato che insieme all'Italia ci sono altri 11 Paesi: Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Spagna, Ungheria, Slovenia, Svezia e Regno Unito. Non si tratta dell'apertura di una procedura d'infrazione, ma al contrario l'avvio di un intervento preventivo «per garantire la stabilità macroeconomica», continua Rehn. È probabile che anche di questo si aprirà venerdì a Roma, dove è attesa la Cancelliera Angela Merkel, come ha annunciato ieri sera Mario Monti a Sky.

## EXPORT IN CALO

Per l'Italia ci sono il peso del debito pubblico e la crescita fiacca a determinare la crisi. Rehn osserva che l'export italiano è sceso del 20% dagli anni '90: un dato che dice tutto sulla competitività del sistema-Italia. Il vicepresidente della Commissione ammette che il Belpaese sta facendo sforzi enormi per risanare i suoi conti. Ma l'austerità imposta dal debito sta strangolando la crescita. Che il Pil sia negativo ormai è confermato

da diverse stime. Oggi l'Istat si prepara a certificare la recessione nel quarto trimestre del 2011. Dopo il ribasso (-0,2%) registrato dal Pil da luglio a settembre, a fine anno si stima una contrazione di circa mezzo punto. E due segni meno per gli esperti si chiamano recessione. Non aiuta il dato in arrivo dalla Germania: anche Berlino registra un rallentamento. L'Ocse stima che il Pil tedesco crescerà nel 2012 solo dello 0,4%, dopo il 3% del 2011, ma tornerà ad accelerare nel 2013, con una crescita dell'1,9%. Una frenata che si farà sentire, viste le strette correlazioni che ci sono tra la Locomotiva europea e i Paesi «satelliti».

Il presidente del consiglio italia-

no è consapevole che uscire dalla tenaglia alto debito-bassa crescita è un percorso lungo. Il piano di rientro del debito previsto dal fiscal compact prevede per l'Italia «uno sforzo significativo che imporrà una gestione estremamente rigorosa dei conti pubblici, per molti anni», si legge nel comunicato di Palazzo Chigi diffuso dopo il consiglio dei ministri di ieri. Oggi Mario Monti interverrà nell'aula del Parlamento di Strasburgo. In mattinata avrà un incontro con i capigruppo dei partiti che sostengono il governo, Mario Mauro (Pdl), David Sassoli (Pd) e Giuseppe Gargani (Udc). Seguirà una colazione con il presidente del parlamento Martin Schulz. Non mancherà

l'occasione di fare il punto sulla situazione economica dell'Europa, anche in vista dell'Eurogruppo, che si terrà in teleconferenza, sugli aiuti alla Grecia.

La notizia arriva a poche ore dalla decisione di tagliare il rating dell'Italia, portandolo da A2 ad A3, con prospettive (outlook) che restano negative. La decisione ha ridato fiato allo spread (il differenziale degli interessi tra i titoli italiani e quelli tedeschi), ma non sembra aver influenzato i mercati. Evidentemente la notizia era attesa. Piazza Affari resta piatta per gran parte della giornata, senza troppi scossoni, chiudendo in positivo grazie all'asta di Btp. Il resto d'Europa resta negativa, anche perché Moody's ha colpito contemporaneamente altri tre big: Austria, Gran Bretagna e Francia, oltre alla Spagna tra i periferici. Il «brutto voto» italiano non ha pesato negativamente sull'asta di titoli pubblici per 6 miliardi, con una domanda consistente. In particolare il rendimento dei Btp triennali è sceso al 3,41% dal 4,83% di gennaio ai minimi dal marzo del 2011, cioè da quasi un anno. Sulla scia di questi dati l'euro è tornato sopra quota 1,32 dollari e lo spread tra Btp decennali e Bund tedeschi equivalenti, che aveva aperto prossimo a quota 380, è sceso a un minimo di seduta di 360 punti. ♦

## L'ANALISI

Massimo D'Antoni

# QUANDO IL RIGORE STRANGOLA LA DEMOCRAZIA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

L'economia greca si contrae quasi ininterrottamente dall'inizio della crisi nel 2008. Il quasi-commissariamento, con l'affidamento del governo ad un tecnocrate gradito ai partner europei, non ha salvato i principali soggetti politici. Un sondaggio segnala che il premier in carica è ai minimi di popolarità (l'insoddisfazione per il suo operato tocca il 91%); il partito socialista sembra aver pagato lo scotto più pesante, ridotto ad un 8%, mentre crescono i partiti radicali di

destra e di sinistra nonché, dato forse più stupefacente, quel partito conservatore cui dovrebbero essere attribuite le maggiori responsabilità per la gestione degli ultimi anni. Come dire che, se anche le cure imposte fossero efficaci, solo una classe politica votata al suicidio potrebbe metterle in atto.

Non manca chi rimprovera l'elettorato greco di scarsa maturità per la difficoltà di capire che, pur dolorosa, questa è la strada del male minore. Eppure cominciamo ad avere tutti almeno qualche dubbio sulla capacità della

democrazia greca di reggere l'urto. Aggiustamenti di questa entità, variazioni così pesanti nel tenore di vita, nel nostro continente erano stati possibili solo come conseguenza di eventi tragici come le guerre. In cuor nostro sentiamo che c'è qualcosa di profondamente ingiusto nella sorte del popolo greco.

Siamo ben consapevoli dell'obiezione: bisogna onorare i propri debiti. Un'affermazione inoppugnabile sul piano astratto e morale, ma non così rispondente alla realtà dell'economia moderna. Il ripudio dei debiti sovrani è stato un evento estremamente frequente anche nell'ultimo secolo. E non è stata forse l'introduzione del principio della responsabilità limitata del debitore uno dei motori dell'economia capitalistica? Che dal diritto di uccidere il debitore insolvente vigente nel mondo antico, passando per la prigione per debiti, si sia arrivati al progressivo alleggerimento delle



Foto Lapresse

La sede della Commissione a Roma

## Grecia, aiuti rinviati Pil crolla: -7%

In Grecia la stragrande maggioranza della popolazione è ormai convinta dell'inutilità dei pesantissimi sacrifici imposti al Paese dalla comunità politico-finanziaria internazionale, ed il terrificante dato diffuso ieri sul prodotto interno lordo, meno sette per cento, ha rappresentato ulteriore benzina sul fuoco della protesta. Eppure, ai piani alti dell'Unione europea si continua a pensarla in tutt'altro modo, tanto che si è deciso di rimandare la riunione cruciale dell'Eurogruppo che oggi avrebbe dovuto dare il via libera ai nuovi aiuti. «Le condizioni per ottenerli non ci sono ancora», ha dichiarato il presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker, che ha quindi derubricato il Consiglio odierno a una semplice teleconferenza, che non prenderà decisioni ma preparerà soltanto la riunione "vera" di lunedì prossimo, regolarmente in calendario da tempo.

Saltano così i piani di Atene, che oggi avrebbe voluto chiudere la drammatica partita con la Ue e assicurarsi i 130 miliardi di euro di nuovi aiuti indispensabili alla sopravvivenza economica del paese. Alla base dell'irrigidimento di Bruxelles, la mancanza di fiducia sulle promesse di Atene. «Non ho ricevuto dai leader dei partiti greci della coalizione al governo le assicurazioni politiche richieste sull'applicazione del piano deciso con la troika Ue-Bce-Fmi. Inoltre, c'è bisogno di altro lavoro tecnico tra la troika e la Grecia in molte aree», ha spiegato lo stesso Juncker.

In particolare, all'appello dell'Unione europea mancano ancora tre elementi: la lettera di impegni dei partiti sull'applicazione delle misure di rigore anche dopo le elezioni politiche di aprile (affinché nessun partito possa sfilarsi dagli obblighi assunti una volta al potere), i 325 milioni di euro di risparmi da fare nel 2012, e l'accordo con i creditori privati sulle perdite che subiranno con la svalutazione dei bond greci. Atene ha dunque tempo fino a lunedì per presentarsi con tutte le carte richieste. Se non lo farà, sarà a rischio default già nel mese di marzo, quando andranno in scadenza 14,5 miliardi di bond.

M.V.

conseguenze in caso di insolvenza non è l'ennesimo esempio di buonismo, ma risponde a principi di efficienza e alla necessità di preservare il valore dell'attività economica. Il rischio dell'insolvenza, in un'economia di mercato, è sempre ripartito tra debitore e creditore.

Un ulteriore elemento fa riflettere. Nessuno sembra mettere in dubbio che i greci siano collettivamente responsabili, e quindi debbano sostenere le conseguenze, non solo per la qualità della gestione pubblica ma anche per la capacità della loro economia di generare ricchezza. Principio difficilmente contestabile, che però contraddice una certa retorica sulla globalizzazione e la fine al ruolo dello Stato nazione. Se c'è una cosa che questa crisi ha evidenziato è la centralità, anche nel contesto di più avanzata integrazione rappresentato dall'Ue, degli Stati nazionali, che

restano la sede della responsabilità politica e l'unica dimensione accettata di solidarietà collettiva. Basta solo questo a mostrarci quanto siamo lontani dalla prospettiva di unione politica in Europa. Una delle ragioni dell'impasse europeo è che i contribuenti di un Paese non vogliono trasferire risorse ad un altro Paese che non le «merita». Insomma, niente solidarietà oltre i confini nazionali.

Il grande storico Ernst Gellner spiegava che gli Stati nazione erano nati, agli albori del capitalismo moderno, con due funzioni: garantire l'omogeneità di lingua e cultura necessaria all'espansione dei mercati e fornire il necessario sistema di mutualità e assicurazione reciproca. L'idea che l'autorità politica possa limitarsi a funzioni di polizia e garanzia di adempimento dei contratti, come vuole il liberalismo classico, è smentita da più di un secolo di

sviluppo, in cui la sopravvivenza del mercato è stata garantita dall'estensione della democrazia e insieme - logicamente inseparabile - l'assunzione di responsabilità collettiva rispetto ai rischi dello sviluppo economico. Qualcuno ultimamente considera tale funzione assicurativa (altresì denominata *welfare state*) un lusso. E chiamiamo integrazione fiscale un insieme di vincoli e sanzioni tesi ad aumentare l'isolamento reciproco tra i bilanci pubblici nazionali.

Quanto abbiamo davanti agli occhi dovrebbe insegnarci che il rigore senza solidarietà è incompatibile con qualsiasi progetto di integrazione europea. Non vorremmo che, come già in passato, arrivasse a mettere in crisi quel secolare compromesso tra mercato e democrazia che è alla base del nostro benessere e della nostra libertà.

## SIMONE COLLINI

ROMA  
scollini@unita.it

**L**e prossime elezioni non decideranno soltanto chi sarà maggioranza e chi opposizione. Diranno se ha ancora legittimità un sistema democratico fondato sui partiti o se prevarrà la prospettiva di affidarci alla pura tecnica o a qualche "condottiero straniero". Per questo, dice Luciano Violante, quella sulla legge elettorale «non è una discussione che si fa in salotto»: «La posta in gioco è molto alta». Il responsabile del Pd per le riforme sta incontrando, con l'onorevole Bressa e il senatore Zanda, esponenti di tutte le altre forze politiche (ieri è stata la volta di Casini, oggi toccherà alla Lega) per trovare un'intesa che permetta di superare il Porcellum ma anche di disegnare un diverso assetto istituzionale. «Il sistema bipolare e maggioritario ha consentito di vincere ma non ha consentito di governare».

## La lezione del passato

«Il sistema bipolare

e maggioritario

non ha funzionato

Non dobbiamo ripetere

l'errore del '94»

Per questo oggi ci si affida a un governo tecnico?

«La tecnica entra in campo se la politica non sa risolvere i problemi».

## Problemi economici.

«La crisi istituzionale è grave quanto quella finanziaria. La nostra democrazia fondata sui partiti politici perderebbe la sua stessa ragion d'essere se non fosse in grado di portare a compimento il compito di risolvere quella crisi».

## Il rischio?

«Pensiamo a quanto accaduto nel '94, quando non ci siamo accorti che in crisi non erano solo Dc e Psi, ma l'intero sistema politico. Abbiamo pensato che le elezioni servissero solo a stabilire il vincitore e invece sono servite a cambiare radicalmente il sistema politico. Ora siamo consapevoli dei rischi. La riforma elettorale e quella costituzionale si collocano dentro questo orizzonte. Devono guidare il cambiamento».

## Le è sembrato che le altre forze politiche ne siano consapevoli?

«A nessuno sfugge che stiamo parlando di una condizione che ora siamo in grado di affrontare, tra un anno rischiamo di non esserlo già più».

## L'intesa è più facile sulla legge elettorale o sulle riforme istituzionali?

«C'è un rapporto stretto tra le due.



Luciano Violante con la capogruppo Pd al Senato, Anna Finocchiaro

## Intervista a Luciano Violante

# «Basta caravanserragli incapaci di governare»

**Parla il responsabile riforme del Pd: «La legge elettorale non deve produrre coalizioni forzose. Ragioniamo su un proporzionale corretto»**

La legge elettorale ha bisogno di un adeguato supporto costituzionale».

## I cui cardini sarebbero?

«Riduzione del numero dei parlamentari e sfiducia costruttiva. Inoltre il presidente del Consiglio deve poter nominare e revocare i ministri e chiedere il voto a data fissa dei provvedimenti del governo. Potrà chiedere al Quirinale lo scioglimento delle Camere, anche se potrà non ottenerlo. Si sta ragionando sul superamento del bicameralismo paritario. Sono strumenti che servono per governare».

## E una nuova legge elettorale come si dovrebbe inserire in questo quadro isti-

## tuzionale?

«Rovesciando il ragionamento dominante fin dal '93. L'obbligo di coalizzarsi, previsto sia dalla legge Mattarella che dalla legge Calderoli ha avuto esiti disastrosi. Si sono messi insieme non quanti avevano lo stesso programma di governo ma quanti avevano lo stesso avversario. Poi però chi ha vinto le elezioni non è stato in grado di governare. Berlusconi è caduto dopo tre anni. Noi, prima, dopo due. E oggi il Paese non può più permettersi coalizioni caravanserraglio create per vincere le elezioni ma poi incapaci di governare».

## Qual è la proposta su cui è possibile l'intesa con le altre forze?

«Innanzitutto restituire agli italiani il diritto di scegliere i parlamentari. Stiamo ragionando su un sistema proporzionale con sbarramento al 4 o 5% che favorisca il bipolarismo senza imporlo. Poi saranno gli italiani a decidere, dando a una singola forza politica un consenso sufficiente per governare da sola o a stabilire se quella forza per governare debba allearsi con altri. In ogni caso decideranno i gruppi parlamentari. Questa sarebbe un'alleanza per governare, non solo per vincere le elezioni».



**Si tratta però di una proposta che non salvaguarderebbe il bipolarismo.**

«Il bipolarismo va letto e interpretato nella vicenda storica italiana. Il meccanismo maggioritario amico-nemico fa sì che il Parlamento diventi una protesi del governo e il luogo nel quale si esasperano i conflitti, non quello in cui i conflitti si prevenono e compongono. Il bipolarismo può essere favorito, non imposto».

**Non è che il Pd sta accettando il proporzionale perché punta a un'intesa col Terzo polo?**

«Noi non vogliamo intese privilegiate con nessuno. Abbiamo incontrato esponenti dell'Idv, di Sel, dei Verdi, del Pdl, del Terzo polo e incontreremo Lega, Federazione della sinistra, Socialisti. Abbiamo anche visto quanto è costato avere forze politiche rappresentative fuori dal Parlamento e per questo sarebbe possibile un diritto di tribuna per chi non supera lo sbarramento».

### **Patti poco chiari**

**«Le alleanze dichiarate prima del voto? Un fattore di chiarezza solo apparente fondato sulla finzione di un programma comune»**

**Parisi, intervistato dall'Unità, ha contestato il fatto che accettando il proporzionale non rispettate le decisioni assunte dall'Assemblea nazionale Pd, che aveva votato per il maggioritario con doppio turno.**

«È vero. Abbiamo lasciato quel testo, come il Pdl ha lasciato il suo. Quando vai a un incontro con altri, devi decidere se lo fai per esigenze di bandiera o per costruire davvero una situazione nuova. Noi abbiamo rinunciato al secondo turno, il Pdl al premio di maggioranza. Quando si negozia non si può pretendere di imporre il proprio progetto».

**Tonini, sempre su questo giornale, ha chiesto un "compromesso più equo" del correttivo disproporzionale di 142 seggi.**

«Ha ragione. Va tenuto conto di questa obiezione. Comunque quella riflessione era precedente all'orientamento favorevole alla riduzione del numero dei parlamentari».

**E l'obiezione che non indicando prima del voto le alleanze non ci sarebbe la chiarezza che c'è stata finora?**

«La chiarezza era apparente. Si fingeva di fare un programma, che era una somma disomogenea di proposte nel loro insieme irrealizzabili. In realtà si voleva solo sconfiggere l'avversario. Con la nuova legge elettorale, se riusciremo nell'intento, si sarà giudicati non per la compagnia con cui si va ma per gli obiettivi che ti proponi per il Paese». ♦

### **L'INTERVENTO**

**Pierluigi Castagnetti**

## **IL PSE? NON SI VA AVANTI CON LA TESTA VOLTA ALL'INDIETRO**

Come spesso accade, anche l'intervento di ieri di Alfredo Reichlin si segnala per una sorta di sapienza moderna e antica al tempo stesso. Sono mesi che ci richiama a un dibattito serio sul ruolo dei partiti in «questo mondo» che sembra andare avanti prescindendone, oltretutto sottovalutando gli insegnamenti che pure ci vengono dalle esperienze del passato, per quanto i problemi di oggi siano inediti.

«Anacronistico è diventato tutto il vecchio sistema politico», questo è il problema dal quale non possiamo sfuggire. Anacronistiche le risposte delle vecchie tradizioni culturali e non di meno delle vecchie famiglie politiche europee. Continuare a cercare, anche se lo si nega, la nostra identità politica con la testa rivolta al passato rivela solo una carenza di sicurezza emotiva e di responsabilità storica. Sono grato a Pier Luigi Bersani perché la chiarezza sul tema contenuta nel suo intervento su *Repubblica* di ieri ha chiuso la polemica tanto assurda quanto deviante, sollevata da chi sul *Foglio* aveva proposto di fare del Pd un «cazzuto partito di sinistra».

Ricordo quando, all'inizio degli anni Ottanta, il Pci dell'Emilia Romagna aprì coraggiosamente un dibattito in consiglio regionale sulla provocazione lanciata da una rivista culturale della sinistra sul rapporto con «Proteo», cioè il mercato, con una suggestiva conclusione del presidente Gianfranco Turci, secondo cui «se Proteo non fosse per definizione inafferrabile, i comunisti emiliani potrebbero dire di averlo afferrato». Siamo di fronte oggi a una domanda altrettanto intensa e stimolante: qual è il rapporto della sinistra, o se si vuole della politica, col nuovo Proteo, la finanza che dirige il mondo? Quella finanza che ha svelato l'impotenza di un'Europa perennemente in costruzione. La stessa finanza che pretende di dirigere il mondo senza la politica, non solo senza la signoria delle regole, ma senza il controllo, anzi il semplice contatto con la realtà dei popoli fatti di uomini in carne ed ossa.

«Vogliamo interrogarci sul dopo Monti? Benissimo», dice ancora Reichlin.

I nostri concittadini, anzi in particolare il popolo dei nostri elettori, questa domanda infatti se la pone, accetta e soffre il peso dei provvedimenti governativi, consapevole che non esistono alternative, ma si chiede: «E dopo?». Le forze politiche che per ragioni drammatiche hanno dovuto mostrare tutta la loro responsabilità promuovendo e sostenendo ogni giorno un governo non facile da sostenere, sembrano attendere il dopo con un certo fatalismo e la convinzione che dopo ci sarà il «ripristino». No, non ci potrà essere il mero ripristino della situazione precedente se non si guarderanno in faccia le questioni vere, preferendo le chiacchiere e le polemiche interne.

Anche Genova c'entra con questa malattia. Non meravigliamoci se il nostro elettorato si mostra più esigente di quello della destra, è così ed è giusto che pretenda da noi un salto di qualità. Non dimentichiamo che a Genova, come era accaduto a Milano (non a caso parliamo delle grandi città dove alle primarie partecipa più opinione pubblica che militanza), la stragrande maggioranza di quanti hanno scelto il candidato vincente Marco Doria è rappresentata da elettori tradizionalmente del Pd. A Genova come a Milano, valutata l'«armonizzabilità», cioè la vicinanza, del candidato cosiddetto esterno con l'identità del Pd stesso, molti elettori Pd hanno scelto quello, per dire la propria insoddisfazione per le altre candidature democratiche, troppo di establishment e troppo caratterizzate da una incomprensibile linea di continuità e a volte persino di astrattezza politica. Doria non è stato scelto perché era più a sinistra, ma perché era altro. Così come in altre città dove si sono fatte recentemente le primarie, penso a Piacenza ad esempio, il candidato è stato scelto non perché era cattolico, ma perché mostrava di possedere un maggior senso di contemporaneità, cioè di conoscenza dei problemi reali di oggi.

E, dunque, volendo tornare alla proposta avanzata dai cosiddetti «giovani turchi» di un «rafforzamento del rapporto con il Pse», mi chiedo quanto tutto ciò riguardi le sfide che

dovrà fronteggiare il Partito democratico. Quanto possano interessare oggi le famiglie europee del tutto inesistenti nella attuale crisi dell'Europa, è veramente un mistero. Basterà attendere la campagna elettorale tedesca per capire se e quanto il leader dell'Spd (che pure ci auguriamo possa avere successo) si allontanerà dalla linea della Merkel, dopo che questa crisi ha «ritedeschizzato» la società di quel Paese. Né avrebbe senso, a quasi dodici anni di distanza, ricordare che alla Conferenza intergovernativa di Nizza, che rappresenta il vero momento di inversione del processo di integrazione politica dell'Europa, dodici dei quindici capi di governo presenti erano socialisti. Almeno fossimo oggi di fronte a una iniziativa politica europea che si distinguesse per l'intenzione di riprendere il progetto dell'integrazione politica e della rigenerazione del modello di welfare del Continente!

Non è dunque per una ritrosia dei cattolici del Pd che a me sembra fuori luogo aprire oggi questo file. I cattolici del Pd non hanno una congenita incompatibilità con la socialdemocrazia e, quando hanno concorso a dar vita a questo nuovo partito, non hanno posto al riguardo un problema ideologico, ma un problema di ambizione, l'ambizione di fare una cosa nuova in Italia e una cosa nuova in Europa. Purtroppo si procede troppo lentamente, sia in Italia che in Europa. Non sono loro, i cattolici, a porre un problema di identità religiosa, che in politica sarebbe fuori luogo. Non sono loro a distinguere, all'interno del partito, i socialisti dai cattolici. Non sono loro, quando si tratta di scegliere un relatore in un convegno o in una riunione di circolo, a porre l'esigenza di un bilanciamento tale per cui quando vi è un relatore cosiddetto cattolico deve essercene anche un altro, poiché al primo non si riconosce la possibilità di rappresentare tutto il partito. Non sono loro a porre difficoltà per la convivenza pluralistica fra - per dirla con Wittgenstein - chi pensa che «il mondo non è poi tutto» e chi pensa il contrario.

E, dunque, non si assuma il tema del più stretto rapporto con il Pse per sparigliare, o anche solo per esercitare una forzatura non su chi sarebbe incompatibile, ma su chi ritiene che ciò può compromettere l'ambizione più alta che fu di tutti quelli che hanno inventato il Partito democratico, non per esigenze di accasamento ma per dare una prospettiva alla civiltà, alla democrazia e alla politica in questo complicatissimo tornante della storia.

→ **Per Orfeo Goracci** e altre otto persone contestata l'associazione a delinquere

→ **Minacce**, assunzioni facili, favori. Per l'accusa ha gestito il Comune come «proprietà privata»

# Terremoto a Gubbio Arrestato l'ex sindaco

L'ex sindaco di Gubbio, Orfeo Goracci, e altre otto persone sono state arrestate ieri dalla magistratura di Perugia per associazione a delinquere. Tra le accuse anche la violenza sessuale aggravata.

**ROBERTO ROSSI**

ROMA

A Gubbio, dove era stato sindaco dal 2001 al 2010, lo chiamavano lo «zar», ma anche il «re» o il «pa-

drone». Quando fu eletto la prima volta diventò un caso nazionale: l'unico sindaco di Rifondazione Comunista a guidare un comune sopra i 15mila abitanti. Ma la parabola politica di Orfeo Goracci, da due anni vicepresidente del consiglio regionale, si è fermata ieri. L'ex primo cittadino è stato arrestato con altre otto persone, tra politici locali e dipendenti comunali. La procura di Perugia gli contesta l'associazione per delinquere finalizzata a commettere una serie «indeterminata di reati»

tra i quali l'abuso di ufficio, la concussione, il falso e la soppressione di atti pubblici, «nonché aver piegato stabilmente lo svolgimento delle pubbliche funzioni al perseguimento di interessi privati». Goracci, inoltre, è anche accusato di violenza sessuale aggravata nei confronti di una dipendente comunale.

L'inchiesta dei magistrati perugini nasce dalla denuncia una dirigente comunale, Nadia Minelli, che avrebbe raccontato delle minacce subite per essersi opposta all'avanzamento di carriera di una sua collega, nonché amica di Goracci. Minacce sfociate, poi, nella revoca dell'incarico dirigenziale nel maggio 2011.

zamento di carriera di una sua collega, nonché amica di Goracci. Minacce sfociate, poi, nella revoca dell'incarico dirigenziale nel maggio 2011.

**DITTATORE**

Secondo uno dei tanti testimoni-chiave dell'inchiesta, condotta dai carabinieri dell'Arma territoriale e da quelli del Ros, Goracci «all'interno dell'amministrazione si comportava come un dittatore, disponendo del Comune come di una cosa propria, rifiutando ogni consiglio che non fosse conforme alla sua volontà e penalizzando o favorendo a suo arbitrio i dipendenti, in particolare le donne». Ed sarebbe proprio il sindaco, secondo i pm, a tirare le fila del gruppo di persone che «seguendo una sorta di schema collusivo occulto, perseguiva «gli interessi privati propri e dei soggetti a loro collegati». Tutto ciò, instaurando «un clima

17 - 18 Febbraio 2012

Stazione Marittima

Sala Galatea

Napoli

dal Sud   
con le *Donne*  
Ricostruiamo  
l'Italia

*Una buona politica per un nuovo sviluppo*

Interviene

*Pier Luigi* **BERSANI**





di intimidazione e di paura all'interno del Comune di Gubbio», emarginando, danneggiando e minacciando le persone «invisi o ostili» al sodalizio e «piegando lo svolgimento delle pubbliche funzioni al perseguimento di interessi privati, consistenti in vantaggi politico-elettorali, mantenimento delle posizioni di potere e sviluppo della carriera, vantaggi economici per se stessi e per soggetti loro legati da vincoli di vicinanza politica, amicizia e sentimentali (per il Goracci)».

L'ex sindaco - si legge nelle carte processuali - avrebbe illegittimamente favorito alcune dipendenti con cui avrebbe intrattenuto delle relazioni e, al contrario, danneggiato chi avrebbe respinto le sue avances. Nell'ordinanza di custodia cautelare viene in particolare citato il caso di una agente di polizia municipale a tempo determinato penalizzata nel concorso per vigile urbano a tempo indeterminato, che per due volte sarebbe stata molestata dal sindaco nel suo ufficio. Per questo episodio Goracci è accusato anche di violenza sessuale.

Insieme a Goracci sono finiti in carcere il suo braccio destro, l'ex assessore e vicesindaco Maria Cristina Ercoli, Lucio Panfilì e Graziano Cappannelli, già assessori ed attualmente consiglieri comunali di Gubbio, e Lucia Cecili, «funzionaria comunale legata anche sentimentalmente al Goracci». Gli arresti domiciliari sono stati invece disposti per Antonella Stocchi, «consigliere comunale legata anche sentimentalmente al Goracci»; Paolo Cristiano, già segretario generale e dirigente del Comune di Gubbio; Marino Cernicchi, ex assessore della giunta Goracci e la dipendente comunale Nadia Ercoli, sorella di Maria Cristina.

Lungo l'elenco degli episodi contestati, oltre quello raccontato da Nadia Minelli. Si va dalle minacce di rimozione rivolte ad un altro dirigente, Gabriele Silvestri, «accusato» tra l'altro di non aver sottoscritto la lista di Rifondazione comunista e non aver penalizzato un dipendente in quanto «diessino» al tentativo di avviare un procedimento disciplinare nei confronti di un sindacalista «inviso al sodalizio». E poi, dalla falsificazione di atti pubblici per favorire economicamente amici, alle pressioni nei confronti di dipendenti comunali per l'aggiudicazione della gestione di un bar a un gruppo di persone legate al partito di Rifondazione comunista.

Secondo i magistrati infine, Goracci, nonostante formalmente fuori dal Comune, esercitava ancora un potere all'interno dell'amministrazione. Tanto da ricevere a casa sua documenti riservati del Comune. ♦



L'ex sindaco di Gubbio Orfeo Goracci

## Gli 800 sms a Sabrina «Dovevi cedere per avere il posto»

La testimonianza di un agente della municipale della città  
«Quando rifiutai fui scalzata in graduatoria». Il provvedimento disciplinare per il colletto della camicia fuori posto in chiesa

### Le carte

RO. RO.  
ROMA

**O**eri donna e cedevi alle avances del sindaco Goracci o eri uomo e avevi agganci politici o di amicizia con lui o con persone riconducibile al suo gruppo oppure eri fuori dal giro». Nel primo caso, secondo il racconto di una testimone dell'inchiesta, potevi sperare di essere assunta, nel caso contrario potevi scordarti il posto di lavoro. Chi racconta il modus operandi all'interno del comune di Gubbio è Luigina Procacci. I pm di Perugia l'hanno sentita in quanto amica e collega di Sabrina Morena l'agente di Polizia municipale di Gubbio che avrebbe accusato l'ex

sindaco della città, Orfeo Goracci, di violenza sessuale aggravata. La sua testimonianza, secondo i pm, è talmente forte da «non meritare commenti».

«Quando ho iniziato a lavorare nel Comune nel 2005 - racconta Sabrina, separata, all'epoca agente con un contratto a tempo determinato - Goracci ha iniziato a rivolgermi degli apprezzamenti fisici attraverso diversi sms. Insisteva che dovevo recarmi nel suo ufficio ma io ho sempre tergiversato, prendendo tempo». In tre anni, secondo quanto scritto nell'ordinanza, il sindaco manda all'utenza del vigile circa 800 messaggi. «Ricordo poi che nel 2008, fui costretta ad andare a parlare con il sindaco (...). Prima mi ero recata da lui ma mai da sola».

In quell'occasione ricorda Sabrina «mi prese la mano che io gli tenevo in segno di saluto e mi tirò a sé

appoggiando le sue labbra sulle mie e provando a continuare ad baciarmi, mentre con l'altro braccio mi cingeva le spalle e mi tirava a sé». Il vigile riuscì a divincolarsi e a uscire. Ma ci fu anche un secondo episodio. «Dovevo recarmi nel suo ufficio. Mi ricordo che ero abbastanza alterata... lui mi prese la mano e me la teneva. Poi mi sono alzata per andarmene lui mi ha baciato nuovamente, contro la mia volontà come nella precedente occasione. Allora mi sono alzata e mi gli ho detto di piantarla. (...). Solo successivamente mi sono resa conto che molte delle donne che si diceva avessero avuto delle relazioni con il Goracci erano state sistematiche nella amministrazione e ho cominciato a capire che forse sarei stata ingiustamente discriminata perché non avevo ceduto alle sue richieste sessuali». Sempre in quell'occasione «gli dissi anche esplicitamente che aveva una moglie e una figlia e non poteva pensare che io potessi avere una relazione con lui, ma lui si arrabbiò moltissimo».

**Da allora cominciarono** i guai, come la minaccia di un mancato rinnovo del suo contratto, cosa che avvenne nel 2011. «Nel concorso del 2010 - si legge ancora nella testimonianza - ho subito una palese ingiustizia: avevo avuto scritti con una valutazione altissima di 26 che mi collocava in seconda posizione mentre all'orale ho ottenuto 24 a fronte di punteggi elevatissimi degli altri concorrenti. E una valutazione non congrua dei titoli (la mia laurea era stata pressoché nulla)». All'indomani dell'uscita della graduatoria Sabrina posta un commento sul suo profilo Facebook «scrivendo in modo esplicito sui brogli del concorso e poco dopo il tenente Brugnoni della Polizia municipale mi disse che doveva stare attenta perché l'amministrazione avrebbe potuto chiudere la graduatoria e in sostanza farmela pagare».

Ma non ci fu solo l'episodio del concorso. Ci furono anche reclami per futilità. «Il sei gennaio 2010 Graziano Cappannelli (ex assessore al Commercio, ndr) mi ha filmato mentre stavo a prendere un té al bar ed ero in servizio e riportò la notizia in Giunta» Mentre «Maria Cristina Ercoli voleva farmi un provvedimento disciplinare perché ero andata a cantare alla messa con il colletto della camicia celeste delle divisa sotto l'abito da chiesa. Mi convocò e mi disse che avevo mancato di rispetto alla divisa e cose del genere». ♦

→ **La Corte Costituzionale** ha respinto il ricorso della Camera che contestava l'attribuzione ai pm  
→ **La favola della nipote di Mubarak** votata dal Parlamento non ha retto. Pd: umiliazione evitata

# La Consulta smonta il «conflitto» Il processo Ruby resta a Milano

La Corte ha sepolto definitivamente tutti i residui dubbi sul caso Ruby. Il processo resta a Milano presso il tribunale ordinario. Venerdì la prossima udienza. L'ex premier accusato di concussione e prostituzione minorile.

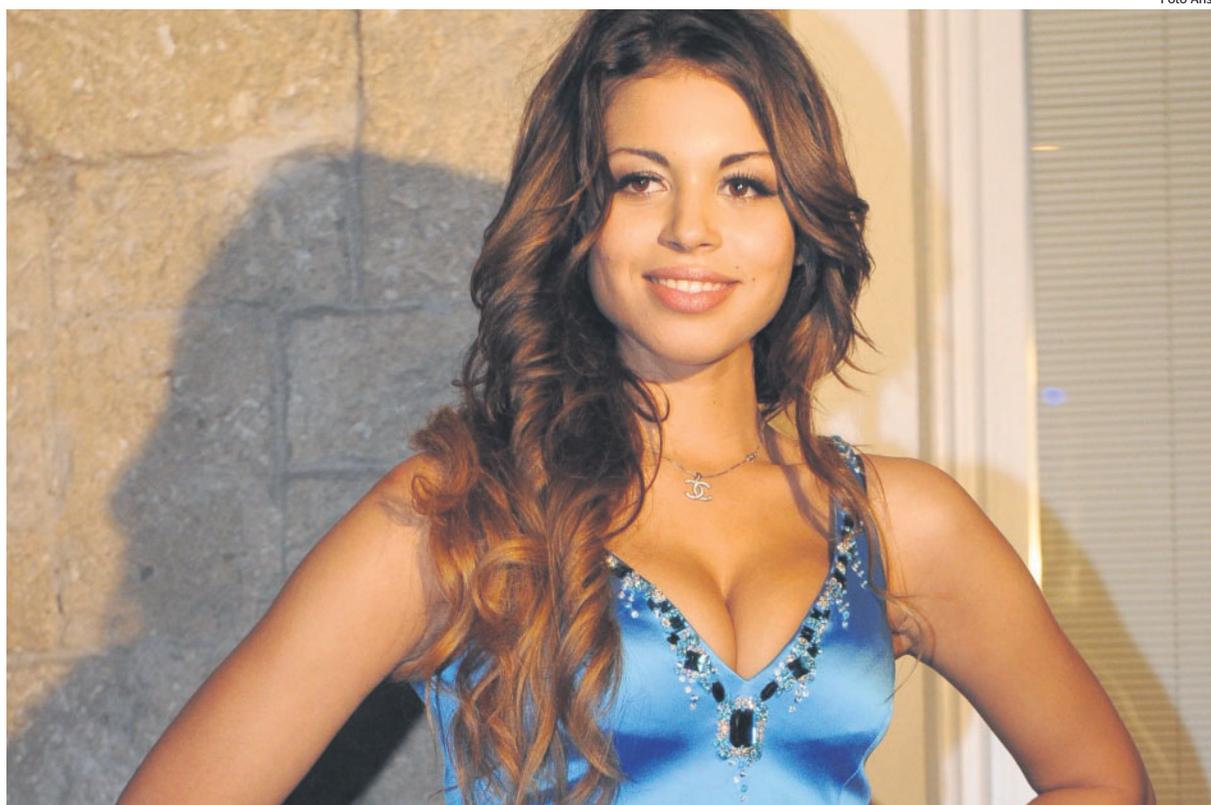
**CLAUDIA FUSANI**  
ROMA

Allora, è ufficiale: Karima El Magrouh, in arte Ruby Rubacuori, non è la nipote dell'ex presidente egiziano Hosni Mubarak. Lo ha deciso ieri sera la Corte Costituzionale sgomberando una volta per tutte il campo da ridicole incognite ancora sbandierate da qualcuno e radiciando una volta per tutte presso il tribunale di Milano - dove è già avviato - il processo per concussione e prostituzione minorile a carico dell'ex premier.

Impossibile non pensare oggi ai 314 deputati di centro destra che il 5 aprile dell'anno scorso hanno creduto che quel rapporto di parentela fosse possibile; hanno costretto l'aula ad impegnarsi su quel dibattito - in cui se ne sentirono certe al confine con la leggenda - e hanno, di conseguenza, costretto anche la Corte Costituzionale a doversene occupare.

La decisione della Consulta è arrivata in tempi veloci e, raccontano alcune indiscrezioni, a schiacciante maggioranza. Trapela addirittura «un cappotto» (14 a 0). Possiamo immaginare i supremi custodi della legge costretti a doversi concentrare sulla questione se Berlusconi - quando la sera del 28 maggio 2010 chiamò la questura di Milano per fare pressioni e far consegnare la minore Ruby, già sua ospite di bunga bunga ad Arcore, alla consigliera regionale Nicole Minetti - avesse o meno esercitato il proprio mandato di premier.

La decisione, tra l'altro, fa piazza pulita di altre indiscrezioni per cui la decisione su Ruby - o altre sul processo Mills - poteva essere il novelato salvacondotto giudiziario ri-



Karima el Mahroug alias Ruby

## L'ultima di Borghezio: un sito anti-immigrati

**L'ultima iniziativa xenofoba di Mario Borghezio: l'europarlamentare della Lega annuncia di voler aprire un sito con denunce anonime contro gli immigrati. E si ispira allo xenofobo olandese Geert Wilders. Il Pd: pericoloso.**

**NATALIA LOMBARDO**  
ROMA

Un sito xenofobo sul quale raccogliere delazioni anonime su presunte malefatte di immigrati, ovviamente considerate tali dalla visione razzista di intolleranti quanto improbabili

«patrioti padani». È l'ultima trovata di Mario Borghezio, europarlamentare della Lega, che ha annunciato l'apertura di un sito «su modello della destra xenofoba» europea. Un modello «padano» del sito-blog dell'ultra nazistoide olandese Geert Wilders, faccia da «mastino» che una cotonata chioma bionda avvicina a un personaggio dei Simpson, ma che purtroppo è a capo del terzo partito in Olanda, lo xenofobo Pvv, Partij voor de Vrijheid (Partito della Libertà).

Ecco, Borghezio, insieme al consigliere comunale milanese Max Basto-

ni, ha stabilito che «anche da noi in Padania è assolutamente indispensabile un sito che dia la possibilità a tutti i cittadini di segnalare fatti e comportamenti di rilievo inerenti gli immigrati extracomunitari», e «l'anonimato è garantito». Bastoni poi promette fantapolitici «contenuti culturali e metapolitici di riferimento per tutta la vasta area dell'orgoglio patriottico padano».

Si chiamerà «Il volto nero dell'immigrazione», sarà inaugurato presto, patrocinato dai «Volontari Verdi» stufi delle denunce cadute nel vuoto «perché filtrate dai mass media sottoposti alla dittatura del «politicamente corretto»». Così i Vv vogliono «supplirvi» ispirandosi al sito olandese che «in pochi giorni ha già raccolto in Olanda 30mila segnalazioni, attirandosi i fulmini di tutto l'armamentario demagogico dei filo-immigrazionisti». Così Borghezio bolla la Commissione europea, che



chiesto dal premier al momento delle dimissioni. Se infatti, per qualche inspiegabile ragione, la Consulta avesse dato ragione al conflitto sollevato dal Parlamento, il processo in corso a Milano sarebbe stato annullato. E così le indagini e gli atti compiuti dal momento in cui era stato sollevato il conflitto. E la storia della minore Ruby sarebbe stata traslocata davanti al Tribunale dei ministri.

La Camera dei deputati, infatti, riteneva che «non spettava» ai pm e al gip milanesi chiedere e disporre il giudizio immediato per Berlusconi omettendo di trasmettere gli atti al Collegio per i reati ministeriali», così «precludendo alla competente Camera dei deputati l'esercizio delle proprie attribuzioni costituzionali». Un reato, quello della concussione, secondo quanto si affermava nel ricorso proveniente da Montecitorio, di competenza del tribunale dei ministri e non della giustizia ordinaria.

«Per fortuna le istituzioni sono più forti degli uomini che le occupano temporaneamente. La Consulta ha impedito l'umiliazione del Parlamento» è il commento del capogruppo alla commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti. «E' caduta anche l'ultima finzione» taglia corto la vicepresidente della Camera il presidente Rosy Bindi. Come l'ultimo giapponese sull'isola, insiste e resiste l'ex coordinatore del pdl Sandro Bondi. «La sentenza della Consulta conferma che il rapporto fra potere legislativo e ordine giudiziario costituisce in Italia un problema che svuota di fatto la democrazia di ogni reale potere derivante dalla volontà popolare». Venerdì la prossima udienza del processo. ♦

ha condannato il sito di Geert Wilders, anche se la portavoce ammette che, per oscurarlo, «la competenza è delle autorità olandesi».

**L'INDIGNAZIONE**

La proposta ha fatto subito orrore a tutto il Pd: «Per chi delinque, indipendentemente dalla nazionalità, esistono leggi e organi di polizia a cui rivolgersi. Quello che non serve è un generico e odioso invito alla delazione dal sapore xenofobo ed elettorale», ha dichiarato Marco Pacciotti, coordinatore del Forum Immigrazione Pd, «un tale sito dovrebbe essere denunciato alla Polizia Postale». Jean-Léonard Touadi, Pd, annuncia: «Presenterò immediatamente un esposto all'Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) per evitare che questa follia prenda davvero forma». proteste anche dall'Idv Niccolò Rinaldi: «La Lega prende le peggiori pratiche europee e le importa in Italia». ♦

**Intervista a Giulia Bongiorno**

**«Anche in Liberia le donne contano di più che in Italia»**

**La deputata Fli: «Ma quale Svezia, persino l'Africa dimostra quanto siamo indietro. Le quote rosa sono il minimo. La politica oggi è per soli maschi»**

**SUSANNA TURCO**

ROMA

**T**roppo banale prendere a esempio Danimarca e Svezia, «sospirando per il divario culturale». Troppo ovvio far parlare le donne al microfono, «per finire a darci ragione le une con le altre sulla ricetta, senza passare alla terapia». Così l'avvocato-parlamentare di Fli Giulia Bongiorno ha scompigliato i parametri, organizzando con Carmen Lasorella, per oggi pomeriggio alla Camera, un convegno sulle donne in cui a parlare saranno solo uomini (Giulio Terzi di Sant'Agata, Domenico De Masi, Enrico Mentana). E dove l'esempio a specchio per valutare lo stato dell'arte in Italia sarà niente meno che l'Africa.

**Addirittura l'Africa?**

«È la dimostrazione di quanto l'Italia sia indietro. Perché quando di solito si pensa all'Africa, la si collega alle mutilazioni genitali, alla schiavitù. Eppure anche lì c'è una donna come Ellen Johnson Sirleaf, presidente della Liberia, che è riuscita ad imporre un modello politico nuovo in cui le donne hanno spazio, visibilità, riescono ad incidere, a fare rete».

**Sirleaf è arrivata a rivendicare la «quota extra di sensibilità che portano le donne». Qui invece siamo fermi al lessico sessista della «fontana piangente» e della «maestrina»...**

«Non è solo un problema di linguaggio, ma di atteggiamento: se si parla di donne, si dà sempre un sacco di importanza al contesto. I capelli, le borse. Una voluta esaltazione di tutto ciò che non è contenuto. I nipoti di Severino, le lacrime di Fornero, l'aspetto di Cancellieri. È un modo per sminuirle. E auto-rassicurarsi. Siccome fanno



**Il convegno**

**«È inutile darci ragione tra di noi. Vanno coinvolti gli uomini. Per questo all'appuntamento di oggi parleranno loro»**

un po' di paura, via a sottolinearne la fragilità».

**Non sarebbe stato meglio astenersi dal piangere, tuttavia?**

«La verità è che se ci fossero tante donne ministro, le lacrime non farebbero più notizia. Piangere è una manifestazione di sensibilità, mica di incompetenza. E invece il sottotesto è: piange, allora non è una vera ministra».

**Beh, almeno stavolta al governo le donne hanno portafogli importanti.**

«Sì, ma non c'è stato un salto di qualità, perché sono state selezionate sulla base di un altro parametro: quello del merito. E questo non fa che esaltare il dato: quando si valuta la qualità, le donne ci sono; è la politica che, invece, non ha ancora imparato a coinvolgerle».

**In Liberia il 16 per cento dei parlamentari è donna. In Italia s'è superato il 20 solo nel 2008.**

«Il problema non è solo la quantità. Sirleaf, essendo donna, ha dato ad altre una chance, a cascata. Da noi

questo meccanismo non è nemmeno cominciato. Quante donne guidano un partito? Quante partecipano ai tavoli sulla legge elettorale? Zero?».

**Si dirà che non sono capaci di prenderselo, il potere.**

«Marcegaglia guida Confindustria, Camusso la Cgil. Le donne si affermano nei più diversi settori della società: tranne che in politica, dove sono in genere considerate ruote di scorta. Vogliamo farci venire il dubbio che siamo rimasti indietro? Ipotizzare che magari, per riavvicinare la gente, servirebbe anche dare maggiori opportunità alle donne?».

**Ripropone le quote rosa?**

«Beh, mi aspetto che nella nuova legge elettorale ci saranno, voglio sperarlo. Ma sono il minimo, non il fine ultimo. Il punto sono le quote di potere: non solo il numero, ma i ruoli. Perché la diagnosi è chiarissima: bisogna comprare le medicine e avviare la terapia».

**E le dosi? Da cavallo?**

«Guardi, che la politica in Italia sia nata per gli uomini, lo si vede anche dal punto di vista architettonico. Alla Camera c'è la banca, l'agenzia di viaggi, il tabaccaio, però manca un asilo nido. Epperò il barbiere c'è».

**Vorrebbe trasformarlo in un nido?**

«In questo momento di crisi non mi pare il caso. Contesto, però, che lo stato dell'arte faccia in sé da giustificazione alla mancanza di cambiamenti».

**Beh, dai tempi del bunga bunga l'evoluzione sembra esserci.**

«Io non la vedo. Siamo solo nell'intervallo magico del governo Monti. Ma dopo?».

**Eppure sembra passato un secolo dal 13 febbraio 2011, con "Se non ora quando" che faceva il pieneo a piazza del Popolo. Lei, che allora parlò dal palco, ora a convegno fa parlare solo uomini. Perché?**

«Uno degli errori delle donne è inventarsi l'un l'altra e darsi ragione a vicenda. Ma la diagnosi è chiara, il problema è la terapia: e per attuarla non bastano le donne da sole, in questa situazione. E voglio vedere, da spettatrice, se gli uomini prendono atto, intanto, che il confronto a specchio con l'Africa è umiliante per l'Italia».

**Pensa che si appassioneranno?**

«Oggi gli uomini assistono al dibattito da lontano. Sono solidali, intelligentemente applaudono. Alcuni tifano. Salvo che non pensano che il problema sia loro: ecco, la sfida è non concedergli di restare spettatori. Vale anche i leader politici. Mi piacerebbe riuscissero a sanare lo spread tra parole e fatti». ♦

→ **Oggi in Parlamento** il ministro Di Paola illustra la manovra sulle Forze armate: meno 40mila uomini  
→ **Ridimensionato** il progetto di acquisto dei caccia F35, ma anche di elicotteri e sommergibili

# Tagli ma non solo Difesa, il governo vara il nuovo modello

**Meno generali e ammiragli. Forze armate che scendono, gradualmente, di 40mila uomini. Dei 131 F35 da acquistare, almeno 30 «tagliati». Il Governo vara il nuovo modello di Difesa. Oggi ne discute il Parlamento.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

Meno generali, meno ammiragli, più operatività e tecnologia. Razionalizzando le spese, riducendo gli organici, ridimensionando, ma senza dismissioni, programmi al

centro di un vivace dibattito, come l'acquisizione degli F-35. Roma, 14 febbraio 2012: nasce il nuovo modello di Difesa.

## RAZIONALIZZARE

«Il nostro Governo, così impegnato nelle riforme strutturali, considera quella del modello di Difesa proposta oggi dal ministro Di Paola un'importantissima riforma strutturale dal punto di vista economico», esordisce il presidente del Consiglio, Mario Monti, aprendo la conferenza stampa a Palazzo Chigi con il titolare alla Difesa, l'ammiraglio Giam-

paolo Di Paola. «Voglio sottolineare - spiega Monti - la grandissima importanza del settore per la vita nazionale ed internazionale del Paese. Il ministro Di Paola ci ha presentato un modello di riforma basato su una profonda analisi sia di tipo strategico in relazione allo scenario internazionale, sia su considerazioni economiche. Di Paola - aggiunge - si è reso interprete delle esigenze di grande attenzione alla spesa e agli equilibri economici».

«Il Consiglio dei ministri ha deciso di diminuire le spese per il personale della Difesa ed aumentare le

spese per gli investimenti. Oggi - si legge nel comunicato ufficiale del Cdm - l'Italia ha una spesa per la Difesa, in rapporto al Pil, più bassa d'Europa (0,9% contro una media Ue dell'1,61%); in aggiunta ha una spesa percentuale per il personale, rispetto al bilancio assegnato, ampiamente superiore alla media Ue (70% quella italiana, 51% quella europea). Per contro, la spesa d'investimento per ogni militare è ferma a 16.424 euro, contro una media europea di 26.458 euro. La riforma, oggi condivisa dal Consiglio dei ministri punta a riequilibrare i livelli di spesa del personale, di esercizio e di investimenti per garantire in futuro la sostenibilità finanziaria e l'efficacia operativa delle Forze armate in chiave europea e Nato. Vale a dire, coprire con il 50% del bilancio assegnato la spesa del personale; la parte restante sarà divisa a metà tra addestramento e investimenti. Queste scelte comporteranno una revisione e riqualificazione dei programmi di investimento, ma anche una contrazione della presenza territoriale. Il risultato sarà una struttura di Difesa ridimensionata nei numeri, ma in

Caccia della Lockheed Martin F-35 Lightning



Caccia modello F35



grado di esprimere un'operatività all'altezza delle aspettative dell'Unione europea e della Nato». Tra i programmi rivisitati c'è quello dei contestati caccia F35. Il programma degli F-35 «è stato esaminato come altri programmi, ma rimane un impegno importante, dal punto di vista tecnologico, industriale, delle capacità produttive e occupazionali. Questo come altri programmi vanno comunque riportati in equilibrio rispetto alle risorse a disposizione», afferma Di Paola. Il programma è stato rivisto. Come? Incalzano i giornalisti. Il ministro... gioca in difesa. «Domani (oggi davanti alle commissioni riunite di Palazzo Madama, ndr) sarò più esplicito», risponde.

**NUOVA FILOSOFIA**

Sul programma Jsf, ha ricorda il ministro, «ci sono investimenti importanti di realtà industriali che si stanno realizzando a Cameri (Novara). Più di venti aziende hanno vinto contratti e ci sono circa diecimila posti di lavoro potenziali». Di più, Di Paola non dice. Ma indiscrezione filtrano e l'Unità le ha raccolte. Va in soffitta il modello a 190mila militari previsto dalla legge 331 del 2000, considerato non più sostenibile. Attualmente si è già scesi a circa 178mila (104mila Esercito, 42mila Aeronautica e 32mila Marina. Il piano varato prevederebbe un calo ulteriore fino alla soglia 130-140mila uomini. A farne le spese soprattutto gli ultracinquantenni in divisa: quelli in esubero andrebbero spostati verso altre amministrazioni dello

**Obiettivo strategico**

«Tendere ad una cooperazione integrata a livello europeo»

Stato o verso il prepensionamento. Percorso che non si annuncia facile e che andrà pienamente a regime nel 2032.

Dopo gli uomini, i programmi. Ci sarà una «rimodulazione» (leggi taglio) di quelli ritenuti non prioritari e sacrificabili. Principale «imputato» è Joint Strike fighter: 131 caccia F-35 da acquisire fino al 2026 per sostituire gli attuali Tornado, Amx ed Av-8B. I primi sono già stati ordinati dall'Italia alla poco modica cifra di 80 milioni di euro ciascuno. Nel 2011 sono stati spesi 469 milioni per Jsf. Rispetto alla commessa originaria, a quanto consta a l'Unità almeno una trentina di velivoli dovrebbero essere tagliati. Una sforbiciata è stata data anche al programma di acquisizione degli elicotteri Nh-90 e a quello dei sommergibili U-212.❖

**Intervista a Vincenzo Camporini**

«**Senza un progetto  
le missioni Onu  
sono un azzardo**»

**L'ex capo di Stato maggiore sull'ipotesi di caschi blu dell'Onu in Siria: «Lo strumento militare non può sostituire una visione politica condivisa»**

**U.D.G.**

ROMA

Lo strumento militare deve essere funzionale a una strategia politica, senza la quale è solo una fuga in avanti. Una riflessione generale che bene si attaglia al caso siriano. Riflessione tanto più significativa perché viene da una delle massime autorità nel campo delle strategie militari: il generale Vincenzo Camporini, già capo di Stato maggiore della Difesa, oggi vice presidente dell'Istituto Affari internazionali. «In assenza di un progetto politico concreto e perseguibile gli interventi militari rischiano di trascinarsi per decenni», rimarca il generale Camporini, che ha vissuto, in posizioni di comando, le missioni in Kosovo, Afghanistan, Iraq, Libano. E il Libano chiama in causa la missione Unifil in cui l'Italia ha fin dall'inizio giocato un ruolo da protagonista: «Quella in Libano - rimarca il generale Camporini - è la classica situazione di peacekeeping, in quanto le due parti contrapposte, avevano raggiunto una tregua e il problema era quello di aiutarle a mantenerla. In questo senso parliamo, per l'appunto, di "mantenimento della pace"».

**Generale Camporini, di fronte alle drammatiche notizie che ogni giorno giungono dalla Siria, si fa strada l'ipotesi, indicata dalla Lega Araba e non lasciata cadere dall'Unione Europea, di una missione Onu di «peacekeeping» in Siria. Qual è la sua opinione in merito?**

«L'ipotesi di utilizzare lo strumento militare per la gestione di una crisi, presuppone un disegno politico condiviso sugli obiettivi da conseguire. In mancanza di questo, nessun soldato può risolvere problemi che la politica non ha risolto. Nel caso della Si-

**Chi è**

**Pluridecorato ora dirige il think-tank strategico**



**VINCENZO CAMPORINI**

GENERALE AERONAUTICA, PRESIDENTE IAI  
66 ANNI

Presidente del Centro Alti Studi della Difesa (2004), incarico ricoperto fino a settembre 2006, quando ha assunto l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare. Dal febbraio 2008 al gennaio 2011, è stato Capo di Stato Maggiore della Difesa.

ria, mi sembra che non ci sia ancora una chiarezza di vedute unanimemente condivisa circa gli scopi da raggiungere. Certamente non basta dire che Bashar al-Assad se ne deve andare se non si sa con chi verrà assicurata la "governance" del Paese nel dopo».

**Il 24 febbraio si riuniranno a Tunisi gli «Amici della Siria». Una definizione che richiama quella degli «Amici della Libia»...La storia, militare prima che politica, si ripete?**

«Lo scenario libico è certamente più semplice di quello siriano, in quanto la Libia era un problema in sé senza dover guardare gli equilibri regiona-

li, che nel caso siriano hanno una importanza preponderante. Gli equilibri del Medio Oriente sono delicatissimi e le conseguenze di una qualsiasi azione del tutto aleatorie. Il che deve indurci a una grande prudenza».

**Tornando all'ipotesi di peacekeeping...**

«Occorre sottolineare che quando si parla di peacekeeping si presuppone un per quanto fragile equilibrio tra le parti in conflitto che hanno raggiunto un assetto di tregua armata, altrimenti bisogna parlare di "peace enforcement", che a sua volta presuppone un impiego molto più intenso della forza militare, con tutto quello che ne consegue in termini di vittime. La Comunità internazionale è pronta per questo?».

**Restando alla Siria. C'è, a suo avviso, una terza via praticabile, tra gli appelli inascoltati e una fuga in avanti militarista?**

«È una strada lunga che presuppone un accordo sostanziale tra tutti gli aventi causa - e qui includiamo non solo Russia e Cina, ma anche l'Iran, il Libano, Israele, la Palestina - sugli assetti da dare alla regione nel suo complesso. E' una strada lunga e faticosa, ma è l'unica praticabile».

**La lezione libanese**

«La presenza dell'Unifil è stata accettata dalle due parti contrapposte e solo dopo il raggiungimento di una tregua»

**Restando allo scenario mediorientale, il riferimento al Libano, e alla missione Unifil che vede l'Italia in un ruolo da protagonista, è obbligato. Cosa ci dice quella missione anche in rapporto al dibattito apertosi sulla Siria?**

«Quella in Libano è la classica situazione di peacekeeping, in quanto le due parti contrapposte, avevano raggiunto una tregua e il problema era quello di aiutarle a mantenerla. In questo senso parliamo, per l'appunto, di "mantenimento della pace. E' un concetto su cui insisto con forza: in assenza di un progetto politico concreto e perseguibile, gli interventi militari rischiano di trascinarsi per decenni».

**In questa chiave, è corretto un riferimento all'Afghanistan?**

«In Afghanistan le cose sono cominciate a girare nel senso di un progetto politico che usa anche lo strumento militare, quando i Paesi coinvolti hanno affrontato la questione dell'assetto politico dell'Afghanistan e non solo come eliminare i talebani».❖

**Ti  
presento  
i miei**

[www.youDEM.tv](http://www.youDEM.tv)  
[www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)



IDEALI STAGE/DEMOCRATICI - FOTO S. GARBINI

**Eva  
Serena  
Raffaella  
Carlo  
Enzo  
Moiria  
Roberto  
Marzia**



**l'Italia di domani**

**Tesseramento  
2012**  
iscriviti anche tu



[www.facebook.it/imiei](http://www.facebook.it/imiei)

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

# L'Ici della Chiesa tra dito e luna

La legge 222 e la norma del Nuovo Concordato non sono state scritte per favorire le istituzioni cattoliche, L'obiettivo era di porre sullo stesso piano tutte le attività non commerciali di rilevante valore sociale

**P**er non farci guardare la luna, ci mostrano il dito. Così capita che la (mediaticamente) rimbombante e (giuridicamente) insignificante, apertura di un "registro delle unioni civili" in un paio di città, venga sbandierata come l'ennesima conquista "de sinistra". Oltre al mero dato burocratico, cioè ad un'altra inutile chiacchiera, cosa le dette "unioni civili" ricaveranno da questa poca attenzione non è poi dato sapere. Certo, volerle associare alle "famiglie" proprio ora sembra una presa in giro.

**Se infatti guardiamo** alle cifre e ai bilanci statali, causa i tagli agli sgravi fiscali (rette per l'istruzione, spese mediche e assistenziali ed altro), sono ancora le famiglie (e di conseguenza anche le convivenze) a ricevere un ulteriore colpo dal veloce crollo che l'intero Welfare pubblico, sta subendo. Non sarebbe stato meglio, invece di limitarsi ad una comparsata su rassegne stampa e televisione, che sindaci e ideologi si fossero accordati per estendere a tutte le convivenze i privilegi che ad esse sono concesse, già da due decenni, grazie alle regole in vigore per le caste e le corporazioni dei deputati, dei grand commis dello Stato, dei giornalisti e dei dipendenti di alcune grandi compagnie finanziarie?

In altre parole, quanto ci vorrà per far sì che quanto il nostro codice civile già permette a coloro che (magari con i soldi pubblici, come i parlamentari) hanno trovato tempo e modo per coprire finanziariamente anche il diritto di scegliere una "unione civile" al posto del matrimonio, sia disponibile per coloro ai quali, invece, vengono servite chiacchiere e false informazioni? Non sarebbe più onesto dire che, date le gigantesche difficoltà che gli enti locali hanno nel poter erogare i servizi primari (assistenza ai disabili e agli anziani, asili nido, trasporti, mense,

**Fino all'ultimo centesimo**  
**Se un'istituzione ecclesiale possiede una pensione, una trattoria, un negozio o una libreria, paga l'Ici fino all'ultimo centesimo**

centri di accoglienza), famiglie e convivenze, durante questi mesi, si sono viste recapitare la nota spesa di una rete sociale statale fallimentare? Il recente rapporto Istat dichiara che, a livello europeo, le quattro realtà sociali che in Italia non hanno subito impennate di costi sono, nell'ordine: sanità, scuola, trasporti e telecomunicazioni. Lo stesso giorno in cui Mario Monti si è recato in

Vaticano per incontrare il Papa, il sito istituzionale del ministero dell'Economia, dicastero del quale il premier ha l'interim, ha messo in rete la seguente scheda intitolata «Ici-enti non commerciali». Quindi, la realtà dei fatti sulla questione che tanto preoccupa i media italiani è la seguente: «sulla base dei dati presi in esame, è stata ricostruita la platea degli enti fruitori della misura Ici e dei relativi immobili con una perdita di gettito pari a circa 100 milioni, ottenuta simulando l'abrogazione delle disposizioni in esame». Continuare a parlare di un miliardo e mezzo-due imputabili solo alla Chiesa Cattolica a cosa serve? Prendendo alla lettera la legge (è la 222/1985), la somma dell'Ici non versata andrebbe calcolata sull'insieme degli enti «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative o sportive, nonché delle attività di religione o di culto».

**Nel 1985**, con il nuovo Concordato, la normativa italiana che, fino a quel momento, considerava il cattolicesimo "religione di Stato" era tenuta a voltar pagina. La legge 222, e la norma che abbiamo citato, palesemente, non sono state scritte per favorire le istituzioni cattoliche, al contrario, di fronte ad una "preminenza quantitativa" delle

strutture professionali, conteneva soprattutto la preoccupazione di porre sullo stesso piano tutte le attività non commerciali di rilevante valore sociale.

Tenuto conto della presenza storica della Chiesa Cattolica nel nostro Paese, le cifre fornite dal ministero dell'Economia confermano ciò che tutti, tranne alcuni giornali, sanno: che se un'istituzione ecclesiale possiede una pensione, una trattoria, un negozio o una libreria, paga l'Ici fino all'ultimo centesimo; che gli eventuali abusi sono facilmente risolvibili con l'applicazione delle leggi vigenti; che il vero obiettivo della «campagna-Ici» sembra la disarticolazione di quel po' di protezione sociale rimasta in piedi in Italia, grazie alla ricca rete di collaborazioni tra istituzioni, mondo confessionale, mondo laico e anche iniziativa privata. Le voci che si levano dal mondo cattolico, come quella di Andrea Riccardi, sembrano interessate a salvaguardare il mondo no profit italiano, così come l'esperienza storica lo sta strutturando: piccoli insieme, senza peso politico, come risposta ai bisogni di un determinato territorio. Insomma, un modo diretto per occuparsi di "bene comune". Anche per guardare questa luna, meglio non nascondersi dietro un dito.❖

## tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06.58557380  
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non  
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**  
tel. 0883-347995  
fax: 0883-390606  
mail: info@intelmedia.it

Enzo, Silvia, i suoi cari nipotini,  
salutano

**SONJA SLAVIK**

che ci ha lasciati il 12 febbraio 2012.  
Una persona speciale, davvero  
straordinaria!

Grazie Sonja, grazie mamma,  
grazie nonna, per il tanto  
che ci hai donato.

È possibile ricordarla con una  
donazione a favore di  
«LIBERA - Associazioni  
contro le mafie»  
IBAN: IT350 03127 0320 6000  
000000166 indicando  
«per Sonja Slavik presidio  
miranese».


**LUIGI  
BERLINGUER**
**IL COMMENTO**

## WEB E DIRITTO D'AUTORE

**È** indubbio che, al tempo del web 2.0, realizzare una riforma della gestione dei diritti degli autori senza mortificare la creatività e le potenzialità della rete è compito difficile. Però perseguibile. Eppure la Commissione Europea sembra non riuscire a svincolare la propria capacità di giudizio da criteri di tutela del diritto d'autore che appaiono onestamente pleonastici ed antiquati.

Sono in corso alcuni movimenti di opposizione all'Acta, l'Anti Counterfeiting Trade Agreement, un accordo, firmato già da molti paesi, tra cui l'Italia, che dovrà essere votato dal Parlamento Europeo per poi essere ratificato dagli Stati membri. Giusto combattere energicamente la contraffazione, sia di prodotti artistici e sia farmaceutici. Tuttavia l'accordo vuole approfittare e introdurre surrettiziamente una normativa anti pirateria che sarebbe certamente necessario fosse approvata all'interno del sistema giuridico comunitario.

Non è questa la strada che dobbiamo perseguire. Bisogna arrivare ad una riforma che sappia, perché è il nostro compito, conciliare diritto d'autore e diffusione della cultura. La Commissione Europea è reticente, nonostante i ripetuti appelli. Il Parlamento Europeo si è pronunciato su una proposta da me presentata perché venga urgentemente avanzata dalla Commissione, non oltre la primavera, il testo della riforma sulla gestione dei diritti degli autori.

Si deve partire da un assioma: la riforma del diritto d'autore è un fattore di crescita economica e culturale, come riportato in molti documenti

recentemente pubblicati, quali l' Internal Market Act, l'Agenda Digitale, il Rapporto Monti.

Prodotti e servizi tutelati dal diritto d'autore contribuiscono per circa il 5-7% al Pil dell'Ue. Un dato che mette in evidenza l'importanza di un'adeguata gestione di tali diritti, nonché della loro applicazione.

D'altronde la crisi di credibilità delle stesse società di gestione hanno spinto in primis forti gruppi di artisti a chiedere nuove regole.

L'obiettivo principale della proposta legislativa dovrebbe essere adattare la gestione collettiva dei diritti d'autore per i prodotti intellettuali online, allo sviluppo di nuove tecnologie, andando veramente a beneficio degli artisti, migliorando l'accesso alle opere, con prezzi più adeguati che permettano agli utenti di poterne disporre grazie ad una maggiore concorrenza, e non grazie alla pirateria.

Ma le ventilate misure penali contro la pirateria non possono essere l'asse su cui si forma la futura legislazione sul copyright: la riforma delle

società degli autori è uno di questi nodi chiave. Si tratta di adattare il diritto d'autore alle nuove tecnologie, alle potenzialità in esse implicite, riconoscendo le necessità del mercato interno rispetto alla concorrenza degli Usa, ma soprattutto ponendosi nuovi modelli e paradigmi culturali. Non si può non tener conto che the user-generated content internet supera i confini nazionali, e i fornitori di prodotti intellettuali online devono poter acquisire licenze paneuropee, multiterritoriali.

Dobbiamo da una parte continuare a garantire protezione, tutela e giusta remunerazione al lavoro degli artisti, ma serve un nuovo e migliore equilibrio tra gli stessi artisti e le società di gestione. Occorre una governance trasparente e democratica all'interno delle società di gestione, per promuovere e tutelare la diversità culturale in Europa, un principio al quale il Parlamento Europeo non può abdicare, come ha bene espresso il Pse.

Si tratta di disciplinare la gestione collettiva del diritto d'autore e dei diritti connessi rispettando la specificità dell'era digitale e tutelando la diversità culturale europea. Questa doveva essere la legislatura costituente sul diritto d'autore, un impegno che si era presa la Commissione Europea, la quale non potrà più tergiversare né apparire ostaggio di lobbies, sotto la pressione di grandi società ostili non alla riforma, ma a ogni riforma. Non si può difendere il passato né conservare il presente: occorre una nuova riforma. ♦

### Fronte del video

*Maria Novella Oppo*

## Chi vuole il sangue della Grecia in crisi

**D**avvero gli esami non finiscono mai per la Grecia. Ogni volta che il governo ellenico decide di accettare le richieste europee, da Bruxelles alzano il tiro: non basta ancora. A questo punto, se qualcuno vuole il sangue, è facile che lo avrà. È di questo che parlavano ieri i talk show, con maggiore o minore partecipazione al lutto di un popolo in cui a essere puniti non saranno quelli che hanno portato il Paese alla rovina. Ieri a Omnibus si è svolto un bel contrasto tra il giornalista tedesco Udo Gumpel e il professore di

economia Emiliano Brancaccio a proposito della Grecia. Due punti di vista opposti: da una parte le ragioni della nazione più forte, che vuole imporre le sue condizioni; dall'altra quelle delle nazioni che rischiano di più. Rischiano, come diceva il professore, di vedere le proprie industrie finire in mani tedesche. Ma, obiettava il giornalista, non si può avere un punto di vista così nazionalista; bisogna anzi auspicare l'arrivo di capitali stranieri e guardare all'Europa. Giusto. Purché questa Europa non mostri i tratti di un Paese solo. ♦

### Duemiladodici

*Francesca Fornario*

## Atene, si paga il biglietto per le rovine... dello Stato sociale

**I**l governo tecnico del liberista Papademos (ma un tecnico socialista mai, eh?) ha approvato i tagli richiesti da Bce, Ue e Fmi, svendendo ai privati così tanto patrimonio pubblico che ora il fregio del Partenone raffigura la mitologica sirena con due code simbolo di Starbucks. La popolazione greca si è riversata in piazza per protestare contro le misure di austerità, locuzione che fa pensare a una dieta salutista a base di fibre ma che in concreto si riferisce ad esempio alla riduzione di un quinto del salario minimo (in compenso, i tagli all'istruzione sono tali che presto nessun greco saprà calcolare a quanto ammonta la riduzione) affiancata all'au-

mento della benzina: ora greci che si recano al lavoro in macchina ci vanno in paro. O al taglio delle pensioni minime, del personale degli ospedali, delle scuole, dei trasporti. Tagli dalla mole così impressionante che Atene sta pensando di rifarsi facendo pagare ai turisti il biglietto per visitare le famose rovine dello Stato Sociale. Stupisce che, mentre in piazza i greci di centrosinistra e di centrodestra protestavano contro la manovra, in parlamento i loro rappresentanti di centrosinistra e di centrodestra la approvavano. Infatti, non è andata proprio così: 22 deputati del partito socialista e 21 deputati del partito conservatore si sono rifiutati di approvare la

manovra. E sono stati espulsi. Espulsi! Dopo, mentre in piazza la nazione unita denunciava il tradimento della democrazia, nel palazzo il governo di unità nazionale provvedeva a far modificare l'incisione sul busto di Pericle. Ora recita: Pericle, figlio di Santipopo, Ateniese, Populista.

P.S. La Grecia sarà anche in debito, ma siccome - in una prospettiva storica - un po' più ampia di quella di un broker - nei confronti della Grecia siamo debitori tutti, sarebbe bello scendere in piazza per manifestare ai greci la nostra solidarietà. ♦



## TERRE PUBBLICHE: AIUTIAMO I GIOVANI

**POLITICHE  
AGRICOLE**

**Maria Teresa Bertuzzi**  
SENATRICE PD



**L**allarme sul destino delle terre pubbliche, e non solo di quelle demaniali, è per noi del Pd suonato da tempo: il Governo Berlusconi, per far cassa, le aveva messe in vendita a trattativa privata, con possibilità di modificarne la destinazione d'uso, insieme all'intero patrimonio dello Stato. Denunciammo la pericolosità del provvedimento, come avevamo già presentato emendamenti per «smobilizzare» i terreni pubblici e metterli a disposizione dei giovani che vogliono fare impresa in agricoltura. Abbiamo presentato anche numerose interrogazioni per capire che fine avevano fatto gli elenchi delle terre demaniali, che nel 2010 avrebbero dovuto essere pubblicati per l'assegnazione: il famoso «Rinascimento verde del ministro Zaia». Siamo convinti che le terre pubbliche a vocazione agricola costituiscano fattori produttivi, ben diversi da altri pezzi del patrimonio dello Stato, da mettere al più presto a disposizione di chi fa agricoltura e soprattutto dei giovani: sono i ragazzi e le ragazze coloro che possono costruire un progetto aziendale di lungo respiro e, però, anche coloro che incontrano maggiore difficoltà nell'ottenere la disponibilità di terre. Un disegno di legge, di cui sono prima firmataria e che ha come oggetto la costituzione della Banca delle terre agricole, strumento idoneo a queste finalità, è in discussione in Commissione Agricoltura del Senato e ha incontrato ampie convergenze politiche.

Da tempo abbiamo lavorato con il mondo dei giovani, per i quali l'accesso alla terra è legato alle difficoltà di accesso al credito, ad affitti di durata limitata che impediscono investimenti per l'impianto e l'ammortamento di produzioni di qualità, non seminative, all'azzeramento del fondo per l'imprenditoria giovanile. I ragazzi interessati conoscono bene la mia proposta di legge, che ora potrebbe trovare un'accelerazione se le misure previste entreranno nel decreto liberalizzazioni. Ed è quanto mai urgente, visto che se non venissero modificate le disposi-

zioni dell'articolo 66, le terre pubbliche resterebbero patrimonio dei rispettivi enti proprietari e, nella migliore delle ipotesi, correrebbero il rischio di essere cedute a soggetti che non potrebbero mai essere i giovani.

Le terre pubbliche sono lo strumento unico oggi disponibile per sostenere nuovi imprenditori: noi diciamo sì alle terre ai giovani, diciamo sì sia all'acquisto sia all'affitto, ma diciamo anche che è necessario costituire un'Agenzia delle terre pubbliche per assicurare la collocazione dei terreni presso gli agricoltori con trasparenza, efficacia e in tempi utili, e fornire strumenti di credito e supporto di garanzie adeguate. Mettiamo a disposizione anche del ministro Catania, una serie di emendamenti al decreto liberalizzazioni, per affiancare alla vendita anche l'affitto, per estendere le misure oltre che alle terre demaniali a tutte le terre di proprietà degli enti pubblici nazionali, per costruire - attraverso l'Agenzia delle terre pubbliche - bandi trasparenti per l'assegnazione e la gestione dei terreni di cui sono proprietari anche gli enti locali, per favorire l'incontro tra domanda e offerta di terre da parte dei giovani.

Gli emendamenti non comportano oneri aggiuntivi perché le risorse provverranno dalla riorganizzazione degli enti che fino ad oggi si sono occupati di capitale fondiario. Oggi è tempo. Non ci sono giustificazioni: se non si interviene sul decreto, gli esiti saranno o il nulla o la svendita. ♦

## NO ALLE DISUGUAGLIANZE PER UN SAPERE DI TUTTI

**VALORE LEGALE  
DELLA LAUREA**

**Luca Spadon**  
PORTAVOCE LINK  
COORDIN. UNIVERSITARIO



**N**oi studenti, che abbiamo protestato per anni contro la legge Gelmini, siamo stupiti di come il nuovo governo abbia deciso di mantenere inalterato tutto l'impianto di quella legge e di proseguire sul cammino della privatizzazione dell'università, attraverso una proposta già presentata dal precedente esecutivo, cioè l'abolizione del valore legale del titolo di studio.

Questo progetto, voluto da Confindustria, appoggiato dal precedente ministro Gelmini e sostenuto da alcuni politici e docenti universitari tramite un appello che circola su Internet da qualche settimana, ci appare una misura inutile e dannosa nei confronti del sistema formativo italiano.

L'abolizione del valore legale del titolo di studio aumenterebbe il divario già esistente tra gli atenei, differenziandoli tra università di serie A e di serie B, costruendo atenei accessibili a pochi e aumentando le disuguaglianze sociali. Non è un caso che chi propone questo modello proponga anche la liberalizzazione delle rette universitarie (già tra le più alte d'Europa) e i prestiti d'onore. È evidente come queste misure facciano parte dello stesso disegno verso la creazione di un'università per pochi, con forti barriere economiche all'accesso, che costringerebbero gli studenti a

indebitarsi a vita per pagare delle rette altissime.

Ci appare evidente l'esistenza di uno scontro tra due modelli di università: da un lato l'idea dell'università europea, accessibile a tutti e con un forte investimento sul diritto allo studio e dall'altra parte un modello anglosassone costosissimo e d'élite. Non si capisce quale sarebbe, altrimenti, l'obiettivo del provvedimento: nel settore privato la selezione già oggi avviene in base al curriculum o ad altri criteri, mentre nel pubblico il valore della laurea è solo una garanzia minima contro la completa arbitrarietà della selezione. Serve a far partire tutti dallo stesso punto di partenza ma non avvantaggia nessuno, e sicuramente non può essere visto come un ostacolo alla valutazione delle reali capacità di una persona.

Ci chiediamo forse provocatoriamente perché questo governo invece di proporre la cancellazione del valore legale della laurea non pensi a strumenti reali per migliorare l'università: aumentando i finanziamenti al Ffo e al diritto allo studio, costruendo un sistema di valutazione non punitivo ma volto al miglioramento della didattica e della ricerca e magari chiudendo definitivamente le università telematiche. Il ministro Profumo ha annunciato che partirà una consultazione sulla proposta, parteciperemo esponendo la nostre critiche e presentando le proposte dell'AltraRiforma, elaborate da migliaia di studenti, precari e ricercatori durante le mobilitazioni dello scorso anno. ♦

## Maramotti



## l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associati

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Fabrizio Meli

**CONSIGLIERI**  
Edoardo Bene, Marco Gulli

# Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

## Digitale



### Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

**1 copia € 1,00**  
risparmi il 17%

## Cartaceo

### Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



### temporali

**1 settimana € 5,00**  
risparmi il 40%

**3 mesi € 40,00**  
risparmi il 63%

**6 mesi € 75,00**  
risparmi il 65%

**12 mesi € 140,00**  
risparmi il 68%

### a consumo

**30 copie € 21,00**  
risparmi il 42%

**60 copie € 39,00**  
risparmi il 46%

**90 copie € 55,00**  
risparmi il 49%

**120 copie € 70,00**  
risparmi il 51%

### edicola/coupon

**3 mesi € 90,00**  
risparmi il 17%

**6 mesi € 170,00**  
risparmi il 21%

**9 mesi € 250,00**  
risparmi il 23%

**12 mesi € 325,00**  
risparmi il 25%

### postali

**6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven**  
risparmi il 36%

**6 mesi 7gg € 130,00**  
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì  
risparmi il 40%

**12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven**  
risparmi il 36%

**12 mesi 7gg € 250,00**  
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì  
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it). Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

[www.unita.it](http://www.unita.it)

**l'Unità**

## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO BARBIERATO\*

## Le primarie? Servono ad ascoltare

Alle primarie non perde nessuno, vince la democrazia. Analizzare le cause della mancata vittoria dei candidati di partito ci sta, fare piagnistei no. La vittoria di un candidato alternativo non deve mettere in discussione lo strumento; gli elettori spesso si muovono in modo più maturo di molti dirigenti. \*Segr. Circolo Pd Cossato (Biella)

**RISPOSTA** ■ Bersani, che è il segretario del Pd, ha detto con chiarezza che questo risultato va accettato e che l'impegno del suo partito, ora, è quello di vincere con Doria. La democrazia è prima di tutto questo, capacità di ascoltare il parere degli elettori nel momento in cui si decide di candidarsi a sindaco o a presidente del consiglio e davvero è difficile vedere altre strade per un partito che ha la necessità di rinnovare un gruppo dirigente sempre più incerto, diviso e lontano dagli umori e dagli stati d'animo della gente normale. Al cui parere dovrebbe dare più importanza, a mio avviso, anche il sindaco uscente di cui certo è possibile comprendere la delusione ma che dovrebbe accettare con più serenità l'idea per cui il bisogno di persone estranee alla macchina del partito si sta rivelando, a Genova e altrove, un fattore decisivo di scelta di chi si riconosce nelle posizioni della sinistra. Vincere queste elezioni e quelle, decisive, che verranno nel 2013 passa anche da qui: dalla capacità di intercettare le aspettative dei nostri elettori. Riconoscendole, rispettandole e mettendole alla base del proprio progetto politico.

MARA PALTRINIERI

## Una obiezione di coscienza totale

Ero insegnante di Italiano e Latino, di ruolo da 24 anni. Dopo aver pensato molto al senso del mio lavoro, oggi, in questo paese, mi sono licenziata. È una testimonianza di verità nella forma di una obiezione di coscienza totale. Io non sono ricca, non ho altri redditi, pago il mutuo di un appartamento di 49 mq (comprato con l'aiuto dei miei); ho risparmiato all'osso per essere libera di agire in libertà. Ora sono precaria e la povertà non mi fa paura. Non ho smesso

di insegnare, anzi, mai come ora insegno. Che cosa? Che come donna e cristiana non posso più servire uno stato disumano, che fa la guerra e imprigiona i/le migranti nei C.I.E., eversivo della sua stessa Costituzione. Ogni guerra è in primo luogo guerra contro l'opera delle donne: mia madre e mia nonna (100 anni) mi hanno insegnato che non c'è niente peggio della guerra, violenza che distrugge quel lavoro d'amore che le donne tessono ogni giorno dando vita e parola, facendo mondo e storia anche attraverso il silenzio, curando le anime e i corpi dei figli e delle figlie proprie e altrui. Mai sterili, sempre madri della bellezza quotidiana. Come cristiana, poi, la

mia legge è la Parola del Vangelo messa in pratica, punto e basta: la guerra è massimo crimine contro lo Spirito, dal momento che attraverso Gesù Cristo, uomo materno, tutte le creature sono figli e figlie di Dio. L'Italia è civiltà fondata sulla parola poetica del popolo di Dio che Dante, un uomo istruito nell'amore dalle donne, ha fatto fiorire nei suoi versi. Lo stato italiano, oggi, invano cerca di pervertire questa civiltà, negandone le ragioni alte e profonde.

CLAUDIO GANDOLFI

## Una grande giornata della nostra democrazia

Oggi è una grande giornata per la nostra Democrazia e per la tanto tartasata e derisa penisola del lavoro e dobbiamo tutti ringraziare la testardaggine di Guariniello, dei suoi collaboratori e soprattutto dei famigliari delle migliaia di morti che non si sono mai arresi, nemmeno davanti all'evidenza dei soldi offerti per comprare il loro silenzio. La sentenza del processo Eternit è la dimostrazione che la sicurezza sul lavoro non è un lusso, un costo da tagliare, bensì un valore su cui investire come comunità. Ora impegniamoci tutti e tutti i giorni perché salute e sicurezza sul lavoro siano un diritto garantito, non barattabile e non monetizzabile; non aspettiamo il prossimo processo o la prossima strage per ricordarci che viviamo in una "Repubblica democratica fondata sul lavoro"; dopo questa storica sentenza governo, partiti che lo sostengono e parti sociali hanno l'obbligo morale di rimettere al centro della discussione del mercato del lavoro anche il tema della salute e sicurezza. Oggi per quasi un milione di persone vittime di infortuni ogni anno non è così e per 1000 di questi resta solo il lutto, il dolore ed il ricordo dei loro familiari, co-

me a Casale Monferrato, Rubbiera, Monfalcone, Bagnoli.

LOREDANA LEONE

## Una sottoscrizione per i greci

Aiutare concretamente i fratelli (in senso laico) greci, almeno quelli più colpiti dalla crisi con una sottoscrizione. Tutti i cittadini europei (quanti milioni?) potrebbero contribuire insieme; sarebbe una lezione alle varie Banche ed Istituzioni nonché al Premier di turno che si sente più "forte" degli altri. Potrebbe rappresentare un atto di forza politica che consentirebbe di accelerare il processo di unificazione reale e democratizzazione di questa Europa Unita, ma non troppo. Chi è quel cittadino o gruppo di cittadini italiani che si sente in grado (e ne ha la forza) di lanciare questa iniziativa?

MARINO MISSIRINI

## La fuga di Eichmann

Ho letto l'articolo di Sonia Renzini da Firenze riguardante una interessante mostra su Adolf Eichmann. Considero molto positivo l'aver dato ampio spazio a un argomento così tragico della storia del '900. Devo però far notare che l'articolo presenta una carenza che pregiudica, a mio giudizio, la corretta comprensione dello sviluppo dei fatti e della conseguente corresponsabilità di persone e istituzioni nella fuga di Eichmann verso l'Argentina. Documenti inconfutabili hanno dimostrato che tale fuga avvenne nel 1950 grazie a un passaporto ottenuto per interessamento del frate francescano Edoardo Dumoter, documento che gli consentì di imbarcarsi a Genova con il benessere della Croce Rossa.



## La satira de l'Unità

virus.unita.it





**Ancora troppo amianto in Italia** Alcuni operai al lavoro per lo smantellamento dell'area di Bagnoli

→ **Allarme Eternit:** dopo la sentenza di Torino caduti in prescrizione i casi di Bagnoli e Rubiera

→ **La procura pronta** ad un altro fascicolo per le vittime dopo il 2009. A Casale comitati dal mondo

# Amianto, inchiesta bis per le nuove vittime Prescritti in centinaia

Il giorno dopo la sentenza sull'amianto, mentre a Casale si riuniscono associazioni da tutto il mondo, emerge che gli inquirenti sono in procinto di avviare un'altra inchiesta. Titolo: omicidio e lesioni colpose.

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
srighi@unita.it

Ad un certo punto è spuntato fuori anche un manuale, lo chiamavano la Bibbia. C'erano tutte le favole

da raccontare a chi faceva domande sull'amianto e sulla fabbrica: politici, giornalisti, sindacalisti. Una campagna di informazione addomesticata, scoperta in uno studio milanese durante una perquisizione condotta nel 2005 dagli uomini del pm Guariniello. La "Bibbia" è agli atti dell'inchiesta Eternit, l'enorme fascicolo che l'altro giorno ha fruttato una condanna a 16 anni per Stephan Schmidheiny e per Louis De Cartier. Tutte e due in contumacia. Il primo in Costa Rica, verso il Sud

America che è la sua passione: nel sito personale racconta con dovizia di particolari della donazione milionaria per la flora e la fauna della foresta amazzonica, che evidentemente a differenza di quella italiana ha molto a cuore. E il secondo, un barone con tanto di castello degli avi, all'incrocio tra il Sambre e l'Eau d'Heure che è arrivato oltre le 90 primavere e non deve essere particolarmente preoccupato di finire in carcere. Il giorno dopo la sentenza, però, Casale Monferrato non molla la pre-

sa. In città una riunione del comitato con gli ospiti arrivati da tutto il globo per solidarizzare e far tesoro del dispositivo del giudice Casalbore: con Afeva, Associazione famigliari vittime amianto, la brasiliana Abrea, la francese Andeva, Laurie Kazan di "Man in asbestos", da Londra. Ma anche le vedove di Dunquerque e i famigliari della Borgogna, altri posti dove la multinazionale di Schmidheiny e De Cartier aveva sedi e stabilimenti.

Non si ferma la macchina messa in moto dal pool di Guariniello. In realtà, alla sbarra della prima sezione del tribunale di Torino, c'erano quattro stabilimenti e altrettante località. Oltre a Casale Monferrato, dove fino al 1987 era in funzione il più grande stabilimento di amianto ed eternit d'Europa, anche Cavagnolo, in provincia di Torino, che dal 1982 è stato però praticamente dismesso e i cui dipendenti sono stati trasferiti a Casale. E poi Rubiera, in provincia di Reggio Emilia, e Bagnoli, nel golfo di Napoli. In Emilia sono stati impiegati al massimo 200 dipendenti, 540 invece in Campania: entrambe le fabbriche hanno chiuso



i battenti nel 1988, poco dopo Casale Monferrato.

Ma per la magistratura, nei loro casi è scattata la prescrizione dei reati che ha reso impossibile perseguire gli imputati per le vittime e le persone colpite. La scelta del capo di imputazione, «danno ambientale permanente e doloso», era stata fatta proprio per evitare il rischio che il tempo impedisse di procedere contro gli imputati. La continuità del reato, l'aggettivo «permanente», ha messo al riparo dal rischio prescrizione per la maggior parte dei casi, ma non per tutti.

Ma, soprattutto, è stata riconosciuta solo a Casale dove alla chiusura della fabbrica c'erano fattori di rischio altissimi: centimetri di amianto sul pavimento, sacchi aperti e abbandonati, vetri rotti e porte scassate. Senza contare la pratica diffusa di portare in giro e usare il "polverino", la micidiale sostanza che per inalazione può causare malattie gravi o fatali, come il mesotelioma pleurico, per il quale al momento la percentuale di sopravvivenza non sarebbe superiore al 5% dei casi. Analoga situazione a Cavaagnolo dove si sono contati 106 decessi e dove la giunta guidata dal sindaco Pdl, Franco Sampò, decise in

### **Continuità del reato** Il «danno permanente» è stato riconosciuto solo in Piemonte

fretta e furia (senza convocare il consiglio comunale) di accettare 2 milioni per rinunciare ad ogni risarcimento. Il sindaco finì poi in manette nell'ambito di uno scandalo della sanità piemontese. Gli stessi fattori di rischio, e quindi la sussistenza della continuità negli anni di gente che si ammalava e moriva, non è stata evidentemente accertata e riconosciuta dai giudici nella zona di Bagnoli e in quella di Rubiera, per le quali è scattata la prescrizione dalle ipotesi di reato. In ogni caso, in procura a Torino è tutto pronto per la seconda parte della vicenda: un'Eternit-bis che dovrà far luce su quello che è successo dopo l'inizio della fase dibattimentale del primo procedimento, il 6 aprile 2009. Solo a Casale ci sono già 130 casi che aspettano giustizia, perché non basta la sentenza di Torino per far smettere la strage. Il capo di imputazione sarebbe ancora più chiaro di quello della prima inchiesta: omicidio e lesioni colpose, anche per evitare che la difesa degli imputati possa far valere la reiterazione del reato rispetto al fascicolo già passato a sentenza. ♦

→ **Si aggrava** la posizione di Alessandro Amigoni. L'uomo ucciso era disarmato

→ **Secondo i magistrati** sarebbero troppe le incongruenze nel suo racconto

## Accusa di omicidio volontario: ora il vigile milanese rischia

**Alessandro Amigoni, il vigile che lunedì pomeriggio a Milano ha ucciso un ragazzo cileno durante un inseguimento, è indagato per omicidio volontario. Ci sarebbero anche troppe incongruenze nel suo racconto.**

**GIUSEPPE CARUSO**

MILANO

Indagato per omicidio volontario. Si aggrava la posizione di Alessandro Amigoni, l'agente della polizia municipale che lunedì ha freddato un cileno di 28 anni, Marcelo Valentino Gomez Cortes. Il ragazzo ha lasciato la moglie e due figli, rispettivamente di 5 e 7 anni, che però abitavano con la madre, mentre lui non aveva né un lavoro né una dimora fissa.

La procura ha motivato il cambio di imputazione, prima si trattava di eccesso di legittima difesa, con i nuovi elementi raccolti da testimonianze e ricostruzioni. Un quadro che fornisce una realtà molto diversa da quella emersa in un primo momento.

Il pubblico ministero Roberto Pellicano, a cui è stato assegnato il caso, sta attendendo i risultati finali dell'indagine, prima di decidere se chiedere al giudice l'emissione di una procedura cautelare nei confronti di Amigoni. La cui ricostruzione comunque presenterebbe troppe incongruenze, secondo quanto trapelato ieri.

**INDAGINI**

Le investigazioni, condotte dalla Squadra Mobile, proseguono per chiarire quanto è successo ieri al parco Lambro, perché quanto fin qui ricostruito presenterebbe ancora diversi punti poco chiari. Gli esperti della Scientifica stanno cercando di migliorare la qualità delle immagini registrate da alcune telecamere di sicurezza della zona. Gli investigatori sono a caccia di fotogrammi che potrebbero aver immortalato dettagli importanti.

Gli esami autoptici sul corpo del ragazzo ammazzato, che dovrebbero iniziare oggi, dovranno prima di tutto chiarire se l'uomo è stato colpito frontalmente o alle spalle, e cioè spiegare se il foro di entrata del proiettile è quello trovato sull'emitorace sinistro o quello riscontrato sulla schiena. E stando alle prime anticipazioni, pare che il vigile abbia sparato alla schiena del ragazzo. Un altro fondamentale tassello è atteso dagli esami balistici, mentre la polizia sta ancora accertando chi sia il proprietario dell'auto con targa spagnola utilizzata dalla vittima.

**TRASFERIMENTO**

Intanto il vigile Alessandro Amigoni è stato immediatamente trasferito dal reparto che si occupa di abusivismo commerciale ad un incarico amministrativo, dove non è prevista in dotazione una pistola. Ed all'agente della municipale pare che le armi

piacessero un bel po': sul suo profilo facebook per esempio, Amigoni ha postato alcune foto che lo ritraggono in posa con un mitra (pare comunque si tratti di un'arma giocattolo ndr).

L'avvocato Giampiero Biancolella, che difende Amigoni, ha però voluto chiarire che il suo assistito «non è un Rambo e mi dispiace per le immagini che sono state prese da facebook»

### **Il colpo** Secondo indiscrezioni, il vigile avrebbe sparato alle spalle

Ieri una testimonianza chiave per capire quanto accaduto all'ingresso del parco Lambro, nella periferia a nord-est della città, è stata raccolta dal Tgcom24: «Ho visto l'auto, una Seat mi sembra, con sopra i due ragazzi e i vigili che andavano contro mano. Poi i due ragazzi hanno aperto le portiere e sono scappati a piedi. I vigili li hanno inseguiti ma i due non avevano niente in mano»

«Io non ho visto nessuna pistola» continua il testimone «ed anzi uno dei due ragazzi, scappando, urlava "non sparate, non sparate non facciamo niente". Poi ho sentito due colpi di pistola e ho visto uno dei due cadere a terra». ♦

## Spaccarotella è colpevole La Cassazione conferma

■ Luigi Spaccarotella, in quel drammatico 11 novembre 2007 nell'area di servizio di Badia al Pino, vicino Arezzo, ha sparato per uccidere. Per questo merita il carcere per l'omicidio volontario di Gabriele Sandri, giovane dj e tifoso della Lazio, che quel giorno era in viaggio con altri amici per seguire un match dei ban-

coazzurri contro l'Inter. La Corte di Cassazione mette la parola fine alla vicenda giudiziaria legata alla tragica morte di "Gabbo", confermando la sentenza della Corte d'appello e condannando Spaccarotella a 9 anni e 4 mesi di prigione, che l'ex agente della Polstrada comincerà a scontare già dalle prossime ore. È sta-

ta accolta, di fatto, la tesi del procuratore generale della Cassazione: Luigi Spaccarotella, secondo il pg Iacoviello, «avrebbe accettato il rischio» di colpire qualcuno mirando all'autovettura, una Scenic al cui interno si trovava Gabriele Sandri. Per il padre Giorgio Sandri «la sentenza della Cassazione ha riconosciuto quello che noi dicevamo sul verdetto di primo grado, e cioè che si trattava di una sentenza vergognosa». La prima sentenza, infatti, aveva condannato Spaccarotella solo per omicidio colposo, mentre l'appello aveva attribuito all'ex agente il delitto di omicidio volontario. ♦

→ **Ospedale ispezionato** grazie alla mobilitazione degli operatori sanitari e la denuncia del Pd  
 → **Gli inquirenti valutano** se aprire un fascicolo dopo le foto choc: pazienti rianimati per terra

# Degrado al San Camillo Arrivano i Nas E interviene la Procura

Nel mirino dei Nas il Pronto soccorso del nosocomio romano dove i pazienti vengono rianimati per terra. La Procura valuta se aprire un fascicolo. E la mobilitazione degli operatori sanitari non si ferma.

MARIAGRAZIA GERINA

Malati accalcati, senza neppure lo spazio per passare tra un letto e l'altro. Pazienti stesi in terra perché non ci sono più barelle per soccorrerli. Le foto, scattate dagli stessi medici e pubblicate ieri sulle pagine de l'Unità, erano già più di una denuncia. Per questo, ieri mattina, i carabinieri dei Nuclei Antisofisticazioni e

Sanità, sono andati a vedere di persona in che condizioni medici e infermieri si trovano ad operare nel Pronto soccorso dell'Ospedale San Camillo, uno dei presidi più importanti d'Italia. In procura attendono il loro rapporto per valutare i prossimi passi. «E però è tra il tardo pomeriggio e la notte che scatta inesorabilmente l'emergenza peggiore», spiega Gianmattia Mastroianni, uno dei medici in prima linea del Pronto Soccorso San Camillo. Era sera tardi anche quando lo scorso 8 febbraio è stata scattata una delle foto più drammatiche del loro dossier-choc.

Una donna, codice rosso, arriva al Pronto Soccorso del San Camillo. Il cuore non batte più. Nella sala di emergenza non ci sono più posti. Ai medici non resta che stenderla in terra per tentare il massaggio cardiaco. Ha funzionato. La donna ce l'ha fatta. «Siamo bravi al San Camillo», si schermisce Gianmattia Mastroianni, di mestiere anestesista rianimatore. E la bravura si vede proprio quando c'è da intervenire sui pazienti più gravi.

«Quando arriva un paziente politraumatizzato tutte le energie si concentrano su di lui: la cosiddetta *golden hour* - spiega Mastroianni - è già

PD LAZIO CONVENZIONE REGIONALE 2012

19 FEBBRAIO ELEZIONI PRIMARIE

con lo sguardo rivolto al futuro

intervengono:

ARGENTIN | CALIPARI  
CANITANO | CONCIA | GOZI | META  
NICOLINI | POMPILI | MARINO

**MARTA LEONORI**

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO | ORE 19.30

**c/o Teatro Centrale**  
Via Celsa, 6 | Roma

elezioni primarie  
19 | 2 | 2012  
Marta Leonori  
candidata alla segreteria

se non  
**Marta,**  
chi?



tel: 06.68308292 | [www.senonmartachi.it](http://www.senonmartachi.it) | [comitato@senonmartachi.it](mailto:comitato@senonmartachi.it)

## FORUM LAVORO PD FLEXSECURITY EUROPEA E RIFORME ITALIANE

Introduce

**EMILIO GABAGLIO**  
Presidente Forum Lavoro PD

Relazione

**Prof. LORENZO ZOPPOLI**  
Università Federico II, Napoli

Conclusioni

**STEFANO FASSINA**  
Responsabile Economia e Lavoro PD

Dibattito con interventi di parlamentari, esperti e parti sociali

**ROMA, GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 2012, ORE 16.30**  
SALA ENRICO BERLINGUER, CAMERA DEI DEPUTATI, GRUPPO PD  
VIA UFFICI DEL VICARIO 21

È necessaria la conferma  
della propria partecipazione  
da inviare al seguente indirizzo:  
[l.cafarelli@partitodemocratico.it](mailto:l.cafarelli@partitodemocratico.it)



[www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)  
YOU JEM&E



Foto Ansa

L'ingresso del San Camillo di Roma e sotto una delle foto choc scattate al Pronto soccorso

in gran parte trascorsa e hai a disposizione 10-15 minuti al massimo per salvargli la vita». Un ultimatum che tira fuori l'eccellenza anche in mezzo al degrado.

**MORTALITÀ IN AUMENTO**

E infatti la mortalità tra i pazienti politraumatizzati soccorsi al San Camillo è in linea con quella degli altri centri d'eccellenza, «anzi leggermente più bassa», il 15% contro il 17% preso a riferimento a livello mondiale. E però bisogna andare dietro ai numeri per capire come l'eccellenza e il degrado che arriva a compromettere il diritto alla salute si sfiorino come fantasmi di due mondi paralleli nel Pronto Soccorso del San Camillo. Anche il massimo della professionalità se il contesto in cui si esprime è inadeguato ha un prezzo. A pagarli sono gli altri pazienti. Non a caso - spiega Mastroianni - la mortalità aumenta: tra i codici rossi del 38% ma anche tra i codici verdi «del 26%».

La direzione dell'ospedale si è impegnata a predisporre entro due mesi 19 nuovi posti letto. Ma prima ancora degli spazi al Pronto Soccorso sono i medici e gli infermieri a scarseggiare. È un fatto numerico. Sono troppo pochi. «Quattordici in meno rispetto ai trentacinque che prevederebbe l'organico», spiega il dottor Francesco Medici. Gli unici rinforzi sono 4 borsisti assunti con contratti atipici per fare ricerca. In teoria. In pratica fanno tutto quello che c'è da fare in un Pronto soccorso sempre sovraffollato. «Solo che sono senza co-



**I numeri  
Quindici medici in meno  
per 250 pazienti al giorno**

**90mila** sono i pazienti che in un anno si rivolgono al Pronto Soccorso del San Camillo, 250 ogni giorno

**105** sono le barelle a disposizione per i pazienti, spesso quelli che ne hanno bisogno sono di più

**21** sono i medici che operano 24 ore su 24 in condizioni sempre più difficili, 15 in meno dell'organico previsto. **Unici rinforzi: 4 borsisti assunti con contratto atipico**

pertura assicurativa e se sono donne non hanno garantita la maternità».

I pazienti continuano ad aumentare. Novantamila l'anno, 250 al giorno. Il San Camillo è un presidio "di secondo livello", c'è la cardiocirurgia, la neurochirurgia, si può intervenire d'urgenza anche sui casi più complessi. Arrivano qui anche i pazienti che il Piano regionale ha dirottato soccorso del Policlinico Tor Vergata, dell'Umberto I e del San Giovanni. E quelli che le case di cura non sono più in grado di assistere nel momento della morte. Anche per loro si aprono le Porte del Pronto Soccorso San Camillo, dove, a causa del taglio di 365 posti letto nei reparti, i pazienti restano anche 8 giorni.

«La situazione è drammatica, ha superato i livelli di guardia e al San Giovanni come al Pertini l'emergenza non è meno grave», avverte il capogruppo regionale del Pd Esterino Montino che lunedì aveva rilanciato la denuncia dei medici. Mentre «molto preoccupato» si dice anche il senatore del Pd Ignazio Marino, presidente della commissione d'inchiesta sul Sistema sanitario nazionale. Purtroppo «la situazione del San Camillo a Roma riflette, più in generale, la precarietà di molti reparti di pronto soccorso della capitale», spiega denunciando una «politica di soli tagli», responsabile delle «condizioni poco dignitose», documentate dal personale del San Camillo. ♦

**Italia-razzismo**

**OSSERVATORIO**  
info@italiarazzismo.it



**L'inferno di un migrante  
del Ghana alle prese  
con la burocrazia crudele**

**LUIGI MANCONI**  
**VALENTINA CALDERONE**  
**VALENTINA BRINIS**

Il signor S è stato ospite del Centro di identificazione ed espulsione "Vulpitta" di Trapani per due settimane. In quel centro non sarebbe dovuto entrare e, invece, il suo trattenimento è stato convalidato dal Giudice di Pace (senza l'interprete). Questa la sua storia: arrivato in Italia dal Ghana nel 2009 ha fatto richiesta di asilo politico. Al momento della domanda non aveva documenti del paese di origine e perciò, come previsto dall'articolo 20 comma 2 lettera A del d.lgs 25/08, è stato indirizzato al C.A.R.A. di Castelnuovo di Porto (Roma). Riceve il diniego alla richiesta di asilo dalla Commissione Territoriale e presenta ricorso al Tribunale di Roma. Questo non era un problema per la permanenza regolare sul territorio italiano, poiché, come ha evidenziato Laura Barberio, il suo avvocato, quella "lettera A" prevede il rilascio automatico di un provvedimento di sospensiva. Aveva diritto quindi a un permesso di soggiorno per richiesta asilo fino alla fine del procedimento al Tribunale. Ma non è andata così. La Questura di Roma, al momento del rigetto, l'ha inserito nei casi regolati dalle lettere "B" e "C" dello stesso articolo, secondo cui entro 15 giorni il ricorrente deve lasciare l'Italia. Rilevato l'errore dinanzi al Giudice del Tribunale, il signor S ha ottenuto la sospensiva del provvedimento impugnato e il permesso di soggiorno, ed è stato convocato in Tribunale per il 15 febbraio 2012. Ma il 28 gennaio è stato fermato a Palermo e, sprovvisto di documento valido, è stato portato al Vulpitta. Ce la farà a presentarsi all'udienza? E ancora: è immaginabile che chi legga questo articolo fatichi a orientarsi tra leggi e regolamenti, tra A B e C. Pensate a un richiedente asilo che ignora lingua e leggi italiane. ♦

→ **Visita a Pechino** dei presidenti europei Barroso e Van Rompuy ma nessun impegno economico  
→ **A Washington** colloquio tra Obama e il futuro leader della Repubblica popolare Xi Jinping

# Europa e Usa bussano ma la locomotiva cinese già perde colpi

**Barroso e Van Rompuy a Pechino con il cappello in mano. I presidenti della Commissione e del Consiglio europeo chiedono sostegno nel giorno dei nuovi verdetti pessimistici di Moody's.**

**GABRIEL BERTINETTO**

Dal governo cinese Barroso e Van Rompuy si aspettano un aiuto consistente per salvare il Vecchio conti-

nente dalla crisi che da solo fatica a risolvere. La Repubblica popolare, con le sue riserve valutarie e il formidabile ritmo di crescita produttiva (9% annuo circa) è percepita come l'antidoto al fallimento dei pluri-indebitati Stati dell'Occidente sviluppato. In Europa come in America. E per un forse non casuale gioco di coincidenze temporali, i leader europei vengono accolti dagli attuali dirigenti cinesi (ieri il premier Wen Jiabao, oggi il capo di Stato Hu Jintao) mentre il nume-

ro uno cinese del futuro si reca negli Stati Uniti e incontra Barack Obama.

Ma a Pechino Barroso e Van Rompuy scoprono che la Cina ha lei stessa i loro problemi. Da Wen Jiabao ottengono dichiarazioni di principio molto convincenti, ma nessun impegno preciso. «Siamo desiderosi di incrementare il nostro coinvolgimento -afferma Wen-. Siamo determinati a mantenere una stretta comunicazione e cooperazione con la Ue». Naturalmente, aggiunge il premier cinese, ci aspetta-

mo che la controparte «mandi messaggi chiari, forti, positivi». Bruxelles spera che la Cina investa nel Fondo salva-Stati, ma l'incontro produce, per ora, una lista di 31 punti d'intesa che coprono un'ampia gamma di argomenti, dalla sicurezza cibernetica allo sviluppo urbano, ma non menzionano affatto la crisi di Eurolandia. Il tema viene accennato nei commenti di Wen Jiabao in toni alquanto generici: «Siamo pronti a partecipare maggiormente alla ricerca di una soluzione della crisi del debito in Europa».

Eppure Pechino è perfettamente consapevole che l'indebolimento dell'Europa la minaccia direttamente. La Ue è il suo principale partner commerciale, con un interscambio complessivo che nel 2011 si è aggirato intorno ai 560 miliardi di euro. Purtroppo in questo inizio di 2012 l'export cinese, per la prima volta negli ultimi due anni, ha subito una drastica flessione, intorno al 15%. Il mercato dei presunti Paesi ricchi non tira più, le aziende cinesi trovano meno sbocchi. E la Cina si ritrova esposta lei stessa al morbo che Washington e Bruxelles cercano di curare con il vac-

Foto di How Hwee Young/Ansa Epa



**Summit a Pechino** tra il premier cinese Wen Jiabao, il presidente della Commissione europea Jose Manuel Barroso e il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy



cino orientale. Per reagire ai contraccolpi dello sconvolgimento finanziario globale, le autorità comuniste hanno investito enormi quantità di denaro a favore delle province e delle principali città. Risultato, l'indebitamento complessivo delle amministrazioni locali è salito alla monumentale cifra di 1,7 migliaia di miliardi di dollari. Più di metà dei prestiti verranno a scadenza nell'arco dei prossimi tre anni. Come evitare una bancarotta generalizzata? Fornendo ai debitori finanziamenti aggiuntivi.

**IL RISCHIO**

Queste sono le disposizioni date nei giorni scorsi alle banche. Se sia una mossa coraggiosa e lungimirante per tenere il treno in corsa, o un azzardo che prelude a un disastroso deragliament, è difficile capire. Ma forse sta lì una spiegazione della cautela cinese nell'aprire le borse del credito ai postulanti venuti da Bruxelles. A Washington intanto il futuro capo della Repubblica popolare, Xi Jinping, chiede a Obama di trattare «con discrezione le questioni che interessano la Cina». Significa non calcare troppo la mano sui diritti umani e le rivendicazioni di uiguri e tibetani. Obama risponde che gli Usa continueranno

**Il Dragone arranca**

**L'export nel 2012 cala del 15 per cento, cresce il debito delle province**

invece a sollecitare progressi in quel campo, ed esorta Pechino a «giocare con le stesse regole economiche» dei suoi partner, ripetendo ancora una volta le critiche per le scorrettezze commerciali cinesi, dai tassi di cambio artificiali alla violazione dei copyright stranieri. Xi non promette nulla di specifico, ma auspica che si affrontino «i punti di frizione e le divergenze nell'ambito della cooperazione economica bilaterale con lo scopo di trovare una via costruttiva per risultati di mutuo beneficio».

Nei giorni terribili della scorsa estate, quando Obama era alle prese con il rischio default, la Cina continuò a inviare messaggi rassicuranti sull'intenzione di continuare a investire in buoni del tesoro americani, di cui i cinesi sono più grossi detentori. Ma l'americano povero riduce gli acquisti, e i produttori cinesi se ne stanno accorgendo. I due colossi sono legati l'uno all'altro dall'interesse alla comune sopravvivenza. Una verità che travalica i salotti della diplomazia. Un sondaggio Gallup rivela che il 63% dei cittadini considera la Cina un Paese amico, e il 13% addirittura un alleato. Solo il 23% si ostina a considerarla uno Stato ostile. ♦

→ **Proteste dei consumatori** dopo un reportage del New York Times  
→ **La Foxconn** nel mirino: turni di lavoro massacranti e paghe da fame

# Gli schiavi dietro l'i-Pad Apple cede e apre un'inchiesta

**Messa alle strette dalla protesta dei consumatori, Apple indaga sulle condizioni di lavoro dei suoi fornitori in Cina. La Fair Labor Association metterà il naso tra gli operai della Foxconn che producono i-Pad e i-Phone.**

**MARINA MASTROLUCA**

[mmastroluca@unita.it](mailto:mmastroluca@unita.it)

Oltre duecentocinquanta firme e un'offensiva mediatica portata fin dentro gli store della Apple. Dopo l'inchiesta del New York Times sulle condizioni di lavoro degli operai cinesi che producono i-Pad e i-Phone, la Apple è stata costretta ad intervenire per ridurre il danno di immagine sui mercati occidentali e su quello americano in particolare, dove la notizia che le maestranze cinesi vivano in condizioni di semi-schiavitù è sembrata di una novità dirompente. La società di Cupertino ha perciò affidato alla Fair Labor Association l'incarico di verificare le condizioni di lavoro presso i propri fornitori ed assemblatori cinesi. A cominciare dalla controversa Foxconn, che nell'estate 2010 fece molto parlare di sé per un'ondata di suicidi tra i dipendenti, stremati da condizioni di lavoro e di vita vessatorie.

**LA FABBRICA DEI SUICIDI**

L'inchiesta del New York Times era partita da una conversazione tra Obama e Steve Jobs sulle ragioni della delocalizzazione in Cina, una scelta che il guru della Apple considerava irreversibile. Il reportage aveva svelato i retroscena della scelta: non tanto o non solo la necessità di sostenere costi minori, quanto piuttosto la possibilità di accedere a imprese e forza lavoro del tutto assoggettate alla produzione, con poco o nessun rispetto della vita dei singoli. Dormitori, mense, persino facilitatori del traffico dei pedoni: tutto alla Foxconn è pensato per non interrompere mai il flusso produttivo, mentre gli operai fanno turni massacranti e ricevono paghe da fame. Un prezzo troppo alto da pagare per un i-Pad, secondo i consumatori americani.

Nei giorni scorsi la protesta si è

spostata da Washington a San Francisco, da New York fino a Londra e Sidney. Gruppi di consumatori hanno consegnato petizioni negli Apple store, chiedendo migliori condizioni di lavoro per gli operai cinesi. «Sono un fan dei prodotti Apple ma eticamente non posso sostenere oggetti che danneggiano le persone addette alla produzione», ha detto Shelby Knox, uno dei membri del sito di attivisti Change.org.

Il punto è che la Apple, come capofila dell'industria elettronica, può rappresentare la leva determinante per imporre un cambiamento sui luoghi di lavoro, inducendo un effetto domino. Un portavoce della società ha assicurato che «ci preoccupiamo per ogni singolo lavoratore e insistiamo sul fatto che i nostri fornitori devono offrire un ambiente sicuro trattando i dipendenti con dignità e rispetto». Per evitare di trovarsi con le spalle al muro, come è avvenuto

in passato a grandi marchi come la Nike, Gap e Disney, la Apple ha chiesto ad un organismo terzo di verificare. I risultati sono attesi nelle prossime settimane - oltre alla Foxconn verrà esaminata la fabbrica di Chengdu - ma già viene messa in discussione l'effettiva indipendenza della Fair Labor Association, basata a Washington.

Indipendente o meno, certo sarà difficile per la Fair certificare condizioni di lavoro paragonabili a quelle degli operai Usa. Perché il nodo, alla fine, è proprio qua ed è lo stesso intorno al quale Obama ha ragionato con Jobs. Se l'obiettivo è riportare il lavoro in America, dovrà diventare eticamente e commercialmente inaccettabile avere in Cina fabbriche di schiavi. La Apple orfana di Jobs rischia di trovarsi più esposta all'offensiva di concorrenti che possano vantare un maggior tasso di americanità. ♦

Foto di Anindito Mukherjee/Ansa Epa



## S'immola monaco tibetano: è il 24esimo

Un monaco di appena 19 anni, Lobsang Gyatso, si è immolato ad Aha, nel Sichuan dove il giovane viveva nel monastero di Kirti. Lo rendono noto gli attivisti Free Tibet (nella foto). I poliziotti hanno tentato di spegnere le fiamme sul suo corpo che è stato poi portato via, non si sa se vivo o morto.



Daria, sobborgo di Damasco. Protesta di donne e bambini contro il presidente Bashar al-Assad

→ **Decimo giorno** di bombardamenti. Per comunicare gli abitanti costretti a usare i piccioni

→ **Il regime** sordo a ogni appello della comunità internazionale: «Si tratta di un affare interno»

# Homs, Bashar Assad ordina l'assalto finale Il popolo: ci massacrano

Per il decimo giorno consecutivo, Homs è stata sottoposta a un violentissimo bombardamento. Almeno 40 persone sono morte, ma la situazione sembra peggiorare di ora in ora.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiwannangeli@unita.it

Orrore senza fine da una città trasformata in un mattatoio. Per il de-

cimo giorno consecutivo, la roccaforte dell'opposizione siriana di Homs è stata sottoposta a un violentissimo bombardamento. Almeno 40 persone sono morte, ma la situazione sembra peggiorare di ora in ora. Un video diffuso dagli attivisti su YouTube mostra una potente esplosione nel quartiere di Bab Amro, e subito dopo un pennacchio nero si innalza sulla roccaforte dei ribelli. Hadi Abdullah, della Commissione Genera-

le della rivoluzione Siriana, uno dei gruppi dell'opposizione, conferma che il bombardamento su Bab Amro è stato estremamente pesante.

#### TESTIMONIANZE

«La situazione è tragica, ci sono donne incinte, persone con problemi di cuore, diabetici che non riusciamo ad evacuare», racconta al telefono dalla città assediata, «Lunedì sera

tre attivisti sono entrati in auto in città per trasportare pane, latte per bambini e medicine, ma la loro auto è stata colpita da un razzo e sono morti. Li avevamo avvertiti che era pericoloso, ma ci avevano risposto: 'Se non aiutiamo noi gli abitanti, chi potrà farlo?'. La situazione umanitaria sta peggiorando perché i rifornimenti di beni essenziali (comunicazioni, energia elettrica, cibo, medicine, acqua) sono interrotti da giorni. «L'urgenza è evacuare i feriti: come possiamo lasciarli morire così? Da settimane i morti vengono sepolti nei giardini perché anche i cimiteri e le tombe sono nel mirino. E le persone intanto sono stipate nei rifugi». L'incapacità del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a mettersi d'accordo su un'azione collettiva ha «incoraggiato il governo siriano a lanciare un attacco sfrenato per schiacciare i dissidenti», rimarca l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Navi Pillay. secondo le Nazioni Unite, il tempo stringe e la crisi umanitaria a Homs è sempre più intollerabile. l'esercito siriano sta uti-



lizzando gas nervino per agevolare l'invasione ad Homs ed ha intenzione di fare lo stesso nei quartieri di Jebel al-Zawia e al-Zabadani», denuncia Awad al-Razak, ufficiale dell'esercito siriano passato dalla parte degli oppositori, alla tv *al Arabiya*. «Una piccola quantità di questo gas è sufficiente ad effettuare un sterminio di massa», aggiunge. «È la Russia - sostiene l'ufficiale disertore - a fornire al regime questa sostanza, mentre l'Iran fornisce consulenza sul come usarla».

**SCENE DALL'INFERNO**

Non rimangono che i piccioni viaggiatori agli abitanti di Homs, per comunicare tra loro e riferire i nomi delle vittime degli incessanti bombardamenti. Omar Tellawi, membro del Comitato di coordinamento anti-regime della terza città del Paese, appare in un video amatoriale mentre annuncia l'arrivo sul tetto di una casa di un piccione da Bab Amro, il quartiere più bersagliato dall'esercito fedele al presidente

**Diplomazia in stallo**  
Parigi apre alla richiesta di caschi blu avanzata dalla Lega Araba

Bashar al-Assad. «Guarda! L'uccello di Bab Amro. È venuto con un nuovo messaggio», afferma. A causa dell'interruzione prolungata di ogni tipo di telecomunicazione, la gentilezza di Homs è ricorsa all'antica arte dell'addestramento dei piccioni, diffusa da secoli anche a Damasco e in altre città siriane. «Così informiamo i nostri fratelli dell'avvicinamento di mezzi di artiglieria», afferma Abu Qazan, pseudonimo di un attivista fuggito a Damasco. «A volte i piccioni portano con sé, messaggi contenenti le liste delle vittime di Bab Amro», aggiunge interpellato telefonicamente. I Comitati di Bab Amro non pubblicano più da giorni i loro aggiornamenti sul profilo Facebook a causa della quasi totale assenza di connessioni Internet. Sui social network c'è chi ironizza sul video di Tellawi: «Grazie Bashar! Senza te non avremmo riscoperto questa tradizione!». Altri fanno riferimento alla notizia, diffusa dai media israeliani ma non confermata, della presenza di addestratori militari britannici e del Qatar a Homs a fianco dei ribelli: «Devo insegnare l'inglese ai miei piccioni!», si legge sul forum dei Comitati. Alla fine del filmato, pubblicato il 10 febbraio scorso su Youtube, Tellawi riesce ad afferrare il piccione e a leggere il messaggio da Bab Amro: «Aiutateci. Entrate dalla parte vecchia della città. Viva la Siria libera!».

# Guzmán, il narcos che sussurrava agli agenti della Dea

Il più potente signore della droga messicano, a capo del Cartello di Sinaloa, corrompeva funzionari antidroga Usa. La reporter messicana che lo denuncia teme per la sua vita

**Il reportage**

**FABRIZIO LORUSSO**  
CITTÀ DEL MESSICO

Il narcotrafficante messicano Joaquín Guzmán Loera, 54 anni, noto come *El Chapo*, festeggia ogni anno a gennaio una ricorrenza speciale, forse più importante del suo compleanno: la fuga dal carcere di massima sicurezza di Puente Grande, nello stato settentrionale di Jalisco, avvenuta il 19 gennaio 2001.

**In prigione** Guzmán godeva peraltro di privilegi d'ogni tipo, poteva fare festini con prostitute, lussi, droga, alcol a fiumi mentre integrava generosamente la bustapaga dei funzionari del penitenziario con migliaia di dollari. Non fu quindi difficile per lui nascondersi in un carrello della lavanderia ed evadere mentre le guardie chiudevano un occhio o due.

Da quel momento che, tra l'altro, il leader del «Cartello di Sinaloa», operante nelle regioni bagnate dal Pacifico messicano, ha conosciuto una vera e propria rinascita e un'enorme espansione dei suoi affari. Sembrava spacciato, imprigionato com'era dal 1993, ma in pochi anni è entrato nella lista delle persone più influenti del pianeta secondo la rivista *Forbes*, che stima la sua fortuna in un miliardo di dollari. La sua organizzazione controlla il 65% del mercato statunitense di cocaina e droghe sintetiche.

Dopo la morte di Bin Laden la Dea, l'agenzia antidroga statunitense, lo considera il criminale più pericoloso al mondo, più potente del mitico colombiano Pablo Escobar negli anni Ottanta, e ha fissato per lui una taglia da 50 milioni di dollari. In 8 anni di prigione il capo Guzmán ha tessuto relazioni fondamentali che, una volta tornato in libertà, ha trasformato in alleanze strategiche. È riuscito a consolidare una federazione di cartelli della droga con ramificazioni in Colombia, Europa e Stati

Uniti grazie all'associazione con i boss Ismael *El Mayo* Zambada e Juan José Esparragoza, *El Azul*. La loro influenza s'è estesa nell'ultimo decennio da 5 a 17 stati del Messico e ha superato quella del cartello degli Zetas, formato da ex militari e particolarmente attivo nella striscia che va dal Nord-est del Messico fino al Guatemala. Il figlio di El Mayo, *Vicentillo*, in carcere in attesa di giudizio per narcotraffico negli Usa, ha rivelato attraverso i suoi avvocati il patto segreto della Dea, il Dipartimento antidroga americano, e il Chapo. In base a questo patto dal 1998 il Cartello di Sinaloa avrebbe goduto di un buon grado d'immunità negli Usa in cambio di informazioni sui cartelli rivali.

Dal 2006, ultimo anno di presidenza del conservatore Vicente Fox, l'organizzazione del Chapo s'è consolidata a scapito dei rivali del «Cartello di Tijuana», «Cartello del Golfo» e «Cartello di Ciudad Juárez» che, pur non scomparendo, si sono dovuti piegare di fronte alla supremazia della federazione di Sinaloa e all'avanzata di oltre 20mila soldati messi in campo dal successore e compagno di partito di Fox, l'attuale presidente Felipe Calderón.

Nel contesto attuale della «guerra al narcotraffico», con l'esplosione della violenza, oltre 50mila morti in 5 anni e 16mila *desaparecidos* - 646 persone solo negli ultimi quattro mesi secondo i dati più recenti diffusi dall'ente governativo Procura sociale per le vittime di delitto - la giornalista messicana Anabel Hernández ha rivelato nelle sue inchieste le complicità tra narcos e politici.

Anabel, che ora dichiara di temere per la sua vita e di non sentirsi affatto protetta dalle autorità governative, ha scritto anche un libro proprio sul Chapo e i suoi addentellati nel potere di qua e di là dalla frontiera più bollente degli Usa - si intitola *Los señores del narco* - e in particolare denuncia le relazioni pericolose degli agenti della Dea utilizzate dal Chapo per colpire chi controllava le «piazze» della droga di Tijuana e Ciudad Juárez. Come conferma anche una più recente inchiesta fatta per *Newsweek* che riporta una intercettazione dell'avvocato del boss con studio a San Diego, Humberto Loya Castro, rivelato dal sito Wikileaks.

**Gli spot** in radio e Tv annunciano una «lotta senza distinzioni», condotta dalle autorità contro i narcos, ma sono sempre più numerose le voci che, invece, denunciano la relativa «preferenza» governativa per il gruppo del Chapo.

Le reti di connivenza, impunità e corruzione vedrebbero coinvolti di-

**Soprannome El Chapo**  
È tuttora considerato il criminale più pericoloso al mondo

**La guerra alla droga**  
Il presidente Calderon schiera 20mila soldati ma non convince

rettamente gli alti ranghi della polizia e persino il braccio destro del presidente, il controverso ministro della Sicurezza Genaro García Luna, indicato come il massimo referente di Joaquín Guzmán e del suo «socio» El Mayo Zambada nel cuore dello Stato.

In vista delle elezioni parlamentari e presidenziali del luglio prossimo, un'eventuale cattura di Guzmán potrebbe rappresentare l'ultima speranza d'invertire il calo nei consensi del partito di Calderón, *Acción Nacional*, e di puntellare al fotofinish la sua controversa strategia di sicurezza nazionale. ♦

**AMBITO TERRITORIALE DI GAGLIANO DEL CAPO (LE)**

**Estratto bando di gara CIG 3783327434.** L'ambito Territoriale di Gagliano del Capo indice gara mediante procedura aperta, per l'affidamento del Servizio di assistenza domiciliare integrata (A.D.I.) a favore di persone anziane non autosufficienti e disabili. Importo appalto: € 415.000 +IVA. Criteri: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine di presentazione offerte: h.12 del 26.03.2012. Bando integrale su [www.comune.gaglianodelcapo.le.it](http://www.comune.gaglianodelcapo.le.it). Responsabile del procedimento: dott.ssa L. Miggiano.

Responsabile dell'Ufficio di Piano  
**Dr. Giuseppe Rizzo**

**Centro Riabilitazione Terranuova Bracciolini s.p.a.**

**Estratto di bando di gara.** Procedura aperta indetta ai sensi del D.Lgs. 163/06 con il criterio del prezzo più basso, art.82 D.Lgs. 163/2006, svolta in modalità telematica per affidamento fornitura di Farmaci a favore del Centro Riabilitazione Terranuova Bracciolini S.p.A. c/o l'Ospedale S. Maria alla Gruccia, Piazza del Volontariato, 2 - 52025 Monteverchi (AR). Durata: 3 anni dalla stipula del contratto. L'importo complessivo dell'appalto è stimato in € 3.850.000,00 oltre IVA nei termini di legge ed è così ripartito: Importo complessivo a base di gara per 3 anni (soggetto a ribasso) € 3.300.000,00; Importo previsto per la proroga € 550.000,00. Termine per la presentazione delle offerte: 19.03.2012 ore 12. I documenti di gara, sono disponibili su: <https://start.e.toscana.it/rtt> e [www.centroriabilitazioneterranuova.it/menu.htm](http://www.centroriabilitazioneterranuova.it/menu.htm). Il Dirigente responsabile del contratto  
**dr.ssa Anna Paola Santaroni**

→ **Grande novità a Siena** Per la prima volta la Fondazione non ha la maggioranza assoluta  
→ **Il riassetto** riguarderà il capitale della banca da cui è appena uscito Caltagirone

# Monte Paschi, la Fondazione cede il 15% per pagare i debiti

La decisione è finalizzata a ristrutturare la posizione finanziaria gravata da circa un miliardo di debiti. La vendita potrebbe essere inferiore al 15%, dipenderà dall'interesse dei partner strategici.

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

È una svolta storica per Siena, una specie di rivoluzione. Per la prima volta la Fondazione Monte dei Paschi di Siena non sarà più l'azionista di maggioranza assoluta della Banca Mps, il gioiello della città, orgoglio del territorio.

La Deputazione Amministratrice della Fondazione si è riunita ieri e «ha autorizzato la presentazione di un piano di ribilanciamento della posizione finanziaria dell'Ente da proporre alle banche creditrici come previsto dagli accordi di standstill siglati nel mese di dicembre 2011», informa un comunicato.

Nell'ambito di tale piano «è stata autorizzata la cessione, a controparti strategiche, di una quota della partecipazione nella Banca Conferitaria fino ad un massimo del 15% del capitale, subordinatamente all'autorizzazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze, quale autorità di vigilanza». L'operazione, precisa ancora la nota, «verrà impostata ed eseguita nei tempi tecnici opportuni per ottimizzarne la valenza economica e strategica».

## AFFRONTARE IL DEBITO

Da tempo la Fondazione stava cercando di rinegoziare il debito di circa un miliardo di euro con alcune primarie banche italiane. Il debito era stato congelato lo scorso dicembre a fronte dell'impegno dell'ente presieduto da Gabriello Mancini per trovare una soluzione per ridurre l'esposizione debitoria. Soluzione che Mancini ha cercato chiedendo a Mediobanca, Unicredit e Intesa un finanziamen-



## La De Tomaso è cinese, preoccupazione tra gli operai

La De Tomaso passa di mano. La maggioranza della casa automobilistica è della Car Luxury Investment, società che fa capo al gruppo cinese Hotyork Investment

Group. Preoccupazioni tra le istituzioni e i lavoratori. Le 900 tute blu di Grugliasco terranno un presidio davanti al quartier generale dell'azienda alle porte di Torino.

to da 900 milioni, con il quale liquidare i creditori. Ma la trattativa si è rivelata assai complessa, così la Fondazione di Siena ha deciso di mettere in vendita una quota di capitale, fino al 15%, della Banca Mps per poter incassare 400-500 milioni di euro con cui dimezzare l'indebitamento e avviare poi un altro negoziato sulla ristrutturazione della parte restante dei debiti.

Nel comunicato la Fondazione indica un massimo del 15% di cessione di quote di Bmps, perché ciò consente di mantenersi comunque sopra quota 33,5%, livello che in assemblea straordinaria permette di mantenere il diritto di veto. Inoltre il tetto massimo del 15% potrebbe

in realtà non essere toccato e la cessione del pacchetto di azioni potrebbe limitarsi al 10%. Molto dipenderà dall'interesse dei potenziali compratori e dall'andamento dei corsi

## La negoziazione L'indebitamento era stato congelato lo scorso dicembre

di Borsa.

La riduzione della quota di controllo della banca da parte della Fondazione coincide con altre novità per l'importante istituto di credito senese. Francesco Gaetano Calta-

girone, già vicepresidente della banca, ha venduto sul mercato la sua partecipazione e si è dimesso dal consiglio di amministrazione.

## NOVITÀ IN ARRIVO

Alla guida della banca è arrivato il nuovo direttore generale Viola, destinato a diventare amministratore delegato. Ma i cambiamenti di uomini e strategie saranno probabilmente più profondi, tenuto conto che il sindaco di Siena, Franco Ceccuzzi, principale azionista della Fondazione ha chiesto una forte discontinuità per la Fondazione e la banca. Un programma che si realizzerà nei prossimi mesi. ♦



**Successo per il bond di Enel**

Un «successo». Così l'amministratore delegato di Enel Fulvio Conti commenta il collocamento del bond della società al pubblico che si è concluso in anticipo, lunedì sera, con 160mila risparmiatori che hanno presentato la richiesta e 5,3 miliardi di richieste affluite nelle trenta banche del consorzio di collocamento.

**l'Unità**

MERCOLEDÌ  
15 FEBBRAIO  
2012

37

## Alta tensione su Fonsai in Borsa, Palladio e Arpe rastrellano l'8%

Novità nell'assetto azionario di Fonsai, la compagnia di assicurazioni della famiglia Ligresti destinata al matrimonio con Unipol. Dopo alcuni giorni di turbolenze di Borsa e rastrellamenti di azioni, Palladio Finanziaria e la Sator di Matteo Arpe hanno comunicato di controllare insieme l'8% del capitale di Fonsai e di aver stretto un patto per sostenere la ricapitalizzazione della compagnia assicurativa.

Nel dettaglio, Palladio ha il 5,002%, Sator il 3,011%. Le due finanziarie hanno comunicato ieri sera nel giro di pochi minuti gli aggiornamenti sulle rispettive posizioni: Palladio, che aveva il 2,25%, ha superato la soglia del 5% di Fonsai. Sator invece ha comprato titoli nel periodo dal 30 gennaio al 13 febbraio e ha superato lunedì la soglia del 2%. L'accordo siglato è un patto di consultazione e non prevede alcuna intesa o obbligo in merito all'esercizio dei diritti di voto. Si fonda «sul comune interesse a sostenere il piano di ricapitalizzazione dell'emittente, che rappresenta uno dei più importanti operatori italiani nel mercato assicurativo, e un patrimonio di organizzazione e di persone di primaria importanza».

La novità è rilevante e, secondo le valutazioni che circolano in Borsa, l'obiettivo di Palladio e di Arpe sarebbe quello di condizionare il matrimonio tra Fonsai e Unipol, organizzato da Mediobanca e Unicredit. Ora bisognerà vedere se Palladio e Arpe hanno acquistato l'8% per restare nel capitale, o se lo venderanno a qualche grande investitore straniero.

Ieri, intanto, a Bologna primo incontro tecnico di Fonsai e Unipol per preparare la maxi fusione a quattro, anche con Milano Assicurazioni e Premafin, annunciata solo due settimane fa. Il prossimo incontro si terrà lunedì 20 o martedì 21 febbraio.

**EURO/DOLLARO 1,3135**

**FTSE MIB**  
**16.445,91**  
**+0,47%**

**ALL SHARE**  
**17.445,17**  
**+0,37%**

→ **Il patron Mapei, Squinzi, incassa altri consensi per la successione**

→ **Il rivale della Brembo in difficoltà apre la polemica sul voto**

# Confindustria, Bombassei denuncia le «procedure scorrette» al Sud

**Si voterà fra più di un mese, ma la candidatura di Giorgio Squinzi alla presidenza di Confindustria prende sempre più quota. E il suo avversario, Alberto Bombassei, si lamenta per «procedure non corrette».**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

In Italia, non di rado, a vincere una contesa elettorale, nel caso in questione quella per la massima poltrona di Confindustria, è il candidato che esce allo scoperto per ultimo. Non che Giorgio Squinzi, patron della Mapei, possa essere considerato un outsider nella corsa per Viale dell'Astronomia. Ma nelle settimane scorse l'attenzione mediatica si era rivolta maggiormente verso il suo competitor, il presidente della Brembo Alberto Bombassei. Senonché, appunto, più si avvicina la data delle elezioni, fissata per il 22 marzo, più l'ago della bilancia sembra orientarsi sul candidato che ha fin qui tenuto i toni più bassi.

### DICHIARAZIONI A SENSO UNICO

Per capire l'aria che tira fra gli industriali basta rifarsi a una dichiarazione dello stesso Bombassei,

## Tre «saggi» al lavoro Proseguono i colloqui per raccogliere i consensi sui candidati

per il quale sembra già giunto il tempo delle reprimende, nel caso specifico contro i presidenti delle Regioni del Sud ormai schierati sull'altro versante. «Non credo che le procedure siano quelle corrette. Il forzare un territorio, come in questo caso il Meridione, a prendere una posizione, lo trovo anche di cattivo gusto oltre a essere non corretto». Ad agitare Bombassei, e a rinvigorire Squinzi, le prime risultanze del lavoro dei tre «saggi» incaricati di sondare il sistema Confindustria per far emer-

gere il consenso sulle candidature con una serie di incontri iniziati ieri mattina.

E i primi protagonisti dei colloqui hanno rilasciato dichiarazioni a senso unico. Come Mario Lupo, il presidente dell'Agi (l'associazione delle imprese generali di costruzione): «Dovendo scegliere tra due personalità di altissimo rilievo, la nostra propensione è nettamente a favore di Giorgio Squinzi». Oppure, Maurizio Stirpe, imprenditore che fa riferimento a Unindustria (Roma, Frosinone, Rieti, Viterbo): «Ritengo che quello di Squinzi sia un profilo più aderente alle sfide ed ai problemi da affrontare».

Stessa musica da parte del presidente di Federtrasporto, Alberto Brandani, il quale ha motivato la scelta di puntare su Squinzi per una

linea di continuità con la presidenza Marcegaglia. «È un ambasciatore già accreditato in Europa e possiede le caratteristiche di pazienza, prudenza e saggezza che servono in un momento di crisi sociale drammatica».

A completare il quadro, il presidente degli industriali di Cosenza, Renato Pastore, «Il Sud riconosce in Squinzi una indipendenza importante ed un approccio più morbido ai problemi sindacali», nonché il presidente di Confindustria servizi innovativi e tecnologici, Ennio Lucarelli: «Al nostro interno c'è stato un dibattito, con posizioni diverse tra le 26 associazioni di categoria che rappresentiamo, e la grande maggioranza ha espresso una posizione a favore della candidatura di Squinzi». ♦




**Regione Puglia**

Viale Caduti di Tutte le Guerre n. 15 - 70126 Bari  
Area Organizzazione e Riforma dell'Amministrazione  
Servizio AA.GG.

AVVISO DI BANDO DI GARA

**MEDIANTE** procedura aperta per l'affidamento del servizio a mezzo elicotteri per esigenze connesse alle attività di protezione civile e d'interesse pubblico regionale.  
C.I.G. : 3898058B36

1. **STAZIONE APPALTANTE:** Regione Puglia, Servizio Affari Generali, viale Caduti di tutte le guerre n. 15 - 70126 Bari, Punti di contatto: dr.ssa Raffaella Ruccia r.ruccia@regione.puglia.it +39 080 5404075, fax +39 080 5403473.
2. **PROCEDURA DI GARA:** procedura aperta art.55 comma 5, del D.Lgs.163/06 indetta con A.D. n.18/2012 del Servizio Affari Generali;
3. **LUOGO ESECUZIONE:** vedi capitolato speciale di gara.
4. **CRITERI DI AGGIUDICAZIONE:** Artt. 81 e 83 del D.Lgs 163/06 (offerta economicamente più vantaggiosa).
5. **IMPORTO A BASE DI GARA:** L'importo complessivo dell'appalto è di € 1.760.000,00 (IVA esclusa), di cui € 880.000,00 (IVA esclusa) per la durata contrattuale di anni uno. Il Servizio Protezione Civile, prima della scadenza contrattuale, si riserva la facoltà di rinnovare l'appalto per ulteriori 12 mesi.
6. **DOCUMENTI DISPONIBILI** sul sito istituzionale della Regione Puglia: www.regione.puglia.it e sul sito www.empulia.it alle rispettive sezioni "Bandi di gara".
7. **TERMINE ULTIMO** per la richiesta di chiarimenti: ore 12,00 del giorno 05.03.2012. I chiarimenti saranno pubblicati sul sito www.regione.puglia.it e sul sito www.empulia.it alle rispettive sezioni "Bandi di gara" entro le ore 12,00 del giorno 15.03.2012.
8. **TERMINE ULTIMO PER LA RICEZIONE DELLE OFFERTE:** ore 12 del 27.03.2012.
9. **DATA APERTURA OFFERTE:** ore 9,30 del 03.04.2012 presso la sede della Stazione Appaltante;
10. **RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO:** Dr.ssa Raffaella Ruccia, Tel. 080 5404075, Fax 080 5403473, r.ruccia@regione.puglia.it. Responsabile esecuzione del contratto: M.C. Egidio Carità - Servizio Protezione Civile, Tel. 080 5802216, e.carità@regione.puglia.it.  
**Data di invio alla GUE:** 02.02.12.

Il Dirigente - Servizio Affari Generali: **Dr. Nicola Lopane**





**SANREMO  
IL RITO  
COMINCIA**

**Da 10 anni  
la stessa  
orchestra**

#### L'identikit

Per il decimo anno consecutivo è La Sanremo Festival Orchestra ad assicurare la «copertura» musicale del Festival. Il vero nome della formazione è Orchestra Sinfonica di Sanremo che però in questa circostanza prende una veste pop. Ieri è stata presentata la nuova stagione, dal 27 febbraio, che toccherà la musica classica e una serie di progetti crossover, dove saranno diversi i generi musicali abbracciati, senza scontentare così il pubblico più distante dal mondo della sinfonia. Si parte con il sinfonismo viennese di Mozart e Schubert per poi proseguire con Bizet e Haydn fino ad arrivare alla serata per i 30 anni di Radio Italia.

# CELENTANO CONTRO TUTTI FINANZA IN CITTÀ

**Il «Molleggiato» attacca la Consulta sui referendum e i giornali cattolici Tornano Belen e Canalis: malata la top model Mrazova. Blitz in bar e negozi**

**STEFANO MILIANI**

smiliani@unita.it

Sanremo attendeva il profeta Celentano e il profeta si è materializzato poco dopo le 22 in un fragore di esplosioni, sirene, allarmi, immagini di guerra. Si sa che è appassionato di Apocalissi, lui vuole interpretare il cosiddetto comune sentire del «popolo» (qualunque cosa voglia dire) e stavolta Adriano se l'è presa con la Consulta per aver bocciato il referendum contro la legge elettorale di Di Pietro e Segni. Se l'è presa contro due testate cattoliche: *Avvenire* e *Famiglia Cristiana*. Il loro peccato mortale? Scrivere anche di politica, non del Paradiso, di Dio, dei poveri. Cosa peraltro non vera perché parlano parecchio, di Dio e di poveri. Molto meglio, Adriano, quando fa rock'n'roll o riesuma la sua *Prisencolinensinainciusol*: regge bene e si rivela uno dei brani più trascinati della serata. Celentano interpreta se stesso: bravo con le pause, bravissimo tecnicamente, trascinatori con pause pensose, non troppe stavolta.

#### PIENO DI SPOT PRIMA E DOPO

Fa l'uomo comune contro i giganti. Adriano il predicatore interpreta il cristiano che non ama i preti perché - dice - non parlano chiaro in chiesa. Cita Cristo, il suo «martirio straziante», il «grande inizio». Sembrava un'omelia. Più prosaicamente Celentano aveva ottenuto l'assenza totale di spot nella sua ora. Così gli spot pubblicitari affollano la prima ora e il festival dopo di lui. Adriano ha monopolizzato una serata che ha messo in ombra le canzoni. Schiacciati tutti i cantanti. Dalla forza mediatica del capo del Clan per antonomasia. Trascinato dallo spirito religioso. Ma prende le difese dei greci contro la Merkel e Sarkozy: aiutiamo la Grecia - dice - se

comprate i nostri armamenti. «È l'Europa che vogliamo, cinica e armata fino ai denti?». Come cantante e musicista però conferma una gran voce roca e profonda. Almeno una battuta recitata da Papaleo merita una citazione: lo chiama «immensità». Su twitter invece tanti l'hanno presa con meno ironia: tanti twitter infuriati contro la predica e tanti decisi a comprare *Famiglia Cristiana* e *Avvenire*.

Sanremo si ostina a reclamare l'etichetta di festival della canzone. Non lo è, forse lo diventa solo nella serata finale. Nell'esordio che deve tenere gli ascolti alti a tutti i costi per partire con il piede giusto, l'altra carta forte non è stato il pur bravo Papaleo. Né è

stato Morandi, che se la cava molto bene con guai e imprevisti (dalla valletta Ivana k.o. e assente a problemi tecnici nella giuria).

L'altra carta forte di Raiuno è l'ospitata di Luca & Paolo, il duo comico dell'anno scorso. Per una satira all'insegna della satira orfana di Berlusconi. «Fa' che torni quel pelato», invocano al dio dei comici. Perché l'altro filo conduttore della serata inaugurale era previsto e prevedibile e quello è stato: con la sobrietà di Monti «le escort sono in cassintegrazione». Fuori dell'Ariston è successo qualcosa che dice più dei tempi forse cambiati: un blitz della Finanza nei locali intorno al teatro a caccia di scontrini. ●

## Da Samuele Bersani a Dolcenera è un'altra musica

**Stavolta nei brani in gara niente parolacce. Qualche frase fatta e luoghi comuni, ma anche bei cortocircuiti semantici**

**MASSIMO ARCANGELI**

LINGUISTA

Ho avuto per un momento il timore di dover raccontare anche quest'anno il solito Sanremo: amori conquistati e difesi con i denti, tenacemente inseguiti o irrimediabilmente irrisolti; metaforici voli sulle ali della felicità e altrettanto metaforiche (e rovinose) cadute; il sentimentalismo facile e buonista di chi vuole sottrarsi a tutti i costi alla realtà e ai suoi principi. Ho temuto anche di dover richiamare il ragguardevole manipolo dei

trivialismi incorporati nei motivi delle recenti annate della più «borghe» e castigata rassegna canora d'Italia. Nel 2009 fu il clou: ben sette male parole in tre differenti canzoni. Non ha fatto eccezione il 2011. A non tener conto del siparietto di Luca e Paolo (*Ti sputtanerò*), Anna Oxa, quel gesto galeotto tanto demonizzato o atteso («Ed un gesto col dito / a chi gufa o ci porge sbadigli»), alla fine ce l'aveva risparmiato; il suo braccio buttato all'indietro, che sembrava voler portare con sé il resto del corpo, non era comunque sfuggito ai telespettatori.



Foto Ansa

**Adriano Celentano** durante il suo monologo

Quest'anno, almeno nei testi, poco o niente di tutto questo. Nessun cedimento alla parolaccia ad effetto per far lievitare gli ascolti e, soprattutto, poche concessioni al sanremese e ai suoi cliché. Se i giovani si lasciano apprezzare per alcune felici scelte espressive, per gli sprazzi di un'apprezzabile ricerca stilistica, per qualche tratto di una ironia non annunciata, le maggiori sorprese vengono dai «big». Se il testo di Noemi è un centone di frasi fatte o terribilmente sfatte, dall'inizio («avere l'impressione di restare sempre al punto di partenza»; «chiudere la porta per lasciare il mondo fuori dalla stanza»; «considerare che sei la ragione per cui vivo») alla fine («sono solo parole»), se quello di Chiara Civello è stracolmo di luoghi comuni, tanti e tali da far rimpiangere il recente o lontano passato, se i Matia Bazar un testo degno di questo nome nemmeno ce l'hanno, per il resto è tutta un'altra musica.

Convincono soprattutto Emma e Dolcenera, Irene Fornaciari ed Eugenio Finardi, i Marlene Kuntz e Francesco Renga. Su tutti spicca però Sa-

muele Bersani, con i suoi ben noti cortocircuiti semantici, i suoi intrecci di immagini, i suoi «diversi». Tanti. Come il reietto protagonista del *Mostro* (1992). O come i migranti dall'Europa orientale: i tre che avevano atteso di partire, in *Slavia* (2000), rinchiusi «in un capannone / con un ennesimo coraggio nella pancia»; il protagonista di *Barcarola albanese* (1995), che aveva sfidato altissime onde su un guscio di nave, «due stuzzicadenti» per remi. Stavolta l'escluso è un pallone «rubato», calciato dalle «scarpe di Messi», «scappato». Bucato da un frammento di vetro, viene abbandonato da tutti. Il calcio malato, certo. Ma dalla parte dell'offeso.

**MOTIVETTI DEL PASSATO**

Sotto l'apparente tono allegro e scanzonato di tanti motivi e motivetti del passato, ha dimostrato Tullio De Mauro, si può leggere in controtuce la storia linguistica e sociale dell'Italia postunitaria. Quanto più con semplicità, anzi, ne troviamo riprodotti aspetti, momenti o avvenimenti, tanto più quei motivi, per chi li avrà cantati o anche solo orecchiati, avranno

suscitato ricordi dolorosi o emozioni di gioia, interiori disagi o malinconie struggenti. È capitato anche a me, una volta tanto, scorrendo i testi delle canzoni sanremesi di quest'anno (che ho letto, al solito, come testi autonomi, al «riparo» dalla musica); non perché a Sanremo non sia mai stata di casa la semplicità, tutt'altro, ma perché ora quella semplicità mi pare finalmente «reale».

«Forse», ha scritto Renzo Arbore, «non c'è niente di meglio di una canzonetta per farti rivivere un periodo, un "pezzo" di passato». Toglierei quel forse. Da tempo, sul mondo delle «canzonette», non aleggia più lo spettro del pregiudizio. Ammesso finalmente allo sguardo, perfino un po' indiscreto, della cultura «alta» e dei *maîtres à penser*, il «nuovo folklore» evocato da De Mauro è approdato alla fase di un'epica popolare che riempie sempre più di sé il sentimento collettivo. E quando quest'epica popolare irrompe nel nostro più glorioso festival, che pure mostra tutti i segni degli anni, ci si chiede come mai nessuno abbia pensato di farcela entrare prima. ●

**Le pagelle**

**Musiche, esecuzioni, testi  
Migliori e peggiori**

**Arisa**

Comprensibile intenzione di crescere e di sganciarsi dal suo personaggio, ma gira a vuoto.

**Voto 4**

**Bersani**

Canzone raffinata, ben arrangiata, con un testo intelligente. Meriterebbe di vincere.

**Voto 8,5**

**Carone-Dalla**

I paragoni con 4 marzo '43 sono azzardati, in tutti i luoghi e in tutti i laghi.

**Voto 5**

**Civello**

Brano non all'altezza della sua fama e dei suoi mezzi. Un'occasione persa.

**Voto 5**

**D'Alessio-Berté**

Si dice che la musica faccia dialogare mondi diversissimi tra loro. Non in questo caso.

**Voto 5**

**Dolcenera**

Tenta di evadere dal birignao sanremese, ma un buon argomento non fa da solo una buona canzone.

**Voto 5**

**Emma**

Canta la precarietà senza regalare guizzi. Un po' meglio di Dolcenera.

**Voto 5,5**

**Finardi**

Una canzone nobile, su un tema inconsueto per il festival, che alza di molto il livello della gara.

**Voto 8**

**Fornaciari**

Non male il brano, firmato da Van De Sfroos. Ma perché sta tra i big?

**Voto 6**

**Marlene Kuntz**

Al di sotto della loro media, ma al di sopra di quella sanremese.

**Voto 7**

**Matia Bazar**

Dignitosi, molto mestiere, ma niente di più.

**Voto 5,5**

**Noemi**

Potrebbe funzionare in radio. La proposta migliore tra i reduci dei talent.

**Voto 6**

**Renga**

Il solito slancio vocale, ma anche la solita solfa.

**Voto 5,5**

**Zilli**

Canta come se fosse la cosa più semplice del mondo, rendendo piacevole un brano non eccezionale.

**Voto 7**

Foto di Tim Brakemeier/Ansa Epa



Meryl Streep mostra una matrioska regalatale da fan russi

ALBERTO CRESPI  
BERLINO

Un giornalista russo le regala una matrioska che riproduce il suo volto. La apre, e dentro c'è di nuovo lei, vestita come la Thatcher in *The Iron Lady* – il film per il quale è candidata, nel ruolo di Margaret Thatcher, all'ennesimo Oscar. Apre anche la seconda bambola e dentro ce n'è una terza: sempre lei, in *Il diavolo veste Prada*. «Sono stupende – ride –, grazie per avermi fatto il naso più piccolo».

Si può pensare qualunque cosa, di *The Iron Lady* e di tutta la filmografia di Meryl Streep, ma non si possono negare due cose: è un'attrice unica nella storia del cinema americano ed è una donna colta, simpatica, intelligente. Meryl Streep ha tenuto una conferenza stampa alle 17.30 di ieri sera ed è riuscita a farsi perdonare da tutti i cronisti questo orario davvero infelice, che ci costringe a scrivere di corsa con mezzo cervello sintonizzato sulle chiusure in tipografia anticipate dal festival di Sanremo. Con tutto il rispetto per Celentano e Morandi, la star è a Berlino. È questa donna di 62 anni, cresciuta in una cittadina del New Jersey con 5.000 abitanti dal curioso nome di Summit, e che come altri «Jersey boys» e «Jer-

sey girls» (Frank Sinatra e Bruce Springsteen su tutti) ha conquistato il mondo.

Camicetta scura e sobria, occhialetti sottili, capelli biondi, Meryl Streep ha in pugno la platea dell'hotel Hyatt dove si svolge la conferenza stampa per l'Orso alla carriera che Berlino 2012 le assegna. Ci fa ridere, ci commuove, fa pure la brava mamma quando lascia salire sul palco un giornalista austriaco giovanissimo che dice di non avere una domanda da porle, ma solo

un mazzo di fiori da regalarle. Questa donna conosce il mondo e conosce le leggi dello spettacolo. Facciamola parlare, senza domande. Non servono.

«È strana la vita dell'attore, ed è doppiamente strano ricevere un riconoscimento così importante in un paese lontano dal tuo. Uno scienziato programma i suoi studi per anni, fa un esperimento dopo l'altro e magari scopre la cura per il cancro. Un attore passa da un lavoro all'altro senza avere la minima idea di cosa farà un giorno dopo. E

poi ti confronti con il successo dei film, con i premi. Alcuni mi hanno detto: sei davvero un'attrice, ai Golden Globes hai finto di essere sorpresa quando sapevi benissimo che avresti vinto. Beh, non lo sapevo affatto. So benissimo che ho avuto 16 nominations all'Oscar, 17 con questa per *The Iron Lady*, e so benissimo che 2 volte ho vinto e 14 ho perso, per cui sono la più grande sconfitta nella storia del premio... ma essere oggetto di pronostici e di scommesse non è il mio me-

# MERYL STREEP

## ALTRO

# CHE LA THATCHER

**Orso alla carriera** per la grande interprete, nuovamente candidata agli Oscar per il ruolo della premier britannica. L'attrice si racconta alla stampa internazionale: i premi, i film, le insicurezze di quando era bimba



stiere. Quando si vince, è un'esperienza extra-corporale. Ma recitare è un'altra cosa».

«Recitare - prosegue - è cercare se stessi dentro gli altri. Penso di aver fatto sempre lo stesso personaggio. Ogni volta cerco in lui qualcosa che mi appartiene. E non vi dirò mai quali di queste qualità ho ritrovato in Margaret Thatcher! Ma credetemi, la sua vita interiore è molto più simile alla mia, e alla vostra, di quanto ci piacerebbe ammettere. Io credevo di saper tutto di lei. Negli anni '70 e '80, essendo un'attrice newyorkese liberal e di sinistra, non la sopportavo. È un'amica di Reagan, mi dicevo, e con ciò la liquidavo. Facendo il film ho imparato molte cose. Per esempio, che durante la prima guerra del Golfo, durante un vertice, attaccò violentemente Bush padre e il suo vicepresidente Quayle accusandoli di trattare come un'opportunità politica una guerra che aveva motivazioni esclusivamente economiche. Credo che reagirebbe come una furia se tentassimo di arruolarla tra le femministe, eppure è stata una femminista, le piaccia o no. Ha aperto delle porte. Quando io ero una ragazza, c'erano pochissime donne medico e molte infermiere. Oggi è tutto diverso. Anche per merito di Margaret Thatcher».

#### LA DIVA E I MUSEI

«Qui a Berlino ci sono 5 musei che mi piacerebbe visitare, ma non lo farò. Perché nei musei capita sempre che, mentre io guardo un quadro, qualcun altro guarda me. E non mi piace. È uno dei prezzi da pagare per fare questo mestiere. Un altro è corteggiare le proprie insicurezze e le proprie paure, che in molti casi sono le tue uniche alleate. Ad ogni film io mi chiedo: ma non si saranno stufati di me? Ogni ruolo azzera i precedenti. Sapete perché trent'anni fa ho deciso di fare *La scelta di Sophie*? Perché mi ricordò di una volta che mia madre mi "parcheggiò" per alcune ore in una biblioteca pubblica. Avrò avuto 10 anni. Presi il primo libro che mi capitò in mano, lo aprii e vidi delle foto di cumuli di cadaveri. Lo portai a casa, chiesi a mia madre di cosa si trattasse. Mi parlò dei lager, dei nazisti, degli ebrei... era la prima volta che sentivo parlarne. La cosa che mi aveva colpito di più, nelle foto, erano le scarpe. Erano uguali a quelle che indossava mia madre. Quel dettaglio mi fece capire che le foto erano recenti - stiamo parlando degli anni '50 -, che quelle cose erano successe da poco, non in qualche epoca antica e terribile. Più di vent'anni dopo, *La scelta di Sophie* mi ricordò di quel giorno in biblioteca. E così decisi di farlo».

E vinse uno dei suoi 2 Oscar, nel 1982. L'altro, da non protagonista, l'aveva vinto tre anni prima per *Kramer contro Kramer*. È ora di aggiornare il palmarès... ●

## Il mare al mattino insanguinato dalla vendetta nazista

**Schlöndorff riprende un atroce episodio di rappresaglia in Bretagna quando furono fucilati 150 comunisti francesi**

**GERARDO UGOLINI**  
BERLINO

Non c'è Berlinale senza film sul nazismo. Quest'anno ci ha pensato Volker Schlöndorff a trattare l'argomento con *Das Meer am Morgen* («Il mare al mattino»), una pellicola di produzione franco-tedesca presentata ieri nella sezione «Panorama Special». Nella sua intensa carriera di cineasta Schlöndorff si era già cimentato con i fantasmi del Terzo Reich: basti pensare al *Tamburo di latta* (1979) adattamento del celebre romanzo di Günter Grass, o anche al *Nono giorno* (2004) sui sacerdoti cristiani internati nel lager di Dachau. Questa volta ha scelto di raccontare una pagina atroce dell'occupazione nazista in Francia. Siamo nell'ottobre del 1941 e da un anno le armate hitleriane controllano il territorio francese. Quando a Nantes un alto ufficiale tedesco cade vittima di un attentato dei partigiani, da Berlino arriva perentorio l'ordine di rappresaglia firmato personalmente dal Führer: se i colpevoli non si consegnano subito, 150 comunisti francesi, scelti tra i detenuti nei vari campi di prigionia, dovranno morire. È questo l'antefatto da cui prende le mosse la pellicola, tutta giocata su due livelli che si alternano a ritmo incalzante. C'è il quartier generale tedesco a Parigi, dove il generale Stülpnagel (André Jung) è consapevole che una ven-

#### Piccoli eroi

**Tra i caduti un ragazzo di 17 anni che era una staffetta partigiana**

detta così sproporzionata finirà col rinforzare lo spirito della Resistenza. Tra i suoi più stretti collaboratori troviamo il colonnello Ernst Jünger (interpretato da un ottimo Ulrich Matthes), affermato scrittore simpatizzante del regime, benché non senza riserve e perplessità; a lui viene affidato il compito di redigere un rapporto sul caso «in una forma poco burocratica e piuttosto letteraria». L'altro piano della narrazione riguarda il



Una scena da «Das Meer am Morgen»

campo di prigionia sulla costa della Bretagna, gestito da forze dell'ordine francesi collaborazioniste, dove sono internati prevalentemente comunisti. Tra questi spicca il ragazzino Guy Môquet (Léo Paul Salmain), un diciassettenne di Parigi, figlio di operai, appassionato di atletica, arrestato per aver distribuito volantini antinazisti in un cinema. È solo un ragazzo, ma anche il suo nome finisce nella lista dei prigionieri da eliminare.

L'interminabile scena clou è proprio quella dell'esecuzione di massa consumata tra le dune della spiaggia di Bretagna: se un giovane soldato tedesco di nome Heinrich Böll, più portato per la letteratura che per le armi, cade preda di una crisi di nervi quando viene scelto come componente del plotone d'esecuzione, i partigiani comunisti vanno incontro alla morte con fierezza. «Il mio film vuole essere un omaggio alla resistenza antinazista e in particolare a Guy Môquet - ha dichiarato Schlöndorff dopo la proiezione del film - una figura simile per certi aspetti alla tedesca Sophie Scholl, la cui memoria in Francia è celebrata degnamente, tanto che ogni 22 ottobre nelle scuole si legge la lettera di addio che scrisse prima di essere fucilato». Il regista ha anche ricordato come «solo pochi decenni fa in Europa accadevano queste atrocità, e chi oggi nutre dubbi sulla necessità di un'Europa unita, farebbe bene a tenerlo presente». ●

## Whitney sabato i funerali

I funerali di Whitney Houston si svolgeranno sabato a mezzogiorno a Newark, nel New Jersey, nella chiesa in cui la diva di *I will always love you* cantava da bambina nel coro gospel. Ora, però, si teme per la vita della figlia di Whitney, Bobbi Kristina, che - secondo i familiari - potrebbe tentare il suicidio dopo la tragica morte della madre. La 18enne, figlia della cantante e Bobby Brown, sarebbe stata ricoverata una seconda volta, dopo un primo controllo fatto sabato sera in seguito allo choc in una clinica di Beverly Hills. Dopo la morte della madre, Bobbi, che si separava raramente dalla cantante americana e in pubblico le teneva spesso la mano, è «annientata», scrive *Le Matin*.

#### LA FIGLIA IN OSPEDALE

Il suo entourage teme che voglia «raggiungere la madre» e spera che rimanga in ospedale qualche giorno. Dopo di che - rivela il giornale - dovrebbe andare a vivere dalla nonna ad Atlanta. Le due donne erano molto unite. Tra le macabre coincidenze, rivelate dal sito di gossip Tmz, il fatto che la notte del decesso della star, la figlia si è assopita a sua volta nella vasca da bagno della stanza d'albergo vicina a quella della madre e la sicurezza ha dovuto forzare la porta per entrare. Il padre, Bobby Brown, che è stato sposato con Whitney dal 1992 al 2007, tra voci di violenze e consumo di stupefacenti, è andato ieri a trovare la figlia in ospedale. I fan lo hanno contestato fuori dalla clinica. Intanto il Dipartimento di polizia di Beverly Hills continua a seguire tutte le piste nelle indagini sulla morte di Whitney Houston. «Non stiamo indagando per omicidio in questo momento», ha detto il tenente Mark Rosen. Ma, ha spiegato, «non conosciamo le cause della morte, per ora è solo una normale indagine». Quindi, ha concluso il tenente, «al momento non escludiamo niente. Tutte le ipotesi sono sul tavolo».

In queste ore i pensieri e le preghiere del presidente Barack Obama sono per la famiglia di Whitney Houston, specialmente per sua figlia. Lo ha riferito il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney. ●

GIULIA INGRAO

**L**e prime pagine di apertura: cibo ma anche momento di rapporto umano, saziare la fame ma in compagnia, le osterie di paese, «pane e lardo col quarto di vino attorno a cui si discute di politica». Le ultime: le camicine e le cuffiette di fine lino ricamato che «attendono l'arrivo del futuro», che «sono servite a mia nonna e mia madre per i loro neonati; non ho potuto metterle a Giovanni per via della guerra, ma Paola le ha messe ai miei nipoti».

Vitalità e affettività sono le due parole che mi vengono incontro. Sono le parole che emergono naturalmente dalla lettura di quanto Joyce racconta; dalla fantasia, la forza, il coraggio con cui racconta. La sua è una continua ricerca di uscire dai binari, di trovare altre strade, altri sensi, ed essa è l'ossigeno che alimenta la sua vita, il filo rosso che, leggendo, ho cercato di seguire perché alcune note per me stridenti non mi confondessero, facendomi perdere la realtà, i limiti e le durezze dell'epoca e della vicenda politica in cui la Lussu è vissuta.

La sua giovinezza per esempio: vive in un ambiente internazionale di cultura liberal radicale; i suoi genitori di incerte risorse economiche e sempre in lotta con i padri, ricchi proprietari terrieri, hanno comunque la possibilità di scegliere e di programmare la propria vita, sostengono la lotta per l'emancipazione della donna, sono anticlericali e contro ogni religione, ostentano modelli di vita rivoluzionari e provocatori per quei tempi, modelli e messaggi che rappresentano un ceto sociale intellettuale ed emancipato.

La vita con i suoi genitori è ricca e stimolante: «stavo sempre con i miei genitori, i quali non avendo soldi ma tempo e cultura, s'ingegnavano di farmi divertire con le cose che non costavano nulla: passeggiate ai giardini di Boboli e alla Certosa di Monte Senario, con osservazioni attente e di piante e di panorami; divagazioni mitologiche sul corso del sole e sui nomi delle costellazioni, sulle stelle filanti e sulle comete».

Per i miei genitori noi eravamo solo figli ed eravamo tanti: quattro figli, due cugine orfane cresciute e vissute con noi, l'ultimo fratello di mia madre, coetaneo dei miei fratelli; quindi sette, un bel gruppo. Io, la più piccola della serie, non «stavo sempre con i miei genitori», tutti i miei ricordi sono nel gruppo, quello che mi ha fatto crescere: affetti, giochi, letture, giornate al mare, complicità, la claque al teatro Adriano ad applaudire Eduardo de Filippo, l'antifasci-

# JOYCE LUSSU IL CORAGGIO DI «UNA DONNA PER»

**Anticipiamo** la prefazione di Giulia Ingraio all'autobiografia di Gioconda Salvadori, «ironica, spregiudicata, irriducibile». Il volume inaugura la collana di narrativa Omero della casa editrice L'Asino d'oro, da domani in libreria



Joyce Lussu in una foto d'archivio



smo, il coraggio inconsapevole, l'esser-ci senza chiedere né voler sapere, mi riporta sempre ai miei fratelli, a quel gruppo di giovani. I genitori, certo molto amati, mi sembravano allora di un altro mondo, forse già vecchi anche se non lo erano.

Leggere una storia, parlarne ad altri, mi accorgo che non neutralizza, non mette da parte la nostra storia. Leggo la vita di Joyce e mi rendo conto di vivere emozioni, pensieri che richiamano ricordi, immagini, rapporti e fatti; le vicende lette si mescolano con il mio vissuto.

Affettiva e presente la figura del padre: «Mio padre, tenendomi sulle ginocchia e carezzandomi i capelli, mi spiegò a lungo che cosa vuol dire "fronte", che cosa vuol dire "soldato" e "prigioniero"». Il padre era neutralista e aveva partecipato alle manifestazioni socialiste contro la guerra. La madre, anch'essa neutralista e antimilitarista, seguiva con interesse le voci che arrivavano sull'Ottobre russo e parlava tranquillamente di rivoluzione.

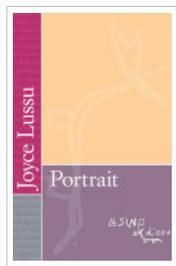
(...)Dopo la nascita di suo figlio e la fine della guerra Joyce si mette anche lei a «ricostruire» l'Italia. Moglie di un ministro e madre avrebbe avuto l'opportunità di adagiarsi, tuttavia proprio in quegli anni ha il suo movimento più bello. Questo è il momento in cui realizza, più che in qualsiasi altra battaglia femminista, la sua identità di donna. Non accetta il ruolo di moglie di Emilio Lussu.

(...)Da sola continua la sua battaglia e il suo impegno civile laddove vi sia bisogno, talvolta ha un ruolo decisivo per la vita dei suoi stessi poeti, le persone a loro vicine, il loro popolo. Questa è forse la sua battaglia più bella, più riuscita, la battaglia per la sua identità, per la sua identità di donna.

Joyce Lussu, «una donna per», come lei stessa si definì, ovvero costruttiva, generosa, capace di vedere il lato positivo e le possibilità della vita. ●

## Il libro

**«Omero», spazio ai romanzi italiani, stranieri, esordienti**



**Portrait**  
Joyce Lussu  
introduzione Giulia Ingraio  
pagine 148  
euro 12,00  
L'Asino d'oro  
collana Omero

Con l'autobiografia di Joyce Lussu inaugura «Omero», prima collana di narrativa della casa editrice L'asino d'oro, curata da Maria Gazzetti.

## Peripezie di un vecchio psichiatra

Un thriller storico, ma anche un colpo al cuore del passato, questo altalenante romanzo di Richard Zimler: *Gli anagrammi di Varsavia* (Piemme, traduzione di Margherita Crepax, pp. 405, euro 17,50). Il bisogno di rievocare fino all'esasperazione le perversioni naziste nei confronti degli ebrei sembra voler trovare una nuova strategia - quella della suspense - pur di non cedere ai colpi del tempo, alla scomparsa dei vecchi testimoni, all'indifferenza delle nuove generazioni. La trama de *Gli anagrammi di Varsavia* ruota infatti intorno alle atroci morti di alcuni bambini ebrei segregati nel ghetto di Varsavia nel 1941. Paura, fame, sporcizia, ma anche - in fondo - speranza, caratterizzano queste figure smarrite che Zimler è bravo a disegnare nella loro discesa agli inferi. Il peggio, purtroppo, dovrà ancora accadere, ma già è brutalmente efficace il quadro della precaria situazione di disagio, abbandono e soprusi che rendono alieni gli ebrei polacchi divisi dagli «ariani» con una prigione di filo spinato.

### «GLI ANAGRAMMI DI VARSAVIA»

La storia - dolente, sporca, mai enfatica - racconta le peripezie del vecchio psichiatra Erik Cohen, che ritrova il corpo del pronipote Adam massacrato e mutilato di una gamba sulla recinzione che separa i reietti dal popolo di Hitler. Un'altra ragazza - Anna - viene invece rinvenuta morta e priva di una mano. Le complicate - boicottate - ricerche di Cohen lasciano presupporre un orrore che forse ha poco da spartire con il nazismo, ma risulta comunque sintomatico di un momento storico precario, sfinito, senza prospettive. La ricerca faticosa, mai doma, del colpevole è controbilanciata dall'affresco mortifero, maleodorante, di una situazione collettiva indirizzata ai campi di sterminio, anche se il respiro della speranza cova sotterraneo nelle intense manovre di sopravvivenza dei poveri ebrei ghettizzati. Un romanzo notevole per la capacità dell'autore di coniugare fiction e denuncia, in quel limbo di accorata rievocazione che non è mai datata, mai abbastanza rivangata. Nessuna sorpresa dell'ultima pagina, certo, ma un'indubbia lettura del Male attraverso il percorso doloroso di una comunità religiosa - etnica - inconsapevole del delirante genocidio appena dietro l'angolo.

SERGIO PENT

## Gianfranco Folena un amore sconfinato per la vita della parola

**Vent'anni fa moriva il filologo, linguista, storico e critico. Aveva un senso vivo del dialogo tra forme culturali diverse**

GIULIO FERRONI

ITALIANISTA

Vent'anni fa (13 febbraio 2012), moriva Gianfranco Folena: nato nel 1920, aveva lasciato da poco l'insegnamento di Storia della lingua italiana all'università di Padova, che aveva condotto da grande maestro, formando uno stuolo di validissimi allievi e dando spazio a tutte le più vitali esperienze non solo della linguistica, della letteratura, della critica, ma di tutto il più ricco ambito delle forme artistiche e delle discipline umanistiche. Questa vastità di interessi trovava il suo centro nell'amore per la parola, per la sua circolazione vitale e per la sua consistenza fisica, per la lingua come espressione di umanità, manifestazione essenziale del possibile senso umano del mondo: ed era la filologia, come amore per la vita della parola nella storia e nel presente, per i libri e la scrittura come voce della memoria e della passione, a tenere insieme, in un'esigenza di concretezza e di rigore, tutte le sue molteplici curiosità e competenze. Così attento alle opere, ai testi, alle forme e alle esperienze più varie, Folena affidava il suo immenso

### Le sue opere

Da «L'italiano in Europa» a «Il linguaggio del caos»

sapere a tante occasioni particolari, lo esercitava in un continuo dialogare e interrogare: per lui era sempre essenziale la presenza viva, l'interesse e la disponibilità per le persone con cui ogni volta si davano scambi aperti in più direzioni, sempre rivolti ad arricchire l'esperienza, a trovare nuove strade e nuove possibilità (formidabile la sua attività di animatore del Circolo filologico e linguistico padovano, da lui fondato).

Per questa esigenza di dialogo egli non ha mai voluto costruire compatte monografie (a parte alcune formidabili edizioni critiche), ma ha preferito impegnarsi in tanti contributi particolari, legati alle situazioni

più varie: ma dal loro insieme risultano però quadri ricchissimi, dai grandi orizzonti culturali. Ne è scaturita una prima grande raccolta solo nel 1983, *L'italiano in Europa* (Einaudi), che segue la varia vitalità della lingua italiana nel Settecento (dove tra l'altro assume piena evidenza il melodramma, genere legato ad un altro ambito dei suoi studi e della sua passione, quello della musica e del rapporto tra letteratura e musica). Poi sono uscite tante altre raccolte, molte postume e tutte di capitale rilievo (da *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Bollati Boringhieri 1991 a *Filologia e umanità*, Neri Pozza 1993, a *Textus testis. Lingua e cultura poetica delle origini*, Bollati Boringhieri 2002, ecc.).

### LINGUE E DIALETTI

Ma quello che colpisce nella vastità di interessi di Folena, nel rilievo assoluto dei suoi contributi alle discipline da lui toccate, è quel senso vivo del dialogo di cui ho detto, che è anche dialogo tra forme culturali diverse, attenzione all'intreccio che tra i diversi ambiti disciplinari: lingue e dialetti, generi letterari e artistici, tecniche delle diverse arti, culture e modelli, tempi e realtà storiche, tutto egli sentiva comunicare e scambiarsi in un circolo vitale, entro una appassionata coscienza della loro essenzialità per la definizione di un'esperienza umana. La cura per la cultura del passato in lui si è sempre concepita nella sua possibile vita nel presente, in una scommessa di libertà e di democrazia, che ha agito anche nel suo interesse per la letteratura contemporanea, nella sua amicizia con i maggiori poeti e scrittori della sua generazione (da Giudici a Meneghella a Zanzotto). E del resto la sua pratica di filologo, di linguista, di storico e di critico è non mai rimasta confinata in un chiuso tecnicismo, si è sempre espressa in una singolare cordialità: quella cordialità di cui oggi, nell'attuale confusione del mondo accademico, sentiamo sempre più dolorosamente la mancanza. ●

**62° FESTIVAL DELLA  
CANZONE ITALIANA****RAIUNO - ORE:20:30 - SHOW**  
CON GIANNI MORANDI**MILAN - ARSENAL****RAIDUE - ORE:20:35 - SPORT**  
CHAMPIONS LEAGUE**UNO BIANCA****CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM**  
CON KIM ROSSI STUART**LUI, LEI E BABYDOG****ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM**  
CON MALIN AKERMAN**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show.
- 09.00** TG1. Informazione
- 09.30** TG1 - Flash. Informazione
- 09.35** Linea Verde Meteo Verde. Informazione
- 10.55** Che tempo fa. Informazione
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto finale. Rubrica
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione

**SERA**

- 20.30** 62° Festival della Canzone Italiana. Show. Conduce Gianni Morandi, Rocco Papaleo e Ivana Mrazova.
- 00.40** TG1 - Notte. Informazione
- 00.41** Tg1 Focus. Informazione
- 01.05** Qui Radio Londra. Attualità
- 01.10** Che tempo fa. Informazione

**Rai 2**

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 09.40** Meteo 2. Informazione
- 10.00** Tg2 Punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Show.
- 20.30** TG2 - 20.30. Informazione

**SERA**

- 20.35** Calcio - Champions League: Milan - Arsenal. Sport
- 22.45** 90' Minuto Champions. Informazione
- 23.20** TG2. Informazione
- 23.40** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 00.35** Tg Parlamento. Informazione

**Rai 3**

- 08.00** Agorà. Talk Show
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie.
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** TG Regione. Informazione
- 14.20** TG3. Informazione
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** Question Time. Rubrica
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

**SERA**

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità
- 23.15** Glob Spread. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.05** Rai Educational GateC. Educazione
- 02.05** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica

**Canale 5**

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Attualità
- 18.45** The money drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

**SERA**

- 21.10** Uno bianca. Film Crimine. (2000) Regia di Michele Soavi. Con Kim Rossi Stuart, Dino Abbrescia, Valeria Milillo.
- 00.00** Matrix. Informazione
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

**Rete 4**

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.30** Callas forever. Film Drammatico. (2002) Regia di Franco Zeffirelli. Con Fanny Ardant, Jeremy Irons, Joan Plowright.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

**SERA**

- 21.10** Casinò. Film Drammatico. (1995) Regia di Martin Scorsese. Con Robert De Niro, Sharon Stone, Joe Pesci, James Woods.
- 00.40** I Bellissimi di Rete 4. Show.
- 00.45** I fobici. Film Commedia. (1998) Regia di Giancarlo Scarchilli. Con Sabrina Ferilli, Rodolfo Laganà

**Italia 1**

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera café ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera café. Serie TV
- 16.15** The middle. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV Con William L. Petersen

**SERA**

- 21.10** Lui, lei e babydog. Film Commedia. (2007) Regia di Marcel Sarmiento. Con Malin Akerman, Brendan Hines, Juan Carlos Hernandez.
- 22.55** Bruno. Film Commedia. (2009) Regia di Dan Mazer. Con Sacha Baron Cohen, Richard Bey, Ron Paul.

**La 7**

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime, Paolo Sottocorona.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Menzogne & Ricatto. Film Thriller. (2005) Regia di Louis Bélangier.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

**SERA**

- 21.10** Gli Intoccabili. Reportage
- 23.15** Hamburger Hill - Collina 937. Film Guerra. (1987) Regia di John Irvin.
- 00.55** Tg La7. Informazione
- 01.05** (ah)Pirosso. Talk Show.
- 02.00** Movie Flash. Rubrica
- 02.05** G' Day (R). Attualità

**Sky  
Cinema 1 HD**

- 21.00** SkyCineNews - Intervista Daniel Radcliffe. Rubrica
- 21.10** Che bella giornata. Film Commedia. (2010) Regia di G. Nunziante. Con C. Zalone N. Akkari.
- 22.55** Boardwalk Empire 2 - Ep. 7. Serie TV
- 23.50** Boardwalk Empire 2 - Ep. 8. Serie TV

**Sky  
Cinema family**

- 21.00** Glory Road - Vincere cambia tutto. Film Drammatico. (2006) Regia di J. Gartner. Con J. Lucas D. Luke.
- 23.05** Teen Spirit - Un ballo per il paradiso. Film Commedia. (2011) Regia di G. Junger. Con C. Scerbo L. Shaw.

**Sky  
Cinema Passion**

- 21.00** Amori in città... e tradimenti in campagna. Film Commedia. (2001) Regia di P. Chelsom. Con W. Beatty D. Keaton.
- 22.50** The Shipping News - Ombre dal profondo. Film Drammatico. (2001) Regia di L. Hallström. Con K. Spacey J. Moore.

**Cartoon  
Network**

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.

**Discovery  
Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Come funziona?. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** American Guns. Documentario
- 21.30** American Guns. Documentario
- 22.00** Addestramento Estremo. Documentario

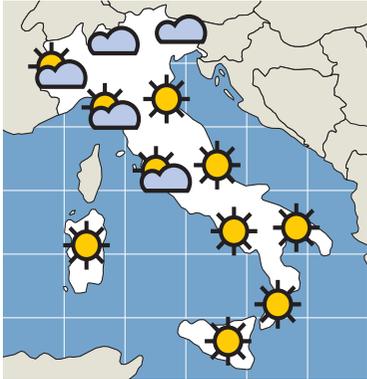
**Deejay TV**

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena 2. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Switched at birth. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

**MTV**

- 19.05** Degraasi: The next generation. Serie TV
- 19.30** Degraasi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** Teen Mom. Show.
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

## Il Tempo

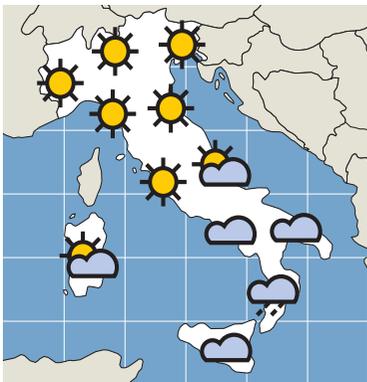


### Oggi

**NORD** ■ Nuvoloso sulle Alpi ed Alto Adige, parzialmente soleggiato altrove.

**CENTRO** ■ In prevalenza soleggiato ma con nuvolosità in transito sulle Tirreniche.

**SUD** ■ Tempo soleggiato ma in peggioramento già dalla tarda serata.

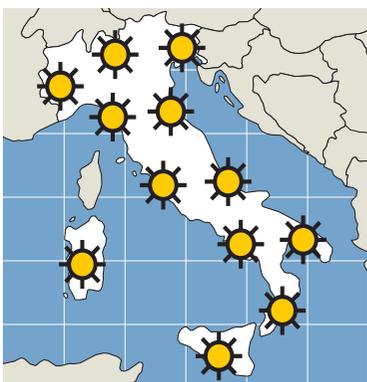


### Domani

**NORD** ■ Generali condizioni di stabilità e prevalenza di bel tempo.

**CENTRO** ■ Bello su tutte le regioni, eccezion fatta per residui annuvolamenti tra Adriatiche e Sardegna.

**SUD** ■ Tempo instabile su tutte le regioni con locali piogge.



### Dopodomani

**NORD** ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

**CENTRO** ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

**SUD** ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

## Pillole

### SPIELBERG SU GENOCIDIO ARMENO

Steven Spielberg e lo sceneggiatore di *Schindler's List*, Steven Zaillian, sono in trattative per girare un film sul «genocidio» armeno da presentare nel 2015, centenario delle stragi perpetrate sotto l'impero ottomano: lo scrive una pagina internet dell'autorevole quotidiano turco *Hurriyet*, citando il sito Armenian Pulse.

### PREMIO AL CANE DI «THE ARTIST»

Uggie, il Jack Russell protagonista (con Jean Dujardin e Bérénice Bejo) del film dell'anno «The Artist», ha vinto la I edizione dei Golden Collar Awards, il premio istituito quest'anno per riconoscere l'eccellenza alla specie canina impegnata nella recitazione. La cerimonia si è svolta lunedì sera a Los Angeles, a due settimane dalla Notte degli Oscar.

## DNA DEL PD & GOVERNO DI PARTITO

TOCCO  
& RITOCCHO

Bruno  
Gravagnuolo  
bgravagnuolo@unita.it



Nel suo ultimo editoriale su *Repubblica* Eugenio Scalfari torna a ribadire le sue idee sul Quirinale, e acclude alcune

considerazioni su partiti, regole e identità del Pd. Dunque, poteri del Quirinale. Al quale per Scalfari «spetta la scelta (del Presidente del Consiglio) per compiere la quale non è prevista alcuna procedura di preventiva consultazione. La nomina di Monti insegna...». È un'idea sbagliata. Antipolitica. Perché decapita parlamento e partiti. Riducendoli a ruolo ancillare rispetto a Quirinale e premier e privandoli del loro ruolo: *esprimere i governi* (in democrazia ci sono solo *governi di partito*). Il Colle, dice la Costituzione, non ha responsabilità politica, ma solo un ruolo arbitrale tra i poteri. E nomina un premier, presupponendo e verificando il consenso di una maggioranza *ad hoc*. Così è nella dottrina e nella prassi, e così è stato anche con Monti, *spinto* da Napolitano, ma in sintonia concertata con le forze politiche disposte ad appoggiarlo. Domani, e superata l'emergenza, a meno di non stravolgere la Carta, dovranno essere partiti e parlamento ad esprimere e indicare un Premier, che il Quirinale non potrà che nominare.

Regole e «identità». Ovvio che i partiti vadano «normati», specie se ancora saranno finanziati dall'erario. Vuol dire: Cortei dei conti e società dei bilanci, per i loro bilanci. E poi i tribunali, se violano la legge. Ma non controlli di «autorità terze» (tipo authority) come crede Scalfari. Equivarebbe a precettazione, e muterebbe la lotta politica in disputa legale. Infine, primarie e identità. Da regolare le prime, sennò resteranno un carosello, con il Pd che fa (solo) da gazebo e prende schiaffi senza un proprio candidato. L'identità? Bersani parla chiaro: «Pd progressista, del lavoro, della Costituzione, dell'Unità nazionale». E cita Spd, verdi tedeschi e Psf. Più chiaro di così! Il nome mettetece voi... ❖



Tobias Zielony, «Structure», 2010

## Periferia non significa degrado

**L'ARTE E L'ARCHITETTURA** ■ Resistere al degrado: oggi alle ore 17.00 presso il Maxxi di Roma due artisti Mohamed Bourouissa e Tobias Zielony con l'architetto Orlandi e il Soprintendente Gizzi affrontano un tema spesso dimenticato. Entrambi gli artisti lavorano soprattutto come fotografi.

### NANEROTTOLI

## Sindaco avvisato

Toni Jop

Si può dire quel che si vuole di Monti. Ma chi se la sarebbe sentita di mettere le Olimpiadi nelle mani di uno come Alemanno? Una gag sostiene con brio che la colpa di tutto, a Roma, sarebbe di Rutelli che non ha vinto, lasciando a sorpresa la città ad un pidiellino senza charme ma dal passato total black. Sotto il suo regno, i peggiori

neofascisti sono stati premiati nelle istituzioni e negli affari; la più bella città del mondo - Roma - si è accasciata, intristita, blando ricordo di quel crocevia della Terra che è il suo ruolo naturale da un paio di millenni.

Per le sue strade, si muore facilmente non di vecchiaia, ma di coltello e pistola, ogni giorno. Se nevicava, Alemanno dice che nessuno l'aveva avvisato a dispetto dell'intera città che invece sapeva. Se Monti gli avesse detto di sì, il giorno dell'inaugurazione delle Olimpiadi, con niente a posto si sarebbe difeso dicendo: credevo che il sì di Monti fosse solo sfottò. ❖

Foto di Lindsey Parnaby/Ansa



Carlos Tevez, attaccante del Manchester City Il suo cartellino è di proprietà anche del suo agente. Trattarlo per Milan e Inter non è stato facile e alla fine è saltato tutto

# UEFA, UN CALCIO ALLA FINANZA CREATIVA

**Dopo il fair play dei bilanci** «no» ai calciatori con il cartellino proprietà di terzi. Sanzioni fino all'esclusione dalle competizioni. I casi di Tevez e Neymar

**PIPPO RUSSO**

asterischi2004@yahoo.it

In Italia la notizia è transitata rapida e quasi inosservata, come spesso succede per le cose serie che riguardano il calcio. Lo scorso primo febbraio, giorno successivo alla chiusura della sessione invernale di calciomercato, l'Uefa ha preso posizione contro la sempre più diffusa pratica delle *third party ownership*. Si tratta di quella formula per cui la proprietà dei cartellini di calciatori non è dei club che hanno un regolare

## CHAMPIONS LEAGUE

**Stasera tocca al Milan Allegri: «Arsenal forte ma possiamo farcela»**

— Dopo le partite di ieri sera (Levskusen-Barcellona e Lione-Apoel) cominciano oggi gli ottavi di finale per le italiane di Champions League. È il Milan che scenderà in campo contro l'Arsenal. La settimana prossima toccherà al Napoli contro il Chelsea e all'Inter contro il Marsiglia.

L'ombra dei fantasmi del passato si allunga su Milanello. Ma Massimiliano Allegri, alla vigilia della sfida Champions con l'Arsenal, tiene lontani i tabù e la maledizione britannica che dal 2008 impedisce al Milan di superare gli ottavi (una eliminazione fu proprio contro l'Arsenal). «Bisogna essere in grado di giocare bene e fare attenzione. I Gunners sono veloci e tecnici, non c'è solo Van Persie. Sarà un passaggio di turno complicato, ma possiamo farcela».

contratto in essere con l'atleta, o dell'atleta stesso quando non ha un contratto in essere con un club, ma di «terze parti»: agenti, fondi d'investimento, speculatori privati. Secondo l'annuncio fatto una settimana fa, i calciatori che si trovano in questo status potrebbero essere messi al bando dalle competizioni internazionali organizzate dall'Uefa. Una misura radicale, la cui realizzazione incontrerebbe ovvie e durissime resistenze. Ma per adesso conta la presa di posizione da parte del governo europeo del calcio rispetto a un tema sul quale la Fifa, dopo un'iniziale mobilitazione che nel 2007 portò a modificare i regolamenti nella parte che riguarda lo status del calciatore, ha scelto di abbandonare il campo.

## IL SOTTOBOSCO

A lanciare il messaggio per conto dell'Uefa è stato Gianni Infantino, segretario generale della confederazione nonché ascoltato consigliere di Michel Platini. In carica nel ruolo dal 2009, Infantino (svizzero d'origine italiana) è stato in precedenza direttore della Divisione affari legali Uefa dopo aver ricoperto il ruolo di segretario generale del Cies (Centro internazionale di studi sullo sport) di Neuchâtel. Fra le altre cose, è lui l'architetto del Fair Play Finanziario, la nuova disciplina di bilancio che leggerà al contenimento del deficit la partecipazione dei club alle coppe europee.



Dunque, su un fronte tra i più caldi del calcio globale l'Uefa ha deciso di fare sul serio. Dichiarando guerra a un sottobosco crescente di pratiche dalla dubbia liceità, e dalle ricadute sociali e sportive negative. Perché questa formula proprietaria, prevedendo che uomini siano proprietari di altri uomini, somiglia molto allo schiavismo. E perché l'esistenza di organizzazioni proprietarie di più calciatori sparsi in club diversi è una seria minaccia per la regolarità dei campionati e per la tenuta economica delle società. E non è certo per dispetto che, parlando di questo tema, salta sempre fuori l'esempio di Carlos Tevez. L'attaccante argentino che i giornali italiani compiacenti hanno dato vicinissimo al Milan nella scorsa sessione di calciomercato, quando in realtà il Manchester City non ha nemmeno preso in considerazione le proposte di Galliani. Il quale si faceva forte dei rapporti con Kia Joorabchian, ufficialmente "agente" dell'argentino. In realtà, la natura del rapporto fra Joorabchian e tutti i calciatori posti sotto il suo controllo è opaca (oltre Tevez, anche l'altro argentino Mascherano, oggi al Barcellona). Ciò che non ha portato Galliani a farsi scrupoli nel trattare col personaggio, e successivamente nell'affidargli una "consulenza" per concludere il trasferimento di Taiwo al Queens Park Rangers. Se l'annuncio di Infantino fosse già regola, il geom. avrebbe da dare parecchie spiegazioni. Lo stesso agente fu accusato di manovrare in proprio anche al tempo del passaggio di Tevez al City, proveniente dal West Ham: anche lo United era sull'attac-

**L'accusa**  
Uomini proprietari di altri uomini: nemmeno si trattasse di schiavitù

**La stellina**  
Fra i proprietari del brasiliano c'è anche l'ex campione Ronaldo

cante, ma Joorabchian trattava "a blocchi" con le dirigenze, e decise di fare ostracismo con i Red Devils, che - si disse - non lo facilitavano su altre trattative.

Un altro pezzo da novanta dei prossimi mercati, il brasiliano Neymar, ha il cartellino - e il destino - in mano a un pool di proprietari: solo una parte è del club di appartenenza (il Santos). Il resto è diviso fra sponsor e una società creata apposta per gestire i calciatori: fra gli azionisti c'è anche Ronaldo, il vecchio campione che ad ogni occasione non fa che ripetere: «Il futuro è Neymar». Ma il futuro di chi? ❖

# Alemanno alla Stalin In un libro 55 pagine e 48 foto del sindaco

**L'omaggio nel mensile fatto stampare dal dipartimento Sport di Roma capitale. Il Pd Marroni: «Questa è apologia di sindaco»**



Il book della premiazione, in evidenza Alemanno (in questa pagina compare 7 volte)

**MARIAGRAZIA GERINA**  
mgerina@unita.it

**A**ccanto al bomber della Lazio Miroslav Klose. Insieme all'attaccante della Roma Pablo Daniel Osvaldo. Con il bellissimo Raul Bova, attore ma appassionato di nuoto. Insieme all'ex allenatore giallorosso Claudio Ranieri. Non c'è profilo, espressione o posa del sindaco di Roma che non venga esplorata nelle cinquantacinque pagine patinate fatte stampare dal Dipartimento delle Politiche dello Sport di Roma capitale in occasione della consegna del Premio Atleta dell'anno 2011.

È vero che la cerimonia, giunta alla sua terza edizione, impone uno schema un po' rigido. Ma nelle 55 pagine a colori curate dalla Redazione di Spqr Sport, rivista ufficiale del dipartimento Politiche dello Sport di Roma capitale, il sindaco di Roma viene ritratto ben 48 volte. Mentre sorride. Mentre premia. Mentre stringe la mano a vecchie glorie e giovani promesse dello sport capitolino. Una carrellata degna di un book matrimoniale. Con picchi di sei foto su sette, una di fila all'altra, dedicate al sindaco di Roma, in una sola pagina.

D'altra parte, l'autore di tanto devoto omaggio è uno dei pochi alemanniani rimasti. Alessandro Co-

chi, delegato del sindaco alle Politiche Sportive. Tanto prodigo con il primo cittadino quanto modesto con se stesso. Lo si intravede appena nella foto, che recita: «Il discorso dell'On. Cochi». Ovviamente anche quello un evento che si compie «sotto lo sguardo attento del sindaco», come non manca di sottolineare la didascalia.

Tanto sollecitudine fa sorgere nel lettore il legittimo dubbio che infondo l'Atleta dell'anno 2011 sia proprio lui, il Gianni nazionale. Immortalato tra le glorie di ogni tempo e di ogni disciplina all'apice del suo entusiasmo sportivo. Un attimo prima che sui suoi sogni di glo-

ria si infrangano contro le decisioni del governo Monti.

La rivista, un mensile di informazione che - come sottolinea la pubblicità nel risvolto di copertina - viene distribuito gratuitamente durante «i grandi eventi sportivi della Capitale» e «nelle piazze più importanti dei 19 municipi romani, grazie alla scelta di esercizi commerciali (edicole, bar, etc)», reca, infatti, la data del «gennaio 2012». E non manca di aggiungere all'elenco dei premiati e ai riconoscimenti del Campidoglio a società sportive, dirigenti e atleti, un cenno speranzoso al-

**L'Atleta dell'anno**  
Alcune pagine ricordano la premiazione ma pare il culto della personalità

la possibilità per Roma di ospitare i Giochi Olimpici e Paralimpici del 2020.

Quello era il primo numero. Figuriamoci il tenore dei numeri successivi e delle successive iniziative del Dipartimento per Politiche dello Sport se non fosse arrivata la doccia gelata del no alla candidatura olimpica a porre fine alle ambizioni sportive di Roma capitale e del suo sindaco. Proprio l'esito infausto della corsa olimpica del sindaco di Roma aggiunge, invece, ora un che di beffardo all'omaggio postumo.

Resta una domanda: «Quanto è costata quella rivista? Quante risorse pubbliche sono state sperperate?», domanda il capogruppo del Pd in Aula Giulio Cesare Umberto Marroni che sul book alemanniano presenterà una interrogazione in Consiglio comunale. Quarantotto foto in cinquantacinque pagine: «Altro che informazione istituzionale, questa è apologia di sindaco», denuncia, non senza ironia, Marroni. ❖

## lotto

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO

Nazionale	53 32 18 75 81					I numeri del Superenalotto			Jolly SuperStar	
	12	25	41	79	86	88	37	66		
Bari	76	5	53	9	60	Montepremi			2.591.364,97	
Cagliari	81	8	67	47	82	Nessun 6 - Jackpot			€ 62.844.360,77	
Firenze	28	53	81	41	42	Nessun 5+1			€ -	
Genova	63	20	13	76	53	Vincono con punti 5			€ 43.189,42	
Milano	11	78	22	60	57	Vincono con punti 4			€ 414,57	
Napoli	14	65	82	20	27	Vincono con punti 3			€ 19,07	
Palermo	58	81	74	82	75	10eLotto			5 8 11 13 14 20 22 28 38 47	
Roma	83	47	88	49	61				53 57 58 63 65 67 76 78 81 83	
Torino	57	38	56	74	77					
Venezia	11	58	46	72	50					

# È SULLA SOLIDITÀ CHE RUOTA IL FUTURO.



## DA 50 ANNI, FORTI DELLA NOSTRA VISIONE.

Il futuro dell'energia si fonda su basi solide. Noi lo costruiamo dal 1962, continuando a investire nella ricerca di nuove tecnologie, per rendere disponibile per tutti e a basso costo un'energia sempre più sostenibile. Ecco perché siamo la più grande azienda elettrica d'Italia\* e cresciamo in 40 Paesi, in Nord e Sud America, Europa e Asia. Ecco perché da 50 anni la nostra forza è la solidità. [enel.com](http://enel.com)

\*Platts Top 250 Energy Company Rankings



1962 2012